ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 20 Gennaio 1909 — MATTINO — 20

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... corpo 7: Ricorrenze (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi commerciali 50 — ... (Conto corrente colla Posta).

Accordi austro-bulgaro-turchi per debellare la Serbia.

Anche minaccie di guerra.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

Si seguono con molto interesse le fasi della crisi ministeriale serba, perchè si spera generalmente che da essa venga fuori un Ministero, il quale abbia coscienza delle gravissime responsabilità che incomberanno nei prossimi giorni sul Governo serbo. Grazie all'accordo fra Austria e Turchia, la situazione internazionale è entrata in una fase, la quale è ben diversa dalle precedenti. Mentre l'Austria prima appariva diplomaticamente quasi isolata, perchè aveva dalla sua soltanto la Germania, e, per giunta, di malavoglia, ora, salvo la Russia, che si mantiene in un dignitoso riserbo, le Potenze fanno a gara nel facilitare alla Monarchia austro-ungarica il raggiungimento della sua meta. La Francia, che fin dal primo momento si era distinta dalla Russia e dall'Inghilterra, sue alleate, per l'atteggiamento amichevole verso l'Austria, si mostra ora apertamente favorevole al riconoscimento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'Inghilterra, che, del resto, faceva molte parole e niente fatti, non soltanto ha smesso di dimostrarsi ostile a tale riconoscimento, ma nella sua qualità di protettrice dell'impero ottomano, è lieta che nell'accordo austro-turco l'Austria si sia impegnata di sostenere nella conferenza internazionale i diritti della Turchia. Si deve quindi ritenere che fra Vienna e Londra saranno riprese quanto prima le antiche cordiali relazioni. L'Inghilterra alla conferenza terrà dunque lo stesso contegno della Francia. Il primo e più grande risultato dell'accordo austro-turco è precisamente questo: che è divenuta possibile la convocazione della conferenza con un programma concordato prima. Per raggiungere tal fine le Potenze hanno incaricato i loro rappresentanti a Sofia di mettere in opera concordemente i loro buoni uffici onde persuadere il Governo bulgaro a elevare la cifra di 82 milioni, che esso è disposto a pagare alla Turchia.

E' degno di nota che questa volta il Governo bulgaro non ha più fatto, come per l'addietro, orecchio da mercante e che si è affrettato ad acconsentire chiedendo soltanto che le Potenze l'aiutino a contrarre un prestito. L'improvvisa arrendevolezza della Bulgaria si spiega col fatto che nel coro delle Potenze consigliere di moderazione è entrata l'Austria, che prima eccitava la Bulgaria a resistere.

Fin dal giorno in cui nel settembre dell'anno scorso il principe di Bulgaria fu accolto dall'imperatore Francesco Giuseppe con onori sovrani a Budapest, io vi dissi che fra la Bulgaria e l'Austria era stata conclusa un'alleanza segreta. Quella mia informazione ebbe una conferma non dubbia nel fatto che la proclamazione dell'indipendenza bulgara e l'annessione della Bosnia-Erzegovina avvennero contemporaneamente, e c'è stato di più. Il Gran Vizir dell'impero ottomano, il quale è in grado di essere in proposito ottimamente informato a preferenza di ogni altro presidente del Consiglio, ha annunziato alla Camera ottomana senza parafrasi, senza reticenze l'alleanza segreta fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria. E' quindi certo che all'accordo austro-turco terrà dietro quanto prima l'accordo turco-bulgaro, riuscendo facile alla Bulgaria di contrarre un prestito all'estero sotto gli auspici dell'Inghilterra, della Francia e dell'Austria-Ungheria.

Raggiunto tale accordo, che avverrà? Quale sarà il contegno dell'Austria di fronte al Montenegro ed alla Serbia? Nei circoli diplomatici corre persistente la voce che il Governo di Francesco Giuseppe, trascurando il Montenegro, col quale del resto potrà facilmente intendersi, farà il *quos ego* alla Serbia. Si dice perfino che l'Austria sia risoluta a dare alla Serbia «una lezione indimenticabile» anzi a fargliela dare dalla Bulgaria. Poichè l'alleanza austro-bulgara è difensiva ed offensiva, l'Austria e la Bulgaria attaccherebbero contemporaneamente la Serbia; ma l'Austria, occupato Belgrado, si ritirerebbe senza approfittare dell'invasione, non chiedendo nemmeno l'indennità di guerra, mentre la Bulgaria, occupati i due circondari serbi, al possesso dei quali aspira ardentemente, resterebbe in essi. La Bulgaria è l'unico Stato balcanico capace di sostenere una guerra. Può mettere in prima linea non meno di 150 mila uomini bene equipaggiati. Del valore dei soldati bulgari la Serbia ha già avuto una prova indimenticabile, molti anni addietro. D'allora in poi l'esercito bulgaro ha fatto grandi progressi, mentre non si può dire altrettanto di quello serbo. Allora questo fu condotto al fuoco da re Milano, che in fatto di arte militare e di valore personale valeva certamente più dell'attuale Sovrano. E' dunque giustificato l'interesse col quale nelle capitali delle grandi Potenze si seguono gli avvenimenti della crisi ministeriale serba. Auguriamoci che il nuovo Gabinetto non dia all'Austria ed alla Bulgaria occasione di attuare i propositi che vengono loro attribuiti.

Ma che resterà della grande insurrezione della diplomazia e dell'opinione pubblica di tutta Europa contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina? La convocazione della conferenza servirà non a far rientrare nel diritto chi il diritto ha violato, bensì a ratificare la violazione del diritto. In altri termini, le Potenze si riuniranno a congresso per ratificare la violazione del trattato di Berlino commessa di suo pieno arbitrio e nel suo esclusivo interesse dall'Austria-Ungheria. Ciò non è confortante, non è giusto, non è morale; ma è la legge del più forte, la quale, nel campo internazionale, impera in ... assoluto. Poichè la Germania e l'Austria sono, in questo momento, i due soli Stati europei pronti alla guerra, era fatale che si arrivasse a questa desolante conclusione. Ecco perchè le conferenze, i congressi, gli arbitrati non contribuiscono minimamente ad arrestare gli armamenti. Aver ragione è una bella cosa, ma se non si può documentarlo con un esercito e con un'armata pronti alla guerra, si finisce sempre col ricevere torto. C.

Queste informazioni del nostro corrispondente parlamentare sulla questione d'Oriente vengono confermate dal seguente dispaccio dell'*Agenzia Stefani*:

Costantinopoli, 19, ore 20.

«Corre voce che un accordo segreto sarebbe stato firmato fra la Turchia e l'Austria, circa la Serbia ed il Montenegro».

Per i maestri elementari scampati al disastro.

Roma, 19, ore 18.

I provvedimenti adottati dal ministro dell'istruzione, on. Rava, per venire in aiuto ai maestri elementari scampati dal terremoto del 28 dicembre sono improntati a principii di eccezionale protezione per questa categoria di impiegati comunali che, in conseguenza del terribile disastro rimasero privi di tutte le garanzie speciali che la legislazione assicura loro. Quanto al pagamento dello stipendio, perita l'Amministrazione comunale, veniva a mancare chi avrebbe dovuto ad essi corrispondere il pagamento dell'opera prestata, nè poteva l'Amministrazione comunale essere sostituita, come la legge prevede, dall'Amministrazione provinciale, anch'essa perita. Il primo problema quindi che si imponeva per l'Amministrazione dell'istruzione pubblica era quello di provvedere al pagamento degli stipendi, ed a questo bisogno, estremamente urgente, essa provvide avvalendosi del fondo di soccorso ai Comuni sui quali avrebbe dovuto garantire i pagamenti eventualmente fatti dalla Provincia per conto dei Comuni.

Sin dal 29 dicembre si è provveduto a mettere a disposizione dei prefetti delle due provincie le somme necessarie, le quali nei primissimi giorni di gennaio si trovavano già esigibili alle Delegazioni del tesoro di Catanzaro e di Catania. Il pagamento degli stipendi ai maestri è già cominciato da parecchi giorni e si svolge regolarmente. Qualche ritardo è dovuto esclusivamente al fatto che i maestri si sono dispersi in tutta Italia ed i provveditori e gli ispettori delle provincie nelle quali si sono rifugiati hanno dovuto accertarne la presenza e richiedere per ciascun superstite il pagamento alle provincie di Catania e Reggio. Oltre al pagamento degli stipendi il ministro provvide nello stesso momento, vale a dire l'indomani della catastrofe, ad inviare dei soccorsi per circa 30 mila lire a favore dei prefetti delle provincie stesse ed a favore dei provveditori di Napoli e Catania, nelle quali città era accertata la presenza di un certo numero di maestri ...

Altri soccorsi furono inviati direttamente ai richiedenti che segnalavano i loro bisogni direttamente al Ministero, ed altri ancora sono stati pagati in questi giorni, per una somma di 10 mila lire, su proposta della Commissione per l'istruzione nel Mezzogiorno, che aveva predisposto un fondo di 50 mila lire per aiuti urgenti. Degli ispettori furono mandati sui luoghi per soccorrere e confortare, ma la questione più grave, relativa ai maestri scampati, era quella di collocarli quando non trovassero la possibilità di esercitare il loro ufficio nei Comuni originari, con una sistemazione, sia pure provvisoria, in altri Comuni del Regno. Il Ministero ha provveduto a questo scopo facendo un rapido accertamento delle scuole vacanti negli altri Comuni, ed invitando i maestri scampati a dichiarare, mano a mano, se intendono assumere il servizio a titolo provvisorio in queste scuole per l'anno in corso, cioè quando non si sia provveduto al riordinamento dell'istruzione nelle provincie danneggiate. A questi maestri il Ministero provvederà a fornire loro i mezzi necessari per raggiungere la loro sede ed attendere con serenità all'ufficio ad essi assegnato. Nelle provincie danneggiate sono stati inviati in missione degli ispettori scolastici per coadiuvare i provveditori agli studi nel servizio di soccorso e per raccogliere delle precise informazioni sullo stato delle scuole nei varii Comuni, allo scopo di provvedere alla riorganizzazione delle scuole stesse. Intanto da notizie pervenute al Ministero da Catania, risulta che molti maestri hanno già regolarmente [illegible] il loro stipendio di dicembre, e che a Reggio lo stesso servizio comincia a funzionare regolarmente. I maestri elementari, dunque, nella sciagura terribile che ha colpito il Paese, sono stati trattati da parte dell'Amministrazione in maniera veramente privilegiata di fronte a tutti gli altri impiegati dell'Amministrazione comunale, superando difficoltà amministrative e quelle gravissime prodotte dal fatto che i maestri stessi sono molte centinaia e sono sbandati in tutti i paesi, e difficile riesce alla Amministrazione di identificarli e farli pervenire alla loro residenza sussidi e stipendio. Qualche caso isolato è più imputabile alla mancanza di orientazione dei maestri stessi, i quali forse fanno reclami e non si sono immediatamente rivolti alle Autorità scolastiche da cui dipendono od al Ministero, che li avrebbe, come fece per tutti quei che si sono fatti vivi, segnalati alle Autorità stesse per i necessari provvedimenti.

Esperimenti di un nuovo telefono automatico

Roma, 19, ore 22.

Stamane, verso le ore 11, alla presenza del ministro Schanzer e di parecchi capi-servizio al Dicastero delle poste e telegrafi, si sono compiuti alcuni esperimenti dei nuovi apparecchi telefonici automatici sistema Lorimer, che sono già in uso in molte città americane e che funzionano già pubblicamente a Lione, e che non poche Amministrazioni dello Stato hanno deliberato di adottare anche a Parigi. Questo apparecchio, il cui meccanismo è semplicissimo, ma assai ingegnoso, è dovuto a due tecnici canadesi, i fratelli Lorimer, uno dei quali è morto recentemente, e l'altro, il più giovane, si trova a Roma, ove è venuto per dirigere in persona gli esperimenti eseguiti stamane al Ministero, in via del Seminario. Il sistema apporterebbe questa semplificazione del servizio telefonico: che un abbonato, invece di chiamare la signorina ed aspettare da lei la comunicazione desiderata, potrebbe chiamare direttamente e rapidamente gli altri abbonati, ai quali intende parlare. Sotto ogni apparecchio telefonico sono poste quattro, cinque o sei file di cifre, da zero a nove, secondo le esigenze della città. Per esempio, dove vi sono abbonati che portano un numero oltre il 10,000 occorreranno cinque file, una per le diecine di migliaia, l'altra per le migliaia, successivamente per le centinaia, ecc. Si vorrà chiamare, supponiamo, il N. 3150. Ortone, converrà segnare, come per i punti del bigliardo, nella seconda fila di cifre il 3, nella terza l'1, nella quarta il 5, nella quinta lo 0; dopo di che si metterà l'apparecchio in moto ed immediatamente una comunicazione elettrica, simile a quella dell'apparecchio Morse, si trasmetterà all'Ufficio centrale e di là, senza indugio, all'abbonato richiesto. Se l'abbonato fosse occupato, un segnale particolare indicherà che bisogna aspettare; se l'abbonato fosse assente, l'apparecchio sarà muto; se l'abbonato è presente, il suo apparecchio risponderà subito. La comunicazione si sarà avuta dopo non più di tre o quattro secondi.

Un rapporto allo Tzar sulla catastrofe italiana.

Pietroburgo, 19, ore 15,10.

Il contr'ammiraglio Litvinoff presentò all'Imperatore un rapporto particolareggiato sulla catastrofe della Calabria e di Sicilia.

Il governatore Carletti sbarca a Brindisi.

Il suo riserbo sulla questione Di Giorgio — Le condizioni della Somalia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

Mandano da Brindisi: Col piroscafo «Palakyes», del Lloyd austriaco, è giunto a Brindisi il comm. Carletti, accompagnato dalla sua signora e da due bambini e da alcuni domestici, nonchè da una sorella.

Il comm. Carletti, da Mogadiscio si recò ad Aden, coll'incrociatore «Elba», da Aden a Suez col vapore «Principessa», e poi, per ferrovia, fino ad Alessandria, ove lo attendeva la famiglia, che lo aveva preceduto. Il comm. Carletti ha voluto mantenere un assoluto riserbo sul noto diverbio col maggiore Di Giorgio: ha però escluso che lo stesso Di Giorgio fosse tratto in arresto, come si è ... fatto. Ad una domanda di un giornalista sulle divergenze avute collo stesso ufficiale ha fatto osservare che avrebbe mancato al suo dovere di funzionario, svelando ad altri notizie, che prima doveva riferire ai suoi superiori. Gli si è fatto osservare che sarebbe stato bene che la pubblica opinione fosse una buona volta illuminata sui fatti, che misero in cattiva luce l'opera del nostro Governo in quella Colonia, e le ragioni, che determinarono la discordia fra due alti ed autorevoli funzionari, e che produceva una brutta impressione fra le popolazioni indigene.

Il Carletti è convenuto perfettamente in ciò, ma, di fronte alla riserva che gli era imposta, ha risposto che, se i suoi superiori lo avessero creduto necessario, avrebbe sacrificato qualsiasi velleità personale. Egli fece osservare che non era stato affatto richiamato: egli veniva in licenza, come da suo desiderio manifestato ai suoi superiori, sin da varii mesi fa, ma le condizioni della Colonia non avevangli permesso di partire prima, e non voleva venire in Italia se non quando fosse sicuro della tranquillità della Colonia stessa. Il Carletti ha poi detto che il Mullah aveva cercato di fomentare le popolazioni a noi soggette, rivolgendole contro i possedimenti inglesi. Egli non crede necessaria una spedizione inglese nella Somalia settentrionale, essendo sufficienti, per tranquillare il Mullah, le truppe che l'Inghilterra tiene laggiù. Riguardo alla alleanza col Sultano di Gheledi, egli vi annette poca importanza. «I somali sono anarchici — ha detto, — obbediscono ai loro capi fino ad un certo punto, fino a tanto, cioè, che fa loro comodo. Hanno uno scarso coefficiente morale, ma è necessario rendersi amiche le popolazioni, le quali, è bene ricordarlo, troppo facilmente depongono i loro capi.

Riguardo alla concessione di terreni, il Carletti approvò la concessione di larghe estensioni, che richiedono l'impiego di grandi capitali, e che danno modo a numerosa mano d'opera di riuscire utile. Il piccolo capitale non sarebbe stato arrischiato, oppure avrebbe ceduto dinanzi alle prime difficoltà economiche; del resto, i concessionari non ancora si sono fatti vivi, e si dice che ancora siano in viaggio. Riguardo alle concessioni fatte a missionari, il Carletti ha osservato che pochissimi frati sono laggiù — tre o quattro, — i quali stanno costruendo una casa a Brava ed un'altra a Gheledi. Essi hanno avuto ordine esplicito di non occuparsi di religione e di politica, ma solo di agricoltura e di insegnamento. Il commendatore Carletti ha accennato alla necessità di costruire qualche porto per collegare Mogadiscio all'Asmara, mediante una stazione ultra potente radiotelegrafica, come pure è di urgente necessità anticipare la convenzione del 1910, stabilendo al più presto una linea di navigazione italiana al Benadir. Il Carletti è partito per Viterbo, sua città natale, e fra giorni si recherà a Roma, a conferire col ministro degli esteri.

La radiotelegrafia al Benadir

Le meraviglie degli indigeni. «Dentro... c'è un essere diabolico!»

Roma, 19, ore 22.

Sul funzionamento della radiotelegrafia al Benadir, si hanno questi particolari. Le stazioni, che finora erano sprovviste di alcuna comunicazione, erano quelle di Barbera e di Itala, le quali però sono state allestite in questi ultimi tempi, in modo che le stazioni della costa sono ormai collegate per mezzo di radiotelegrafia con l'interno della Colonia. Le stazioni della costa nelle quali funzionano attualmente gli impianti radiotelegrafici sono Mogadiscio, Brava, Merca e Giumbo. Si stanno ora iniziando pratiche coll'Inghilterra per ottenere la concessione di un impianto radiotelegrafico anche a Lamu. Si andrà innanzi con l'aiuto della regia marina in tutta la costa somala, da Hala in su, collocando impianti nei punti più importanti. Si metterà un'altra stazione ultra-potente a Mogadiscio, in comunicazione con quella già progettata ad oriente di Massaua Coltano, per poter così allacciare in un'unica rete i due possedimenti africani alla madre patria.

Le stazioni della costa sono collegate ai presidii del fiume recentemente impiantati dopo le operazioni militari di Afgoi e Bariro, con due apparecchi mobili radiotelegrafici da campo, in modo che in qualunque contingenza il presidio può chiedere soccorsi alla stazione più vicina.

Sugli indigeni i vantaggi che noi otteniamo potendo comunicare hanno ripercussioni enormi ed altissima influenza morale, che giova molto al nostro prestigio. A tale uopo racconta un ufficiale di Mogadiscio un episodio curioso degli effetti di un radiotelegramma sur un indigeno. Si provava l'impianto radiotelegrafico tra Mogadiscio e Merca. Un ufficiale chiese ad un autorevole indigeno che provasse a comunicare da Mogadiscio con qualche amico di Merca. «Come stai?», chiese al suo amico l'indigeno. Poco dopo venne la risposta laconica: «Bene»; ma l'indigeno non era troppo persuaso. «La frase — osservò — è così semplice che può essere benissimo inventata. Dite al mio amico che mi porti subito, entro domani, 5 talleri».

L'indigeno aveva scelto una prova convincente, perchè sapeva come non fosse possibile ad un uomo andare e venire in poche ore da Merca a Mogadiscio. Ma rimase stupito allorchè si presentò l'amico con 5 talleri, e disse che entro le antenne radiotelegrafiche non poteva nascondersi che un essere diabolico.

Nel Consiglio dell'industria e del commercio.

Roma, 19, ore 14.

Per il triennio 1909-11 sono stati confermati a far parte del Consiglio dell'industria e del commercio gli onorevoli Danieli e Giampietro ed il comm. Pirelli. Sono anche confermati per lo stesso triennio il presidente e vice-presidente della Camera di commercio di Milano, Palermo e Venezia, dell'Associazione commerciale ed industriale di Bari, dell'Associazione fra i cotonieri di Milano e dell'Associazione fra industriali e commercianti di Messina.

Il ministro dell'industria e commercio, onorevole Cocco-Ortu, non ha creduto di provvedere alla sostituzione di quest'ultima, sebbene non rappresenti più quelle forze commerciali ed industriali per le quali Messina era economicamente organizzata.

Dalle rovine di Messina

L'incendio del palazzo Pennisi a Messina.

Roma, 19, ore 14,45.

Un telegramma da Messina al *Giornale d'Italia*, uscito in edizione straordinaria, dice che il fuoco al palazzo del barone Pennisi, situato lungo la Palazzata in prossimità di corso Vittorio Emanuele, è cominciato ieri sera, alle ore 21. Le truppe ed i marinai sono accorsi subito ma l'impeto delle fiamme è indomabile. Si trovano sul posto quattro pompe a vapore. Il Duca di Genova fu uno dei primi ad accorrere, scendendo dalla nave *Regina Margherita*, appena avuta notizia dell'incendio. Tutti compiono atti di valore. Il palazzo Pennisi era uno di quelli che avevano maggiormente resistito al flagello del terremoto ed era forse l'unico rimasto in piedi interamente. Si trova accanto ai rottami del Municipio e confina coi ruderi di molti palazzi signorili. Il fuoco covava da alcuni giorni sotto le macerie: a causa del vento fortissimo si è ieri sera sviluppato quando la città era già assorta nel silenzio. Il panico della popolazione ricoverata nelle baracche è immenso. All'una dopo la mezzanotte l'incendio aveva invaso anche i ruderi del Municipio. Alte lingue di fuoco si elevano e sormontano l'edificio del palazzo Pennisi, diffondendo intorno una vera pioggia di faville. Appena appresasi la notizia, è stato suonato l'allarme ed è corso sul luogo un grande numero di ufficiali e di soldati. Dalla nave *Sardegna* scesero a terra i generali Mandile, Del Rosso e Peano, molti ufficiali di Stato Maggiore tra cui il maggiore Graziani, che si è messo alla testa di un manipolo di zappatori, guidandolo sul posto ed ha diretto le altre truppe nel lavoro febbrile, inteso a circoscrivere interamente il fuoco. Eroici si dimostrarono il maresciallo Sampietro e il soldato Ronchini del 1.o Genio che corsero grave pericolo insieme ad altri marinai e soldati. Sarà grande fortuna se si potrà isolare il fuoco che minaccia di estendersi da un momento all'altro.

Il barone Pennisi, che è un appassionato numismatico, qualche anno fa aveva fatto parlare molto di sè, avendo comperato in Roma, in una vendita, in gara con Pierpont Morgan, una monetina siciliana d'oro del peso di un gramma, per la somma di 21 mila lire.

Pierpon Morgan aveva offerto sino a ventimila lire. La moneta era rarissima, derivando dalla secca greca, appartenente all'antichissima Messena, e fa ora parte della collezione Pennisi, che è stata trasportata ad Acireale.

Il rapporto ufficiale.

Roma, 19, ore 18.

Il generale Mazza telegrafa al Ministero dell'interno che ieri sera si è manifestato un violento incendio nelle case rovinate lungo la marina, alimentato da un vento impetuoso. Le truppe e gli equipaggi accorsero prontamente, e, dopo di aver tentato inutilmente di estinguerlo, dovettero limitarsi ad isolarlo.

Le condizioni accertate del porto di Messina.

Roma, 19, ore 15,15.

E' tornata oggi da Messina la Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici on. Bertolini per istudiare quali fossero le condizioni del porto di Messina dopo il recente movimento tellurico e proporre gli eventuali provvedimenti opportuni. La Commissione, presieduta dall'ispettore superiore del Genio civile comm. Natale Inglese, e composta del capitano di vascello cav. Merlo (capo della difesa marittima di Messina), del cav. Domenico Lo Gatto (ingegnere-capo del Genio civile), del cav. Venturini Sabbatini (ingegnere nel R. Corpo delle miniere), si è trattenuta due giorni a Messina, visitando minutamente le opere del porto. La Commissione ha potuto convincersi che, anche dopo il terremoto, Messina continua ad essere l'amplissima e sicurissima stazione navale che tutti conoscono, essendo il danno limitato allo sconcendimento od al dislocamento delle calate di approdo, tanto nella parte riservata al commercio, quanto in quella adibita alla regia marina.

E' notevole che ha resistito al terremoto in modo sorprendente la torre in muratura del faro di capo Peloro, che misura circa 40 metri d'altezza. Detta torre era stata, del resto, provata da precedenti terremoti e, pur presentando tre lesioni trasversali, non è uscita dalla verticale.

Nel rapporto oggi presentato al ministro la Commissione ha concluso che l'unico provvedimento urgente è il rinforzo degli ormeggi. L'on. Bertolini ha impartito telegraficamente disposizioni perchè a ciò sia tosto provveduto. Siccome poi la scossa tellurica ha danneggiato gravemente molte opere simili anche in altri porti, oltrechè in quello di Messina, ed ha reso necessario esaminare se e quali modificazioni si debbano introdurre nei progetti in corso di esecuzione, come in quelli di lavori approvati, ma non ancora iniziati, il ministro Bertolini ha incaricato il comm. Inglese di provvedere sollecitamente, colla collaborazione dell'ingegnere-capo del Genio civile cav. Lo Gatto e del cav. Duca, a questi studi.

Arresti e condanne a Messina

Messina, 18, ore 21,5.

Nel contado del Pali la pubblica sicurezza ha ripristinato quasi tutti i servizi, compreso quello della vigilanza, fatta da pattuglioni. Furon operati molti arresti di individui colpevoli tutti di svaligiamento. L'animazione si accentua nel centro della nuova Messina e in piazza Cairoli, ove si vende di tutto, compreso del pesce. Continua il tempo rigido; piove e sui monti circostanti nevica.

Il Tribunale di guerra ha condannato ad 8 mesi di reclusione ciascuno i boemi Pocormis William e Makari Jean, vagabondi, sorpresi mentre si impadronivano di indumenti dopo il terremoto.

Negli scavi all'Università sono stati ricuperati moltissimi strumenti della Clinica ostetrica e medica. L'on. senatore Durante, a nome della Federazione medica, ha mandato lire ... a questi medici condotti.

Viveri e baracche a Messina

Roma, 19, ore 20.

Il generale Mazza inviò ieri da Messina al Ministero dell'interno il seguente telegramma:

«Arrivarono oggi i piroscafi *Città di Milano* e *Vincenzo Florio*, con carico di legname. Sono ultimate o prossime ad esserlo molte baracche necessarie per gli svariati uffici civili che debbono funzionare in questa città come capoluogo di provincia, nonchè per altri servizi indispensabili. La costruzione delle baracche per ricoveri provvisori alla popolazione subisce ritardi per la deficienza di legname finora verificatasi. Una rappresentanza del ceto commerciale, a mezzo del commissario regio di questa Camera di commercio, mi rivolse domanda oggi per la costruzione in area gratuita di baracconi destinati a uso magazzini generali: sono disposto ad appoggiarla. Sottoposi tale domanda all'ingegnere Simonetti, che la esaminerà, con incarico di riferire prontamente. Ho provvisto affinchè le Autorità civili locali organizzino, a mezzo di cittadini a ciò delegati, la distribuzione di viveri alla popolazione. I magazzini militari continuano la somministrazione dei viveri ai villaggi circostanti. La salute delle truppe e della popolazione continua a essere buona».

Il Tribunale di guerra a Reggio.

Reggio, 19, ore 17.

Per ragioni di servizio pubblico il commissario prefettizio del Comune, cav. Carboni, ha nominato a vice-commissari cinque assessori superstiti per tutto il periodo di tempo in cui rimane sospesa l'amministrazione ordinaria del Comune.

Il Tribunale di guerra nell'udienza pomeridiana ha condannato cinque individui imputati di furto qualificato tentato a danno dei fratelli D'Atena a tre mesi e dieci giorni di reclusione, accordando le circostanze attenuanti. Hanno difeso [illegible] gli imputati il capitano Astolfi, del 22 fanteria, ed il tenente Ceresano, del 47.

L'on. Sacchi attacca la burocrazia.

Roma, 19, ore 22.

L'on. Sacchi, intervistato dalla *Vita*, appena tornato dalla Sicilia, dopo aver spiegato l'azione del Comitato lombardo, ha così espresso la sua impressione sui provvedimenti fin qui attuati:

— Non potrei parlare dell'opera compiuta dopo il disastro, se non per quello che se ne tesse di contraddittorio e confuso; ma la vastità della sciagura supera ogni altra di cui esista storica memoria, e il carattere di irreparabile distruzione, che distingue questa del terremoto e del maremoto da altre calamità, deve persuadere a molta riserva ed a molta indulgenza. Però riassumerei in questo giudizio complessivo le [illegible]. Gli uomini operarono con abnegazione, con amore, con eroismo; i servizi pubblici si dimostrarono insufficienti, e gli ordinamenti amministrativi si manifestarono ingombranti ed inadatti. Gli ultimi giorni della settimana scorsa, cioè già oltre la metà di gennaio, ancora raccoglievamo un solo lamento da tutti i superstiti, dai Comitati, ufficiali inferiori e superiori: «Non viene legname per costruire baracche». Per ferrovia non si poteva certo [illegible]. Un solo binario per tutta la linea calabrese, e le stazioni ingombre di carrozze trasformate in abitazioni per tante povere famiglie. Ma perchè non veniva per mare? Questa fu la più grande deficienza che rivelò l'impreparazione assoluta a rispondere a qualsiasi straordinaria necessità. Ciò che importava ed importa ancora di fare soprattutto è di agevolare il ritorno dei profughi e il rinnovarsi della vita sui luoghi del disastro. Non posso tacere l'impressione che appresi conferendo col generale Mazza: che, se egli fosse stato lasciato veramente ed assolutamente arbitro di fare, ordinare, spendere, impegnare spese, avrebbe potuto assai meglio provvedere; ma egli doveva dipendere dal Governo, e così, malgrado lo stato d'assedio, è ancora la burocrazia centrale che, lontana e forzatamente ignara delle cose locali, decide e dirige. Lo stato d'assedio si è dimostrato così eccessivo ed insufficiente insieme. Io fui e rimango impenitente avversario dello stato d'assedio, almeno come è ormai ripetutamente inteso ed attuato in Italia. Si dice che fu reso necessario dal saccheggio. Il Governo non ha alcun limite ai suoi poteri naturali e legittimi di difendere i cittadini e la proprietà dai furfanti, ed il Parlamento approverà sempre tutte le misure restrittive, perfino soppressive delle garanzie costituzionali, quando sono ispirate dalla necessità e dal dovere di provvedere alla pubblica sicurezza e non da mire o rancori partigiani, come nel 1898. Ma quel che bisognava fare era almeno, accanto allo stato d'assedio per l'ordine pubblico, mandare valenti funzionari civili, muniti veramente di pieni poteri, nell'assoluta libertà di fare e subito quanto credevano di meglio; e di valorosi funzionari abbonda la nostra Amministrazione, credetelo pure, tanto la centrale che la provinciale. Ma sono esautorati e paralizzati dagli impacci burocratici, e bisognerebbe invece lasciarli fare, cioè riconoscere l'iniziativa e non far imperare la diffidenza coll'enorme e costosa macchina dei controlli. Dati anche i poteri al comandante militare, occorreva almeno che egli potesse fare di pieno suo arbitrio, senza altra prospettiva che il biasimo o la gloria. A Messina, dove la necessità dell'approvazione e degli ordini centrali era intesa più rigidamente, tutti avvertirono lentezza e deficienza maggiori che non a Reggio ed a Villa San Giovanni, dove si potè fare un maggiore sforzo di iniziativa e di indipendenza per parte degli ufficiali. A Messina pure ci fu un esempio di quel che possa fare la libera esplicazione dello slancio e della volontà individuale. Fu dato dall'on. Giuseppe Micheli, come tutti i giornali hanno constatato. Ma tutto ciò non è un indice di colpa, bensì l'effetto degli ordinamenti e delle abitudini burocratiche che l'Italia si è dati e che costituiscono come la sua malattia, sicchè saranno gloriosi gli uomini ed i partiti che nell'avvenire sapranno guarirnela.

— E quale deve essere l'opera di soccorso ora?

— Come posso in poche parole rispondere a siffatta domanda, che riguarda questioni e bisogni così molteplici e complessi? Mi basti dire una parola sola: bisogna far sì che presto ritorni la vita a Messina, a Reggio e ovunque nei luoghi sconvolti: quindi subito, ma veramente subito, baracche e baracche....

Per gli orfani di Reggio Calabria.

Reggio Calabria, 19, ore 17,20.

E' giunto il cav. Visetti, inviato quale rappresentante dell'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena, per gli orfani, allo scopo di organizzare il lavoro di rintracciamento, di identificazione e di ricovero degli orfani di Reggio e provincia. E' giunto pure l'on. De Nava, che ha conferito col prefetto e col cavaliere Visetti. Tutti e tre d'accordo hanno scelto un Comitato per gli orfani di Reggio, che eserciterà la sua azione in tutta la provincia a mezzo di delegati di ciascun Comune o di aggruppamenti di Comuni vicini tra di loro, ove si ebbero vittime.

Pel ritiro delle truppe e pel ritorno alla normalità a Reggio e a Messina.

Roma, 19, ore 21.

La *Tribuna*, in un articolo intitolato «Il senso dell'equilibrio», chiede la riduzione delle forze militari e la soppressione dello stato d'assedio a Messina. Il giornale, dopo aver rilevato che l'azione della marina nei primi giorni in cui la sventura piombò sulla Sicilia e la Calabria, fu non soltanto necessaria, ma provvidenziale, osserva che tenere ancora nelle acque dello stretto tante navi da guerra è un danno, dato lo sforzo che compiono e l'abbandono in cui sono lasciati i complicatissimi meccanismi delle navi stesse e la inevitabile sospensione dell'istruzione degli equipaggi.

La *Tribuna* fa quindi queste osservazioni, che non so se e quanto possano essere state ispirate dal Governo: «L'esercito e la marina devono prepararsi alla guerra. Il loro intervento, quando un disastro piomba sulla nazione, è giustificato, ma non può prolungarsi senza danno dell'istruzione militare e della difesa del paese. Anche per l'esercito non si può ammettere senza gravi inconvenienti che grossi reparti di truppa siano distolti dagli esercizi e dalla preparazione alla guerra per scavare e per erigere baracche, lavoro che può essere compiuto da squadre borghesi. Diminuita dunque ormai l'urgenza, mentre si fa sempre più lieve la speranza di trovare persone ancora vive, bisognerà decidere presto perchè tutto possa rientrare nella normalità. Ormai, dopo ventidue giorni, non è più ragionevole pretendere che i soldati siano impiegati in lavori da terrazziere, che i marinai facciano gli alpinisti sulle montagne della Calabria e che la nostra flotta deperisca nelle navi che costituiscono il suo nucleo più potente, attendendo ad un compito che potrebbe essere disimpegnato da squadre borghesi o da marinai della marina mercantile. Nè questo è l'unico inconveniente a cui urge riparare. Ormai non è più ammissibile che le Autorità continuino a vivere sul mare, con grandissimo danno morale e materiale, legittimando il dubbio che la terra non sia più abitabile. Bisogna ricostruire Reggio e Messina; ma chi le abiterà mai se il prefetto, il commissario regio, i generali dimostrano col loro esempio di non osare di passarvi la notte? Sarebbe opportuno che anche le Autorità si decidessero ad abitare la terra ferma se non per economia, — le navi costano decine di migliaia di lire al giorno, — per evitare almeno che il mare, come successe ieri a Reggio, impedisca loro di sbarcare e di compiere il dovere urgente che le chiama. Si potrebbe costruire tanto a Reggio quanto a Messina un grande baraccamento che permettesse di tenere tutti gli impiegati riuniti, e si avrebbe non soltanto il vantaggio di infondere fiducia nei superstiti, ma quello di richiamarli intorno al fuoco già attivo di vita che sarebbe come centro della città rinascente. Bisogna ormai ritrovare il senso dell'equilibrio, che l'immane disastro ci ha fatto perdere per un momento, almeno in apparenza. Anche le Autorità militari si possono considerare alla fine del loro compito. Lo stato d'assedio era giustificato in principio quando regnava la desolazione, quando il terrore e quasi la credenza del finimondo avevano sviluppato in certi animi istinti di delinquenza, quando l'opera di soccorso, di disseppellimento e d'ordine era completamente in mano delle Autorità militari, che avevano bisogno di mezzi eccezionali per agire dove l'impero delle leggi e degli ordinamenti umani era stato soverchiato dalle collere della natura. Ma oggi le Autorità civili si riformano, i Consigli della città e della provincia si ritrovano e deliberano e chiedono di poter agire con quella conoscenza dei luoghi e delle persone che essi possiedono. Il popolo ritorna, si rianoda, riprende la sua vita nuova di commercio, se non normalmente in quello stato di anormalità che è concepibile fra la distesa dalle rovine. E' giusto che ogni eccezionalità di regime sia giustificato e cessi al più presto, lasciando il posto alle Autorità naturali dei luoghi».

L'Accademia dei Lincei e gli studi sulla ricostruzione dei paesi terremotati.

Roma, 19, ore 18.

La classe di scienze morali, storiche e filologiche della Regia Accademia dei Lincei ha tenuto una seduta, nella quale il presidente senatore Francesco D'Ovidio ha ricordato l'immane sventura che ha colpito l'Italia e l'interessamento già preso dall'Accademia, volgendo un pensiero pietoso alle vittime e ai molti feriti nel corpo e a tutti i feriti nell'anima ed in pari tempo il senso di grato animo da parte della classe per l'opera pietosa e feconda prestata da italiani o stranieri, col santo proposito di lenire la colossale sciagura.

Il presidente dell'Accademia, senatore Blaserna, ha comunicato il sunto di una relazione inviata al presidente del Consiglio, riguardante gli studi preliminari da farsi in ordine teorico e pratico prima di venire alla ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto e ciò in seguito alla deliberazione presa dall'Accademia nella seduta di classe del 3 gennaio corr.

La segnalazione di una lontanissima scossa di terremoto.

Firenze, 19, ore 15.

L'illustre padre Alfani, direttore dell'Osservatorio geodinamico Ximeniano dei padri Scolopi, mi comunica: «Stamattina, alle ore 6,4, è stata segnalata una leggera, ma sensibile scossa di terremoto ondulatorio in località lontana. Tutti gli apparecchi sismici dell'Osservatorio l'hanno registrata. La registrazione è durata fino alle 6,50; però l'ampiezza dei tracciati ha raggiunto appena un millimetro e mezzo; quindi mancano i dati per determinare l'epicentro e la direzione».

D'altra parte, il prof. Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, comunica ai giornali: «Stamane, alle ore 5,56, gli apparati sismici dell'Osservatorio hanno registrato un terremoto lontanissimo. La registrazione è durata più di un'ora, ma non presenta molta importanza».

Scosse di terremoto che si susseguono.

Reggio Calabria, 19, ore 20.

Durante tutta la mattina sono proseguite scosse di terremoto; una, molto sensibile, ondulatoria, è avvertita verso le 8; un'altra alle 12,35, avvertita da tutta la popolazione.

Un piccolo profugo a Modane.

Modane, 19, ore 19.

Ieri sera, col diretto delle 17, è giunto il ragioniere Olari Giuseppe, ufficiale della R. Dogana italiana di Modane, con suo cognato Arella Enrico ed un nipotino, Nino, di 8 anni, che, poveretto, è rimasto privo dei genitori, Olari Santi e Pasqua Mandanici, e di una sorella, Giovanna, di 3 anni.

Altri impiegati postali e telegrafici salvi

Roma, 19, ore 9.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: «Ecco un quarto elenco degli impiegati e degli agenti postali e telegrafici residenti nelle località colpite dal terremoto, dei quali si è saputa notizia: Alessi Antonino, ufficiale d'ordine a Messina, salvo a Catania — Alessi Giacomo, capo-ufficio a riposo a Messina, rifugiato a Napoli con moglie e due figli — Amone Saverio, pensionato postale a Reggio Calabria, ricoverato a Napoli ferito — Bevacqua Luigi, ufficiale salvo, in servizio a Milazzo — Benenati Francesco, idem — Cacopardo Giovanni fu Nicola, capo-ufficio, si trova a Giampilieri — Coppola Giovanni, ufficiale a Messina, è a Catania — Costa Giuseppe, alunno, salvo, si trova a Catania — Danzè Antonio, ufficiale, è a Milazzo — Famà Giovanni, ufficiale a Messina, salvo a Mistretta — Fumulari Placido, commesso a Messina, si trova a Catania con moglie e due figli — Faranda Onofrio, ufficiale, salvo a Lipari — Fazio Giovanni, ufficiale, salvo a Lipari — Fiorena Cristoforo, ufficiale, salvo a Santo Stefano Camastra — Frasina Vincenzo, ufficiale a Messina salvo a Catania — Foti Nicola, agente a Reggio Calabria, è a Catanzaro, ricoverato in casa del dottor Polfi.

Labruto Riccardo, supplente a Messina, salvo, è a Napoli, in via Pavia, 16; Licata Emanuele, ufficiale a Messina, si trova a Terranova Sicilia; Lombardo Giuseppe, salvo, è a Catania; Longo Gustavo, ufficiale a Messina, è ricoverato a Milano all'Ospedale della Pace; Lo Po Gabriele, salvo, è a Catania; Lucchesi Antonino, supplente a Messina, è ricoverato a Napoli all'Ospedale Incurabili.

Maggiore Giovanni, ufficiale, salvo, è a Lipari; Mandalari Bianca, supplente a Messina, ferita, è ricoverata a Napoli alla Consolazione. Naselli Vincenzo, ufficiale, salvo, è a Santo Stefano Camastra; Pontari Sebastiano, ufficiale, ferito, trovasi a Bavagnese; Puglisi Gioachino, ufficiale, salvo, è a Milazzo.

Rizzotti Pietro, ufficiale a Messina, salvo, è a Catania. Scimone Rosario, ufficiale a Messina, salvo, è a Catania; Sottima Nevi Giuseppe, supplente a Mandanici, è ricoverato a Santa Sabina, Roma.

Toscano Guglielmo, primo ufficiale a Messina, si trova a Catania; Triolo Giuseppe, ufficiale, si trova a Milazzo; Tripepi Ferdinando, vice-commesso a Reggio Calabria, è ricoverato a Napoli, ferito. Valsecchi Giuseppe, ufficiale, si trova a Milazzo; Zanclu Paolo, ufficiale, è in servizio a Milazzo».

Il sindaco di Roma comunica l'omaggio del Consiglio ai Reali

Roma, 19, ore 21.

Il sindaco di Roma ha inviato al generale Ponzio-Vaglia, per le LL. MM., il seguente dispaccio: «Il Consiglio comunale, alla ripresa dei suoi lavori ordinari, riconoscendo l'opera lodevole prestata da cittadini e funzionari dinanzi al disastro nazionale, volle esternare alle MM. VV. l'espressione della sua ammirazione, per l'esempio mirabile di amore e di assistenza altissima, di educazione e di umana e patriottica virtù. — Firmato: *Il sindaco* NATHAN».

L'on. Bertolini ritornerà a Reggio e Messina

Roma, 19, ore 17,5.

Prima della ripresa dei lavori parlamentari, non appena l'opera di ricostruzione a Messina ed a Reggio sarà avviata, il ministro Bertolini si recherà sui luoghi per invigilare personalmente il buon andamento dei servizi e per assicurarsi che tutto proceda secondo gli ordini impartiti dal Governo.

Freddo, pioggia e grandine a Reggio
Due forti scosse.

Reggio, 19, ore 10.

Per il cattivo tempo le Autorità che avevano passato la notte a bordo del piroscafo *Napoli*, non hanno potuto scendere a terra. A causa del forte vento di nord-est quasi nessun contadino è venuto in città, che è quasi deserta. Il freddo è intenso. Ieri furono arrestati tre ladroni, che furono condotti nella stiva dell'Egitto. Nella notte i pattuglioni hanno dovuto sparare parecchi colpi per intimidire i male intenzionati. Tutte le navi ancorate nel porto per evitare il pericolo di incaglio hanno dovuto recarsi a Messina; così Reggio è separata completamente per via di mare. Alle ore 15,45 si sono avvertite due forti scosse di terremoto, mentre cadeva una fitta pioggia e grandine.

Un'altra lieve scossa di terremoto a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20:

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio geodinamico ximeniano, comunica, proprio e solo per la cronaca, che stanotte si è avuta una scossetta di terremoto, alle ore 3,13'5". La scossa è stata segnalata da tutti gli apparecchi sismici, ma non fu avvertita che da pochi persone e non produsse impressione soverchia. Essa è stata tanto lieve che non verrebbe quasi la pena di segnalarla. Si può classificare fra le scosse del 3.o e 4.o grado, scala Mercalli. Anche il prof. Silattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, comunica che alle ore 3,12 i pendoli orizzontali, portanti il proprio nome, hanno segnalato un leggero terremoto. Il professore Silattesi aggiunge che, data la direzione, ritiene che la scossa sia avvenuta in territorio senese.

Per i danneggiati dal terremoto.

Stoccolma, 19, ore 8.

Il Consiglio dei ministri ha votato una somma di ventimila franchi a favore dei danneggiati dal terremoto d'Italia.

I particolari del micidiale incendio del cinematografo di Reggio.

Reggio Emilia, 19, ore 23.

Arrivato a Correggio, seppi all'ospedale i feriti, che sono migliorati. Nel pomeriggio si sono volti i funerali, imponentissimi. Correggio tutta seguiva i feretri delle vittime. Eccovi altri particolari del tragico fatto: Domenica al teatro Bonifazio Asioli agiva il cinematografo gigante «Pathés Frères». Erano operatori Magnani Canzio, d'anni 26, livornese, meccanico all'Istituto tecnico di Reggio; Frizziero Guglielmo, d'anni 20, veneto, fotografo, residente a Reggio. Premetto che la Giunta comunale sempre rifiutò il teatro ai cinematografi, perchè già altra volta s'era incendiato. Stavolta, trattandosi di beneficenza per i superstiti di Calabria e di Sicilia, s'era ceduto un occhio. Nell'intermezzo della seconda parte, al palco comunale, ove vi era la macchina di proiezione, si sviluppò l'incendio. Il panico invade gli spettatori. La platea e i palchi sfollano. Il loggione si precipita nella scaletta. L'urto formidabile cagionò la caduta di un poggiolo rampante, precipitando molti dal ballatoio. Accorsero le Autorità, il pro-sindaco Vecchi e il pretore, che constatò la morte di Pergreffi Artemisia, d'anni 28, sposata Nevlani; di Gelosini Enrico, d'anni 16, tipografo. I feriti sono: Salati Felicita, d'anni 21; Pratissoli Lianza, d'anni 21; Salati Cesira, d'anni 59; Colzoni Achille, d'anni 43; Fulloni Demetrio, d'anni 21; Spaggiari Corchi Genoveffa, d'anni 54; Corchi Lucia, d'anni 23; Spinelli Umberto, d'anni 36; Muzzarini Dante, d'anni 23; Iotti Romeo, d'anni 34; Bazzoli Enrico, d'anni 36; Fontanesi Florio.

L'incendio è stato domato. Ne è stato causa un carboncino incandescente, che, spezzatosi, appiccò il fuoco alle pellicole e al mobilio del palco. I danni ascendono a 4000 lire. Il mandato di cattura è stato sospeso per mancanza di colpabilità. L'impressione è grande. Nei pubblici luoghi ancora si parla della sciagura che ha commosso la quiete cittadina. L'on. Cottafavi visita continuamente i feriti. Il prefetto e il commissario si recarono ier un'inchiesta a Correggio. Corre voce che gli operatori non fossero pratici. Nella prova fatta alle ore 17 avrebbero preso valvole di 40 ampère, mentre erano sufficienti di 20. Il capotecnico Atraghi segnò i guasti comunicando agli amici i suoi dubbi. Se questi fossero comunicati alle Autorità, la sciagura si poteva scongiurare. Anche a Reggio l'impressione è immensa, essendovi qui due cinematografi.

Una rappresentazione di beneficenza che frutta 50 mila franchi

New York, 19, ore 7,20.

Una rappresentazione a beneficio delle vittime del terremoto è stata data ieri sera all'Opera Manhattan della Compagnia di cui fa parte la Tetrazzini. La rappresentazione ha dato un incasso di 50 mila franchi.

Il porto di Savona silenzioso
Ottantamila tonnellate di carbone ferme.
Venticinque vapori in attesa.

(*Da un nostro redattore espressamente inviato*).

Savona, 19 notte.

Le ragioni della ditta Perinetti che ha noleggiato il "Silvia,,

Ho incontrato nel treno che mi portava a Savona il rag. Amedio, della ditta Perinetti, di Torino, il quale è corso al porto per provvedere come meglio sarà possibile allo scarico del vapore *Silvia*, noleggiato dalla medesima a Swansea per un carico di tre mila tonnellate di antracite.

Il *Silvia* era pronto lunedì mattina alla calata, impaziente di scaricarsi di quelle tre mila tonnellate nere che gli stavano sullo stomaco; ma prima ancora dell'antracite ne sortì... lo sciopero generale, proclamato *sur le champ* dalla vecchia associazione organizzatrice del boicottaggio ai vapori raccomandati da Ditte torinesi.

E lo sciopero si rivolse subito al suo scopo: quello di fare rispettare il boicottaggio contro i vapori noleggiati dalle Ditte di Torino; di far sospendere immediatamente lo scarico del *Silvia*. La Ditta Perinetti aveva ordinato al suo agente di provvedere agli scaricatori della nuova cooperativa, tutti gli attrezzi necessari per lo scarico del vapore; ma gli scioperanti imposero subito all'agente di ritirarli e di non consegnarli. L'agente dovette ubbidire e fece le sue scuse alla Ditta per il mancato servizio.

Ora, incontratomi col rappresentante della Ditta Perinetti, ho creduto opportuno interrogarlo sugli avvenimenti che la interessano, tanto più che le dichiarazioni fatte ieri alla *Stampa* dalla Ditta stessa sono state discusse e in parte contraddette dagli operai del porto.

— Le cose stanno precisamente nel modo che avemmo occasione di dichiarare nella prima intervista con la *Stampa* — mi ha risposto gentilmente il rag. Amedio. — Nello scorso anno erano due le cooperative degli scaricatori del porto di Savona: la vecchia cooperativa, la maggiore, e una associazione dissidente distaccatasi dalla prima. Per ragioni speciali la nostra Casa abbandonò la vecchia cooperativa e s'impegnò con l'altra per tutto il 1908, all'esplicita condizione che essa non avrebbe assolutamente mutato le tariffe fino alla scadenza del contratto. Un impegno consimile la stessa cooperativa dissidente l'aveva assunto con un'altra Ditta torinese, prestandole una forte garanzia in denaro. Ma nel settembre — se ben ricordo — la vecchia cooperativa riuscì a riassorbire la sua concorrente deliberando subito un aumento delle tariffe. Così la cooperativa che si era impegnata con la nostra Ditta a non variare i prezzi fino al 31 dicembre scorso, ci impose le nuove tariffe che potevano considerarsi, in quel momento, di monopolio per il porto di Savona. Naturalmente, all'altra Ditta, cui avevano dato un fondo a garanzia, la cooperativa non aumentò i prezzi. In seguito a questa brusca violazione degli impegni assunti con noi, perdemmo ogni fiducia nell'Associazione del porto e non potemmo fare a meno di approfittare dell'occasione che ci si offriva, di servirci di una nuova cooperativa di scaricatori — allora legalmente costituitasi — la quale offriva serie garanzie per la bontà del lavoro e per il regolare mantenimento degli impegni assunti.

— E le tariffe?

— Per le tariffe, restò inteso che la nuova Cooperativa avrebbe fatto i prezzi correnti; vale a dire, quelli stabiliti dalla vecchia Cooperativa per il 1909; e ciò — naturalmente — per non creare una concorrenza intestina nel porto e per evitare ogni vertenza. Invece, ci siamo. Del resto, la nostra Ditta non si è impegnata con i nuovi scaricatori che provvisoriamente, per un periodo di prova esteso allo scarico di uno o due vapori. Ma le dirò di più: lo scarico del «Silvia» noi lo avevamo lasciato alla vecchia Cooperativa, riserbando alla nuova il vapore che arriverà prossimamente. Ma la prima si rifiutò, e noi affidammo anche questo scarico alla seconda.

— Ma essa com'è sorta? Sono state forse le Ditte torinesi a provocarne la costituzione in questo frangente?

— No, affatto. Lo si vuol dare a credere, nel porto, facendo passare la nostra Ditta — per esempio — come lo strumento esecutivo di non so quale vendetta dell'industria piemontese..... Sono — checchè dicano in contrario gli scaricatori della vecchia Società — liberi lavoratori del porto, i quali si sono spontaneamente e legalmente associati cooperativamente, non volendo più sottostare — così almeno dichiarano essi stessi — al giogo della Cooperativa preesistente. I rappresentanti della nuova Associazione vennero ad offrirci il loro lavoro, dopo avere avuto già notevoli promesse da altre Ditte torinesi; e noi ci credemmo, come ancora ci crediamo, perfettamente liberi di far scaricare i nostri vapori da chi vogliamo, da chi cioè ci dà affidamento per un buono e regolare lavoro.

— Ed ora, che cosa farà la sua Ditta?

— Scaricheremo, scaricheremo il nostro vapore! Hanno impedito al nostro agente di consegnare gli attrezzi? Ebbene, noi li compreremo subito per conto nostro, e faremo scaricare con essi. Purchè — beninteso — l'Autorità provveda energicamente alla tutela della libertà di lavoro.....

E' quello che dobbiamo vedere. A S. Giuseppe abbiamo lasciato un gran lenzuolo di neve; nel porto c'è molta gente e un bel sole.

Un colloquio col sottoprefetto.

Sono stato ricevuto dal sottoprefetto cav. Casimiro Kulczski, il quale ha ricevuto nel pomeriggio, il Comitato esecutivo dello sciopero e l'ha invitato a partecipare ad una eventuale discussione sui punti controversi, coll'assistenza del sindaco comm. Pertusio. Il sottoprefetto prende viva parte all'odierno conflitto e non si nasconde che da una parte e dall'altra, militano buone ragioni di ordine economico e morale. E' evidente, per esempio, che un monopolio dei lavori del porto, da parte di un gruppo più o meno forte di lavoratori, può portare ad una intollerabile tirannide, ma è anche naturale che i vecchi scaricatori, i quali si può dire sono nati nel porto e da anni ed anni spendono le loro fatiche, si sentano danneggiati dalla invasione di operai avventizi, quando ritengono di essere sufficienti ai lavori del porto. Non vi ha dubbio — ha aggiunto l'egregio funzionario — che il porto è un campo pubblico aperto a tutti, dove tutti possono lavorare; ma d'altra parte è d'uopo riconoscere, come è stato scritto dal giornale *Il Cittadino*, che gli operai del porto di Savona, per quanto organizzati e padroni assoluti, non abusarono mai della loro posizione. E' difficile anche sostenere che l'intervento di una nuova cooperativa riesca a stabilire un calmiere per la tariffa: infatti, prima o poi, i nuovi arrivati finiscono con l'accordarsi coi vecchi e si verificherà in parte ciò che è avvenuto a Genova quando il soverchio numero dei lavoratori portò al restringimento dei turni e si dovette supplire con aumento di tariffa al minore lavoro per ogni scaricatore.

Il sottoprefetto ha fiducia nel buon contegno degli scioperanti. «I lavoratori del porto di Savona — egli mi ha detto — non sono turbolenti: fanno buoni intelo, posseggono spirito conciliativo e non si abbandoneranno ad eccessi. Dal punto di vista dell'ordine pubblico adunque, il sottoprefetto non si mostra troppo inquieto. Lo preoccupa invece il danno economico che al porto ed al Piemonte può scaturire da uno sciopero prolungato. Si calcola che da Savona partano quotidianamente per il Piemonte 200 vagoni: da venerdì ad oggi il Piemonte ne avrebbe perduto 700 circa. Il sottoprefetto è d'avviso che, come fu necessario provvedere legalmente all'ordinamento del lavoro del porto di Genova, il Governo dovrà occuparsi anche di quello di Savona. L'autorità governativa, d'accordo con quella municipale, farà di tutto per affrettare una soluzione dell'attuale conflitto.

Il porto silenzioso.

Ho trovato il porto immerso nel silenzio e deserto d'opera. Frequenti e numerosi gruppi di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza montano la guardia ai mucchi di carbone e alle gru, o stanno intorno a qualche barroccino di castagne arrostite, intenti a mangiar le medesime. Le calate sono tutte ricolme; il porto è pieno di vapori taciturni, che sembrano arrestati per sempre dopo aver consumato tutta la loro fibra; la *darsena* e il *Molletto* risuonano del passo lento degli scioperanti, che a piccoli o radi gruppi perlustrano il campo d'una battaglia senza fragori. Hanno l'aria tranquilla; hanno nulla da dirsi fra loro; assomigliano più a disoccupati che a scioperanti. Eppure la lotta che hanno ingaggiata è grave di resultati, onerosa per Savona e per il nostro Piemonte, minacciosa di più vasto conflitto e di considerevoli perdite economiche.

E' questo un momento di grande affluenza per il porto: circa 25 vapori, di tre o di quattro mila tonnellate ciascuno, attendono di essere liberati dal carico, e lo sciopero generale — iniziato ieri mattina — non lascia intravedere la fine. Eccettuati cinque o sei vapori che sono «di punta» — che stanno cioè nell'avamporto, in attesa di un po' di spazio sulle calate — gli altri corrono il rischio di cadere in contro-stallia se lo sciopero non si mantiene assolutamente generale. Basterà che su di un solo salgano gli scaricatori, perchè i capitani di tutti gli altri legni facciano valere i termini stabiliti per lo scarico escludendo ogni motivo di forza maggiore. Potrebbero derivarne allora gravissimi danni per i negozianti, in tanto che tutto il commercio carbonifero subisce ingentissima perdita. Su oltre 1500 lavoratori — scaricatori e carrettieri — che abitualmente affollano il porto, soltanto una trentina seguita a prestar l'opera sua: si tratta del personale addetto ai depositi delle Ferrovie dello Stato. In porto si calcola che più di ottanta mila tonnellate di carbone restano immobilizzate, mentre le banchine sono già ricolme di merce.

Nemmeno dalla capanna della Federazione cooperativa delle Società del porto, dove lo sciopero ha il suo quartier generale, escono rumori e segni di agitazione. Il Comitato dello sciopero sbriga le sue mansioni tranquillamente; attende fiducioso gli eventuali abboccamenti con le autorità e con la parte avversaria; si sente confortato da una solidarietà tacita ma resistente.

Sono entrato in quella baracca per udire le ragioni degli scioperanti, ragioni che sono state già riprodotte dalla *Stampa*, ma di cui conviene fare una sintesi concisa per fissare le cause e le proporzioni dell'attuale conflitto.

Com'è nato il conflitto.

I lavoratori del porto di Savona sono raccolti in diverse associazioni che fanno capo alla «Federazione cooperativa delle società del porto di Savona». Queste associazioni sono:

La «Compagnia anonima cooperativa dei facchini del porto»; la «Soc. cooperativa di lavoro fra stivatori e scaricatori»; la «Mutua assistenza tra stivatori e scaricatori»; la «Cooperativa impresa sbarchi ed imbarchi»; la «Squadra lieta degli avventizi». Tutte queste «ragioni sociali» comprendono circa 1200 lavoratori. Ora il conflitto è scoppiato apparentemente tra questi «federati» e 200 o 220 altri lavoratori costituitisi recentemente in «Cooperativa di mano d'opera»; ma in realtà esso è esploso tra la Federazione e un gruppo di Ditte torinesi, tra cui gli scioperanti additano le seguenti: Ghiron, Perinetti, «Italiana Gas», «Consumatori Gas».

Mentre con altre Case di Torino, la Federazione aveva stipulato un contratto scadente il 31 dicembre 1909, con le quattro Ditte su ricordate, essa non era riuscita a concludere un impegno così lungo e lavorava innanzi con contratti annuali e parziali, l'ultimo dei quali è scaduto lo scorso settembre.

Ma nel luglio 1908 avvenne un fatto nuovo: la Federazione chiese ed ottenne dalle Ferrovie dello Stato un aumento di tariffa di 12 centesimi per tonnellata. Allora, la Federazione — nel disdire lo scaduto contratto con le quattro Ditte torinesi — reclamò da esse il medesimo aumento, facendo valere le ragioni che erano resultate buone, in confronto alle Ferrovie.

Ma le Ditte torinesi — così affermano gli scioperanti — non risposero. Il 23 e il 24 dicembre u. s. una Commissione di «federati» si recò a Torino a trattare col presidente della «Associazione fra gli interessati del porto di Savona a Torino», signor Ghiron, e con altri negozianti di carboni, e fu progettata questa transazione: gli scaricatori si accontentavano di un aumento di soli 8 centesimi per tonnellata — invece di 12 — a condizione che tutte le quattro Ditte avessero accettato un contratto regolarmente impegnativo.

La Commissione portuaria s'ebbe assicurazioni e promesse; ma il 31 dicembre passò senza che le Ditte torinesi avessero risposto. Il 1.o gennaio erano in porto diversi vapori raccomandati da esse; ma i lavoratori non sapevano a che prezzo avrebbero scaricato, stante la mancata risposta degli interessati. Pur tuttavia i lavori di scarico dei vapori *Arabia*, *Millpool*, *Siagpool*, *Ramillies*, furono iniziati e protratti fino al mezzogiorno del 15 corrente, nella fiducia che le Ditte avrebbero comunicato qualche deliberazione. Ma gli scioperanti sostengono di non averne ricevuta alcuna, nonostante diverse sollecitazioni; e poichè il giorno 15 mattina comparvero in porto le squadre degli scaricatori della nuova Cooperativa, i *Federati* decisero il boicottaggio contro i vapori delle Ditte torinesi.

Quali sono i carichi delle Ditte torinesi boicottate.

I vapori, attualmente immobilizzati in porto, noleggiati dalle Ditte torinesi boicottate dalla Federazione, sono i seguenti: *Silvia*, della Ditta Perinetti; *Baron Cariock*, *Ramillies*, *Millpool*, *Arabia*, della Ditta Ghiron; *Maride*, della Ditta Ricci; *Stagpool*, *Zaña*, della Ditta «Italiana-Gas»; *Craigard*, della Ditta «Consum.-Gas».

Proclamato il boicottaggio, gli scaricatori «federati» attesero una decisione delle Ditte colpite; ma il giorno 18 corrente, alle 8, comparve sul vapore *Silvia* della Ditta Perinetti una squadra dei lavoratori della nuova Cooperativa, il che indusse tutti i lavoratori del porto allo sciopero generale. Alle 8,10, perciò, fu innalzato il segnale della cessazione generale del lavoro. Poichè gli impresari e i detentori degli attrezzi necessari allo scarico del carbone si sono resi solidali con la Federazione dei lavoratori, anche gli scaricatori della «Nuova» dovettero abbandonare il lavoro.

Stamane si diceva che l'avrebbero ripreso non appena altrimenti provveduti dai negozianti; ma i «federati» dubitano che ciò avvenga. Comunque, non si disperano: pensano che 200 o 220 avventizi non potranno bastare che a due vapori. Più di 20 resteranno carichi fino a quando vorrà la Federazione.

Che cos'è la nuova Cooperativa.

A sentire i lavoratori scioperanti, la «Cooperativa di mano d'opera» costituita improvvisamente con 200 o 220 scaricatori, è *la risposta tacita delle Ditte torinesi alle richieste della Federazione.*

Posta questa supposizione, si spiega il risentimento e le intenzioni degli scioperanti. Essi si sentono minacciati da un'organizzazione gialla. Tra quei 200 e poco più soci della nuova Associazione, essi non riconoscono che dieci o dodici scaricatori avventizi appartenenti effettivamente ai lavoratori del porto; mentre tutti gli altri non sarebbero che «scaricatori improvvisati» raccimolati tra i contadini dei dintorni e gli sbandati della vicina Albissola. Considerati veri e propri *krumiri* agli ordini delle Ditte torinesi dissidenti, essi sono invisi ai lavoratori delle vecchie organizzazioni del porto come quelli che faranno una sensibile concorrenza alle tariffe della Federazione. Si dice — tra gli scioperanti — che essi si sono offerti per cinque centesimi meno per operazione e per tonnellata di scarico; altri arriva a sostenere ciò che hanno assunto il lavoro alle condizioni che più piaceranno ai negozianti.

Ma io vi risparmierò la considerazione delle voci più pessimiste e delle supposizioni più avverse che corrono tra gli scioperanti a carico degli associati della nuova Cooperativa, perchè non ho modo di controllarne la fondatezza.

Le tariffe.

Le tariffe che fino ad oggi ebbero pacifico corso furono stipulate nella «Convenzione fra negozianti, spedizionieri e lavoratori del porto» nell'agosto del 1906. In seguito agli aumenti ottenuti dalle ferrovie dello Stato, le operazioni per cui i «federati» chiedono alle Ditte maggiori prezzi sono le seguenti:

Per il trigaggio: Carbone grosso, cent. 60, invece di 53; per il carbone minuto 53, invece di 48.

Per il facchinaggio: Carbone comune da vapore, di fianco su vagoni, cent. 50, invece di 45.

Per lavori in chiatte e depositi: Da chiatte su vagone per carbone grosso, cent. 81, invece di 65; per carbone minuto 70, invece di 63; da deposito per vagone cent. 55, in luogo di 45.

Tutte le altre tariffe e condizioni relative di scarico restano invariate.

Conflitto sindacalista?

Ho interrogato diversi lavoratori per meglio ritrarre dal vivo sentimento della massa scioperante l'anima di questo sciopero, che per ora si mantiene silenzioso nei limiti di una resistenza passiva, ma che domani potrebbe assumere forme più incresciose. Sono parchi di parole questi rudi operai del carbone. Non si affannano a vociferare le loro ragioni e ad inveire contro la parte avversaria; non affermano nemmeno di avere ragione. Scioperano, scioperano tutti; senza punto arrabattarsi a cimentare la solidarietà dello sciopero.

— Facciano quello che vogliono! — mi ha detto uno del Comitato. — Finchè non avremo vinto, il carbone di ventidue o venticinque vapori e di tutti quelli che arriveranno, resterà nelle stive. A Genova e a Spezia non scaricheranno, i nostri compagni. Questo è certo. Che voglion fare i negozianti? Noi difendiamo le conquiste della nostra organizzazione. Siamo troppo forti per permettere che si venga impunemente in duecento a rovinarci le tariffe! Si tratta di proteggere il lavoro del porto, di tutti i porti italiani...

E da queste parole, e dalle conversazioni con altri scioperanti, ho ricavato l'impressione che l'attuale sciopero s'inspiri ad un principio di difesa sindacale, nel senso che i lavoratori del porto intendono far breccia con la loro organizzazione di classe alla invasione di una mano d'opera più a buon mercato e remissiva, là dove l'organizzazione operaia autonoma è riuscita a manovrare il salario. Infine, questi uomini si sentono padroni del porto cui sono attaccati con profondo sentimento di amore; e posseggono sviluppatissimo il senso della corporazione di mestiere: non ammettono che altri possano improvvisarsi a loro concorrenti, e scioperano: prima che per difendere i propri personali guadagni, per mantenere il mestiere sull'ascesa delle conquiste di classe.

Tentativi di conciliazione.

Il sindaco comm. Pertusio ha ricevuto il Comitato esecutivo dello sciopero, e gli ha chiesto se esso sarebbe disposto a concedere una parte dei vapori approdanti nel porto alla nuova Cooperativa. Questa concessione evidentemente darebbe adito ad una pronta intesa. Ma il Comitato non sembra disposto ad un simile passo, perchè lo sciopero è stato appunto proclamato per escludere la nuova organizzazione. Peraltro gli operai attendono una vera e propria discussione con la parte avversaria, non avendo alcuna difficoltà a questo riguardo. L'ordine nel porto è perfetto.

Mentre scrivo, la Commissione dirigente dello sciopero è a convegno dal sotto-prefetto, conte Casimiro Kulczski. E' difficile che possa uscirne con una deliberazione risolutiva. Intanto, contrariamente a quello che si diceva stamane, il vapore *Silvia* non scarica. Evidentemente, l'Autorità si preoccupa della eventualità di un conflitto tra scioperanti e lavoratori della nuova Cooperativa, e procede con cautela.

L'ordine appare garantito validamente da numerosa forza distribuita nel porto e nelle adiacenze; ma, data la sorda e compatta resistenza degli scioperanti, l'Autorità non si preoccupa tanto di rendere possibile lo scarico di uno o due vapori, quanto di risolvere presto e proficuamente la grossa vertenza, allo scopo di ridare prontamente al porto la sua attività normale e pacifica.

Ieri sera al Consiglio comunale il ragioniere Angelo Pessano invitò il sindaco a interessarsi del conflitto, e il sindaco dette vivo affidamento.

Vi terrò informati delle eventuali novità della serata.

Gino Pestelli.

Una lettera dell'Associaz. Gen. del Commercio d'importazione nel porto di Savona

Riceviamo, e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

«*Ill.mo Signor Direttore della Stampa*,
Torino.

«Non crediamo opportuno rilevare tutte le inesattezze riferite dai facchini scioperanti nel porto di Savona all'egregio suo corrispondente, ed apparse nel numero odierno del suo onorevole giornale.

«Ciò che gli scioperanti non potranno negare si è che, mentre il 14 luglio 1908 inviarono ai ricevitori di carbone una circolare, colla quale avvertivano che col 1.o agosto un aumento di tariffe sarebbe stato applicato alle Ditte, colle quali non vi era contratto con alcuna delle tre Società del porto, pretesero poi l'aumento per tutte le Case a partire dal 1.o settembre di detto anno.

«Nuovamente per il corrente anno 1909 così vennero pretesi per non dare corso agli impegni che essi avevano assunti con diverse Case.

«Invitati a sottoporre la vertenza ad un arbitro (capitano del porto, o sotto-prefetto), vi si rifiutarono.

«Quello che essi vogliono è di imporsi e non lasciare lavorare nel porto altri che non appartenga alle loro Società: per cui, si ripete, la questione non è tra capitale e mano d'opera.

«Nell'epoca del maggior disservizio ferroviario, di fronte al fatto che le ferrovie prelevavano per uso proprio circa la metà dei pochi vagoni che giornalmente erano messi a disposizione del porto di Savona, sorse negli importatori di Torino l'idea, non già di fare boicottaggio, ma di fare limitare il carico del carbone dalle Ferrovie di Stato in misura proporzionale. Questa idea sorta in mezzo a tante altre, anche per ottenere eguaglianza di trattamento fra Savona e gli altri porti, doveva avere un effetto morale, effetto che fu pienamente conseguito, poichè le ferrovie, informate, progettarono subito su una ripartizione più equa dei vagoni. Con ciò cada l'affermazione di supposte minaccie, che non furono mai da chicchessia fatte.

«Gli scioperanti pretenderebbero che l'Associazione degli importatori di Savona imponga ai negozianti di servirsi da essi soltanto; senza rilevare l'assurdità di tale pretesa, non certamente ammessibile coll'idea di libertà di cui, a parole, si fa così gran consumo, si deve notare che l'Associazione non è una Società collettiva, in cui un socio impegni un altro: fanno parte di essa Case estere di Genova e di Milano, che i facchini non boicotterebbero; è quindi inammessibile che l'Associazione possa e perciò debba imporsi ai soci.

«La preghiamo di rendere nota questa nostra comunicazione, e ringraziandola in anticipo, ci pregiamo esprimerle i sensi della nostra perfetta osservanza.

«Dev.mo

«*Il presidente*: P. GHIRON».

Bollettino Militare.

Roma, 19, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito soltanto stasera, in vece di sabato scorso, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Bussi Giuseppe, maggior-generale, è collocato a riposo per infermità provenienti dal servizio ed inscritto nella riserva — Prudente Giuseppe, tenente-generale, sottosegretario di Stato per la guerra, cessa dalla carica di membro della Commissione per le proposte delle ricompense al valor militare — Aliprandi Fiorenzo, tenente-generale, comandante il Corpo di Stato Maggiore, è nominato membro della Commissione predetta.

ARMA DEI CARABINIERI.

Marchiafava, tenente nel regg. cavalleggeri Caserta, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato a disposizione della Legione di Roma.

ARMA DI FANTERIA.

Di Fede, sottotenente nell'11 regg. fanteria, vennero accettate le dimissioni dal grado — Guerrini Domenico, tenente-colonnello di Stato Maggiore alla Scuola di guerra, insegnante titolare ivi, è trasferito nell'arma di fanteria e destinato al 47 regg. fanteria — Guadagnini, capitano nel 35 regg. fanteria, è collocato in congedo provvisorio — Zamboni, capitano in aspettativa speciale a Varoni, è richiamato in servizio presso il 7.o alpini — Cavalli-Molinelli, capitano in aspettativa speciale a Sale (Voghera), è richiamato in servizio presso il 68 fanteria. — Bovia, capitano in aspettativa a Monza, è richiamato in servizio presso il 3.o regg. bersaglieri — Terzi, capitano in aspettativa a Genova, è richiamato in servizio presso il 76 fanteria — Giorgetti, capitano in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio presso il 68 id. — A Veglia, capitano in aspettativa per un anno a Casalmaggiore, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — A Pellini, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno a Cesenatico, l'aspettativa è prorogata per sei mesi — A Pucci, capitano in aspettativa per due anni a Napoli, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Marchesi, tenente nel 66 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Orazza, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 32 fanteria — Mazzei, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Firenze, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 5.o regg. fanteria — Museo, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Firenze, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 3.o regg. bersaglieri — Meoli, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 22 fanteria — Stevani, sottotenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Sassari, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 5.o regg. bersaglieri — Ruiz, tenente-colonnello del 7.o regg. alpini, è promosso colonnello e nominato comandante il 7.o regg. fanteria — Mattioli, maggiore in aspettativa a Padova, è richiamato in servizio presso il 1.o regg. fanteria — De Mandato, tenente nel 47 regg. fanteria, e Giannone, tenente nel 47 fanteria, sono nominati cavalieri della Corona d'Italia per speciali benemerenze — Cortese, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 22 regg. fanteria.

I seguenti capitani in aspettativa speciale sono richiamati in servizio con la destinazione per ciascuno indicata:

Di Giovanni, in aspettativa speciale a Napoli, destinato all'89 reggimento fanteria; Stilcani, in aspettativa speciale a Padova, id. al 76 reggimento fanteria; Bombardini, in aspettativa speciale a Catanzaro, id. al 22 reggimento fanteria; Giordano, in aspettativa speciale a Milano, id. al 7.o reggimento fanteria; Di Altichelburg, in aspettativa speciale a Roma, id. al 3.o reggimento bersaglieri; D'Onofrio, in aspettativa speciale a Napoli, id. al 40 reggimento fanteria; Rodino, in aspettativa speciale a Bologna, id. al 63 reggimento fanteria; Ragni, in aspettativa speciale a Torino, id. al 15 reggimento fanteria.

Gargano, capitano nel 47 reggimento fanteria, è nominato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per speciali benemerenze.

Roberi, tenente-colonnello nel 46 reggimento fanteria, è trasferito al 91 reggimento fanteria — Fonte, capitano nel 48 reggimento fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando della Divisione militare di Catanzaro — Corridori, capitano nel 56 reggimento fanteria, è comandato all'Istituto geografico militare — Peyron, capitano nel 40 reggimento fanteria, è comandato al Distretto di Ferrara — Bosoni, capitano nel 60 reggimento fanteria, è comandato al Distretto di Siena — Colucci, capitano nel 10 reggimento fanteria, è comandato al Distretto di Cosenza — Sorvillo, capitano nel 41 reggimento fanteria comandato al Distretto di Ferrara, cessa di essere comandato colà ed è comandato al Distretto di Ancona — Torriani, capitano nel 7.o reggimento alpini, è trasferito nell'Arma di linea, per sua domanda, e destinato al 73 reggimento fanteria — Nemis, capitano nel 18 reggimento fanteria, è trasferito al 57 reggimento fanteria — Santoro, capitano nell'11 reggimento bersaglieri, è trasferito all'8.o reggimento bersaglieri — Mellace, capitano nell'11 reggimento fanteria, è trasferito al 21 reggimento fanteria per sua domanda — Cavagnini, capitano nel 67 reggimento fanteria, è trasferito al 71 reggimento fanteria — Gario, capitano nel 75 reggimento fanteria, è trasferito al 46 reggimento fanteria — Paris, capitano nel 73 reggimento fanteria, è trasferito al 36 reggimento fanteria — Carrelli, capitano nel 36 reggimento fanteria, è trasferito al 72 reggimento fanteria.

Ferra, tenente nel 4.o reggimento fanteria, è trasferito al 20 reggimento fanteria — Porro, tenente nel 10 reggimento fanteria, è trasferito all'87 reggimento fanteria per sua domanda — Giacomelli, tenente nel 58 reggimento fanteria, è trasferito al 55 reggimento fanteria — Colarossi, tenente nel 71 reggimento fanteria, è trasferito al 57 reggimento fanteria — Greco, tenente nel 78 reggimento fanteria, è trasferito al personale di governo degli stabilimenti militari di pena.

Chiala, sottotenente nel 10 reggimento fanteria, è trasferito all'88 reggimento fanteria per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

A Romagnoli, sottotenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per due anni, l'aspettativa stessa è prorogata di sei mesi con la perdita dell'anzianità.

Garibaldi, tenente nel reggimento lancieri di *Firenze*, è trasferito al reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II* — Massone, tenente nel reggimento cavalleggeri di *Firenze* ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Dobbo, già comandante il V Corpo d'armata, è esonerato dalla carica controindicata — Bianchini, sottotenente nel reggimento Nizza cavalleria, è trasferito al reggimento *Piemonte Reale* cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Negri, tenente-colonnello nel 4.o reggimento artiglieria da campagna, è incaricato delle funzioni di comandante dell'8.o reggimento artiglieria da campagna — Finelli, tenente nel 4.o reggimento artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporarie provenienti dal servizio per un anno.

A Giovanardi, sottotenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Sassuolo, l'aspettativa è prorogata di sei mesi.

Orsi, tenente-colonnello, direttore della Fabbrica d'armi a Torre Annunziata, è promosso colonnello, continuando nella carica controindicata.

Balotta, tenente-colonnello in aspettativa a Firenze, è richiamato in servizio e destinato al comando dell'artiglieria da campagna a Firenze — Graziani, capitano addetto all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino, è trasferito al 4.o regg. artiglieria da costa.

ARMA DEL GENIO.

Verdinois, colonnello, direttore del genio a Spezia, è esonerato dalla controindicata carica ed è nominato direttore del genio a Torino — Giuria, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Spezia, è nominato direttore del genio a Spezia — Dassetto, capitano alla Direzione del genio a Firenze, è collocato in posizione ausiliaria d'autorità — A Vita Finzi, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Perucci, capitano nel 2.o regg. genio, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — A Munari, tenente nel 3.o regg. genio, venne tributato un encomio solenne per l'intelligenza, lo zelo e l'attività con cui attese a lunghi studi per le prime manovre del dirigibile italiano, affrontando anche con sereno coraggio pericoli non lievi.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Delfino, colonnello, comandante il 71 reggimento fanteria, è esonerato dall'attuale comando ed è contemporaneamente trasferito ai ruoli del personale permanente dei Distretti, e nominato comandante del Distretto di Venezia — Gherardi, capitano nel 2.o regg. artiglieria da campagna, comandato al Distretto di Lucca, è trasferito nei ruoli del personale permanente dei Distretti e destinato al Distretto di Lucca.

PERSONALE DI FORTEZZE.

Pace, capitano alla Direzione d'artiglieria di Torino, addetto al forte di Fenestrelle, incaricato di reggere la sezione staccata d'artiglieria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO CONTABILE.

De Morillo, maggiore contabile presso il Panificio di Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Criscuoli, capitano contabile presso l'Ufficio dei personali vari, comandato al Ministero della guerra, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Gentile, tenente contabile presso il Corpo delle R. truppe coloniali, in Somalia Italiana, a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere alla disposizione del Ministero stesso ed è trasferito all'80 fanteria — Levi, capitano contabile presso l'Ospedale di Livorno, è trasferito al Panificio di Genova, con la carica di consegnatario — Poda, tenente contabile nel 23 fanteria, è trasferito al Distretto di Novara — Bondi, tenente contabile presso il 53 fanteria, è trasferito al regg. lancieri *Novara* — Leboffi, tenente contabile presso il 3.o regg. artiglieria da fortezza, è trasferito all'Ufficio dei personali militari vari e comandato al Ministero della guerra.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra. — Dell'Agata, archivista capo, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio — Bagnetti, archivista capo, id. id. id. e nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Personale tecnico dell'Istituto geografico militare. — Leri, topografo principale, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio.

Personale insegnante. — Manzini, professore titolare alla Scuola militare, Malagoli, id. id. all'Accademia militare, e Grossi, id. id. alla Scuola militare, sono promossi alla 1.a classe — Castellano, professore all'Accademia militare, è promosso alla 2.a classe — Campelli, professore id. id., è promosso alla 2.a classe — Muteen, professore alla Scuola militare, è promosso alla 2.a classe — Bettazzi, professore aggiunto all'Accademia militare, è promosso professore titolare di 3.a classe — Murard, professore al Collegio militare di Roma, è promosso alla 2.a classe — Forte, professore aggiunto al Collegio militare di Napoli, è promosso alla 1.a classe — Geremicca, professore al Collegio militare di Napoli, è promosso alla 1.a classe — Pollina, maestro di scherma presso il Collegio militare di Roma, è trasferito alla Scuola di applicazione di sanità militare.

Ragionieri di artiglieria. — Marescalchi, ragioniere presso il Polverificio di Liri, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Messina.

Ragionieri geometri del genio. — Rivolta, ragioniere geometra alla Direzione del genio a Genova, è collocato a disposizione del Ministero della marina e destinato alla Direzione autonoma del genio di Taranto e comandato a Castellammare.

Capi tecnici di artiglieria e genio. — Franceschi, capo tecnico principale all'Officina di costruzione di artiglieria a Napoli, è trasferito all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino — Bettelli, ragioniere al Laboratorio pirotecnico di Bologna, è trasferito al R. Polverificio sul Liri — Ingaramo, capo tecnico all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Napoli, è trasferito all'Officina di costruzione di artiglieria a Genova — Trogliotti, capo tecnico alla Direzione di artiglieria a Venezia, Sezione staccata di Bologna, è trasferito alla Fabbrica d'armi a Brescia — Forte, capo tecnico alla Fabbrica d'armi di Torre Annunziata, è trasferito id. id. di Terni — Muro, capo tecnico alla Direzione di artiglieria a Napoli, Sezione staccata di Gaeta, è trasferito all'Officina di costruzione di artiglieria a Napoli — Finzi, capo tecnico al R. Polverificio sul Liri, è trasferito al Laboratorio pirotecnico di Bologna — Castelli, capo tecnico al Laboratorio pirotecnico di Capua, è trasferito al Polverificio sul Liri.

Disegnatori. — I sotto indicati operai borghesi, dipendenti dal Ministero della guerra, ed i seguenti sott'ufficiali d'artiglieria sono nominati disegnatori di 3.a classe con la destinazione a fianco di ognuno indicata: Costantino, operaio all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Napoli, destinato alla Direzione di artiglieria di Genova; Amelio, operaio id. id. di Napoli, destinato all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli; Biotto, operaio id. id. di Torino, destinato alla Sotto-Direzione autonoma del genio ad Udine; Gagliardi, sergente del 1.o regg. artiglieria da fortezza, destinato al Laboratorio di precisione di artiglieria.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Maissero, capitano contabile del Distretto di Casale, è richiamato in servizio temporaneo e destinato all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra.

Per Cappa, capitano di fanteria, del Distretto di Casale, è revocato e considerato come non avvenuto la parte che riguarda l'ufficiale contrassegnato.

LA VITA DALLA MORTE

(A un signore che mi chiede un'ode).

No, *egregio signore*, no, io non ho fatto un'ode e non sono per farla: no, io non scriverò una prosa commemorativa: no, io non aggiungerò parole di letteratura alle troppe che si sono stampate, convulsamente, su questa catastrofe che ci ha sorpreso quando ci accingevamo a salutar con levati i calici e rinnovate le speranze il novello anno.

Io non saprei da qual nota incominciare il lamento, io non saprei che cosa dire di notevole o di consolatore: sono vuoto ancora dallo stupore.

E vedo che, almeno una volta, l'Italia si è mostrata seria, e non ha fatto rime della sua sventura, e nessun menestrello si è tolto in mano il liuto per accordarvi sia pur un'elegia che avrebbe suonato falso.

Di che cosa mai ancora potevano commuoversi i nostri cuori, occuparsi le nostre menti! Non bastava forse l'imagine cruda nella sua realtà! Un Dio o un Demonio soli avrebbero potuto tentare un canto per risuscitarci. Un poeta lo potrà più tardi nel tempo, quando il nostro dolore si sarà fatto sacro nella memoria. Allora un figlio di quella terra percossa dal fato, vagherà forse tra le ruine ancora immani e sotto il cielo divino, dinnanzi al mare infaticabile, figgendo lo sguardo verso la città risorta, sentirà prorompersi dall'intimo un fiotto armonioso e tradurrà in un vasto ritmo le imagini della sciagura, e risoneranno nella sua strofe gli echi di tutte quelle agonie che nessuna campana ha suonato, e dirà egli la ventura dei morti che non udirono i lamenti dopo lo schianto, che non videro lo scempio, dirà la pena muta, inesprimibile quasi, a lor stessi incomprensibile, dei superstiti, e la pietà dei fratelli, dei fratelli italiani, dei fratelli latini, di tutti i fratelli del mondo, e invocherà infin la vita, celebrando la grandezza dell'uomo che assalito, abbattuto, sterminato dalla natura indifferente, ritorna con la sua indomita fede, con la sua forza tenace, a riedificar la casa, a ricostituir la famiglia, a seguare, ad amare, a vivere, a vivere ancora e sempre.

Ma ora quel poeta, se già esiste, è oppresso da un nembo oscuro come tutti noi.

Che cosa sentiamo noi ora? Quello che sentiamo non è del tutto definibile: cerchiamo ancora di distinguere tra i fumi della ruina, come in quell'alba fatale cercavano di distinguere i salvi, gli ignari di sul mare, la terribilità del disastro. E non riusciamo a vederlo, a imaginarlo, perchè esso vince le nostre forze intellettive. Sappiamo tutto quanto si poteva dalla lontananza sapere, possiamo misurare il campo della tragedia, contare i morti, ripeterci che non mai la terra tremolante ha voluto tante vittime... eppure non sappiamo nulla. Come un misero non percepisce una grande ricchezza, come un buono non comprende la ferocia di un delitto, così noi, non percepiamo la forza dello sterminio.

Se noi, fossimo d'un tratto presi e trasportati laggiù, noi tutti ci troveremmo dinnanzi ad uno spettacolo al tutto nuovo, al tutto diverso da quello che la malferma fantasia ci possa aver fatto balenare.

E subito poi dopo il commovimento primo, smarriremmo l'imagine della rovina immensa, per intorpidirci in una ristretta visione, per emozionarci di qualche raccapricciante particolare.

Così è avvenuto a quelli che pietà d'ufficio ha chiamati laggiù, così a quelli che vi si precipitarono con la missione di informarci, col proposito di descriverci tutto il diverso orrore.

Non ha ella notato, *egregio signore*, come le loro scritture siano parse inadeguate al compito, incolori, sconnesse, ripetute, e talora fredde e talvolta rettoriche, e spesso esagerate? Non ne hanno colpa, anzi. La loro umanità non v'era preparata. Ogni altra strage, quella della più micidiale battaglia, è afferrabile dalla mente dell'uomo, nei suoi gradi, nella sua progressione, così che ne riman comprensibile l'effetto. Ogni altra strage è lenta al paragone di questa che la natura ha scatenato in pochi attimi. Questa non è concepibile, per mentre la miriamo: e la sua realtà tremenda diverta nel considerarla, imaginarla, come sognata.

Chi ci potrà mai dire ciò che sia accaduto in quegli attimi spaventevoli di distruzione, in cui tutte le voci più terribili della natura si confusero a quelle più disparate dell'uomo, il rombo e gli scrosci ai gemiti e all'urla?

Tutto ciò che ora ci si dice è quasi un inutile brontolio dopo il tuono del primo scoppio.

Nei primi telegrammi che portarono la notizia, nuda da impressioni, noi vedemmo, in un lampo vaneggiar l'abisso della sventura: il dolore mandò con essi il suo grido più violento ai nostri cuori.

Dopo fu l'intontimento; oggi è il tedio: tedio che non da apatia, placata la curiosità, ma da un desiderio di raccoglierci, umano, e si diffonde. Poi che nessuna parola più può accrescere in noi il terrore della visione, poi che non v'hanno più lacrime da versare, essendosene le fonti inaridite al primo colpo, noi anelamo ora di uscire fuor da tanto furor torbido e riposarci, e ritrovare le nostre energie per vie tranquille: desideriamo di appartarci dalla bufera non per dimenticarla ma anzi per considerarla, ciascuno nel silenzio della propria anima, in tutta la sua potenza distruggitrice.

L'ombra della morte ci ha tenuto fino ad oggi: da oggi in poi vogliamo tornare alla luce della vita: e dalla luce protendere con sicura forza la mano verso l'ombra per aiutare a trarne coloro che ancora ne sono premuti.

Abbiamo agito finora confusamente nella inquietudine della febre: vogliamo d'ora innanzi agire ordinatamente col dominio preciso della volontà. La pietà ci ha piegato a soccorrere la sventura; il decoro ci guiderà a blandirla, a lenirla, a cancellarne quegli effetti che sono cancellabili.

Ed è una parola di vita, non di morte, che grideremo noi ora, in un impeto fiero verso il cielo.

E' tempo di operare, più che di far lamento. La vita sorge più tentante, più gloriosa, più sacra, dalla morte. Si è purificata nel negro lavacro. Eccola come splende.

Non la vede ella, *egregio signore*, che mi domanda un'ode: non la vede al di là delle mie piccole parole, annunziarsi e raggiare nei cieli? L'inverno ha per essa deterso le sue nebbie, e smaglia sulle Alpi con lucentezze primaverili. Sembra che gli alberi, che i pioppi eretti lungo le acque, vogliano già metter gemme, sbocciar foglie, tremolare al tepido sole. La primavera vuol tessere alla vita una ghirlanda precoce.

E pur laggiù, dove la morte è passata sul mite sfacelo, la vita guizza qua e là, s'insinua fra le macerie, resiste in qualche tenebo meno offeso, e quasi obliosa del vasto cimitero che la circonda, leva lo stelo delle speranze e rifiorisce.

Chi è vivo laggiù, assapora con maggior desiderio l'esistenza. Esistere, contro tutto, sovra tutto, esistere ancora tanti anni, ancora pochi, ancora un giorno, o pur solo un'ora: ecco l'unico desiderio intatto e primo dopo tanto annientamento: ed è il desiderio che ancor avviva, nel buio, tra 'l puzzo dei cadaveri familiari, forse qualche sepolto mentre brancola e chiama di tra 'l pietrame, verso il sole bello, verso gli uomini fraterni.

O vita! grida colui nel suo cuore che lascia quelle terre, e gonfia avido le nari al primo soffio della brezza marina. E non solo nel cuore lo grida: lo dice alto con vera voce dalle labbra contratte or ora dallo spasimo, lo scrive, lo proclama, senza paura di offendere la grandezza della morte. Dal culmine della sua tristezza, egli si protende verso lo spazio ove ancora gli è dato agitar le braccia, e chiama a raccolta tutti i suoi spiriti vitali, e si compiace di sentirli ancor validi, e quasi vorrebbe farne prova, in un impeto gagliardo. Certo non mai i suoi occhi esplorarono l'orizzonte con sì acuta bramosia: non mai si sentì egli così disposto, così buono. Tutto è perdonato, nulla è da vendicare.

Che sono le offese dell'uomo all'uomo? fuggevoli increspature sull'immenso mare. Che è l'odio? vento che passa, solleva qualche spuma, e si dissolve. E l'uomo intende che nel grembo della misteriosa natura egli non possiede che una sola arma per vincere serenamente: la bontà.

O vita bella! o vita buona!

Non si sente crudele, levando questa invocazione. I morti che riposano, i morti che si corrompono, vi si unirebbero se d'un tratto si levassero. L'ultimo lor getto, che la morte irrigidì, l'ultimo lor grido, che la morte troncò, fu verso la vita. I vivi non fanno che obbedire ai morti.

Torneranno poi, chi in atti chi in pensieri, torneranno sempre, ad ogni alba, ad ogni tramonto, sulle tombe familiari. Il loro cammino è ormai segnato di croci: ma le croci non daranno paura tra 'l fiorire e il verdeggiar delle siepi. Ai lor fianchi vengono ormai leggeri i cari fantasmi; ma i fantasmi lasceranno passare i raggi del sole, e gli aromi dei fiori e dei frutti.

Concediamo loro un poco di tregua, che si riabbiano dallo sbigottimento, che il turbine della vita li tragga per poco lungi dal turbine della morte. E poi la morte si riscontrerà come una isola lontana e sfumata in una tranquilla serenità, un'isola di pace, a cui gli uomini volgono la vela da ogni lido senza terrori.

O vita bella! o vita buona!

Non è crudele invocarla nella sua bellezza, quando insieme si invoca nella sua bontà.

La vita a cui ci prepariamo sarà detersa da molte cose vane: il lutto è benefico.

Rinunciare a un ballo, a una festa, a un convegno di pettegolezzi, a una ventata di follia carnovalesca, ci darà più chiarezza in noi di sogni, più intensità di sentimenti. E nel raccoglimento gioiremo anche più le vere armonie dell'esistenza.

Perchè la vita a cui si invita la morte, la vita che dalla morte ci sorride, non è già quella frivola, tramata di piccole ambizioni, pervasa da maligni influssi, intessuta di mille apparenze, compiaciuta, se non appagata, di alcuni stolidi convenzionalismi.

Allora sì che ci mostreremmo stolti e cattivi: allora sì che questo nostro slancio concorde dell'oggi, questa diffusione miracolosa di pietà, questa sollecitudine fraterna verso tanti sventurati, apparirebbero come i subitanei effetti di un sentimentalismo superficiale che si sfoga nell'ostentazione del momento per poi distrarsi e obliare.

Allora sì, *egregio signore*, che un'ode sonora spampanerebbe bene le sue strofe, chitarronando il dolore di un popolo arlecchino.

Ma io porto ancor tanta fede a questo mio sangue italico, per crederlo degno di un più alto sentimento. Ma io credo che la tragedia calabro-sicula, si trasfonderà nell'intimo nostro, essenza di bontà.

E prima ci farà più sereni, più consci del nostro essere in rapporto con l'universo, più intesi a un nostro ideale di umana grandezza: e perciò più vivi. Quale dolore può ormai sopraffarci, che per quanto grande non sembri un nulla a paragone di questo che ci ha ora sconvolti?

Che cosa sarà a noi una sventura domestica o pubblica, che ci mortifichi nell'ambizione, che ci diminuisca gli averi, che ci tolga un bene tra i più cari, se la compareremo alla sventura di una gente che ha perduto, casa, famiglia, agi, tutto, tutto, in un lampo, e gemette dispersa intorno a un cimitero!

Quanti orgogli abbassati! quante illusioni svanite! quanti amori distrutti! Che cosa può essere, al paragone, un nostro piccolo orgoglio, e un nostro grande amore!

Sorga la vita dalla morte, come sorgere deve: ma fatta più nobile d'ideali, più attiva di opere grandi, più fraterna di sentimenti. Se dalla memoria di tanta catastrofe sentirà, ciascun italiano, l'anima sua elevarsi a una concezione più pura, a un amor più saldo e meno rettorico della sua terra; se questa sua patria bella fermerà egli di far più savia e più unita, se le sue mani che ora si protende per aiutare non abbandonerà più l'altra mano, cercando una forza concorde, vibrerà allora, espressa da un popolo intero, l'ode più gloriosa che mai grande poeta abbia sognato di creare. L'ode non blandirà gli orecchi, *egregio signore*, ma solleverà i cuori.

Quel giorno le città risorte, Reggio dall'una riva, Messina, *incumbens freto*, dall'altra, attesteranno e celebreranno la vittoria dell'uomo e la gloria dell'Italia: e il mare canterà, ancor memore, le gesta di Ulisse vagante lungo le belle prode, e fiori darà la terra sorrisa dai cieli, fiori ai vivi e ai morti, corone a tutte le tombe, ghirlande a tutte le soglie.

FRANCESCO PASTONCHI.

Angelo Zanelli e « l'Altare della Patria ».

I nostri telegrammi da Roma ci hanno annunciato che la Sotto-Commissione artistica per il monumento a Vittorio Emanuele, presi in esame i bozzetti presentati dai ventiquattro scultori che presero parte al concorso indetto per l'*Altare della Patria*, è venuta nella deliberazione unanime di proporre alla Commissione reale la scelta del bozzetto dello Zanelli e di conferire un premio ai tre concorrenti Dazzi, Pogliaghi ed Ugo.

In attesa del responso della Commissione reale che in questi giorni è appunto riunita a Roma, non è inopportuno dare qualche notizia sullo scultore, fino a ieri quasi ignoto, che per sola forza d'ingegno ha trionfato dei concorrenti.

Angelo Zanelli è un giovane non ancora trentenne, uscito da un anno appena dal Pensionato artistico nazionale. E' nativo di Salò sul Garda. Cominciò da ragazzo a lavorare come scalpellino in una cava: ottimo inizio per chi dovrà padroneggiare il marmo ed il bronzo; studiò, se non erro, all'Accademia di Firenze, finchè ebbe a vincere il pensionato triennale: durante il quale ebbe l'incarico di un monumento a Zanardelli pel paese nativo e di un busto al violinista Gaspare da Salò.

Storia breve: eppure, anche prima della vittoria odierna, non era ignoto ai pochi che ebbero la ventura di conoscere le cose sue, quale fortissima tempra di scultore si annunciasse con lui. Durante gli anni del pensionato lo Zanelli plasmò una statua di contadina che reca in testa un involto, che per l'austerità della visione, per la squisitezza della modellatura, per la stringente analisi della forma, rivelava qualità eccezionali, ricordava per certi aspetti le migliori sculture del Bartholomé.

L'incarico venutogli dall'America di decorare con un fregio la parete esterna di un tempietto funerario di stile greco, porse allo Zanelli l'occasione di modellare il bozzetto di una stele lunga diciotto metri ed alta un metro, che è una figurazione allegorica della vita umana. In questa sua opera lo Zanelli ha spiegato virtù superbe di concezione, di composizione, di esecuzione. Si può affermare che da anni ed anni nessun giovane aveva dato una simile testimonianza di valore. Lo Zanelli riunisce doti che di rado si accompagnano: una meravigliosa facilità di invenzione, una eleganza nativa di modellatura, e nello stesso tempo un amore della forma nervosa, serrata, caratteristica; è un tecnico nato con qualità meccaniche di primo ordine, ed è nello stesso tempo un'anima ricca di sensibilità e di poesia; è un realista ed è un sognatore; ha la forza della mente, e, per grande fortuna sua, una ferrea tempra fisica.

In questo suo bozzetto dell'*Altare della Patria*, di cui ho sott'occhio le riproduzioni fotografiche, non ha dato quanto si era in diritto di pretendere da lui: l'allegoria è un po' troppo generica e le attitudini sono più decorative che caratteristiche; ma ha pur dato tanto da apparir subito senza rivali. Vi è una foga superba, una pienezza di forme, una intensità di modellatura, quali non vedevamo da tempo. Le teste dei cavalli della quadriga, quelle dei buoi dell'aratro sono pezzi di scoltura in cui è un riflesso di bellezza ellenica: un riflesso caldo di vita, non freddo di accademia. Perchè in questo sta l'originalità dello Zanelli: ch'egli è, a mio avviso, il primo scultore della nuova Italia che abbia mostrato di intendere e si sia rivelato capace di assimilare la forza viva del classicismo. Egli l'ha desunta non dalle copie romane imperanti nelle Accademie, ma dagli originali greci rivelati dagli scavi recenti. Si sente che egli ha divorato con gli occhi e col cuore il dossale Ludovisi, i bassorilievi del tempio della Nike aptera, i frontoni di Olimpia. Se ne ricorda ancor troppo; il fascino di quell'arte sublime lo induce a filiazioni troppo palesi, ma è giovane, e, d'altra parte, l'assunto di rievocare la serenità classica è impresa da far tremare i polsi. Se egli non si lascierà inebriare dalla lode, se saprà guardarsi dal manierismo, se eviterà le lusinghe della facilità decorativa delle forme romane fra cui vive, l'Italia potrà avere in lui un artista rarissimo per complessità di doti. Egli è nato a tempo; si trova la via spianata dagli sforzi dei pionieri: non ha più da lottare contro le barriere che tanta spesa di ingegno e di forza costarono ai predecessori: non ha che da svolgere la sua ricca natura: abbiamo diritto di aspettarci che egli ci dia uno scultore grande. Se penso alla sua franca e rude natura, tutta tesa verso un austero ideale d'arte, mi pare di poterne esser certo.

Enrico Thovez.

Il monumento all'ambasciatore Tornielli a Novara.

Novara, 19, ore 17.

Riceve direttamente da Parigi notizie sul monumento al compianto ambasciatore conte Giuseppe Tornielli di Vergano, opera dello scultore novarese cav. Vittorio Aimone, destinato come omaggio della colonia italiana di Parigi alla nostra città. Il monumento ha un'altezza di circa sei metri. Alla sommità di una snella colonna si erge il busto dell'illustre Tornielli. Sui gradini sottostanti alla colonna si erge una figura di donna, la quale alza la mano sinistra ad indicare il busto. La base del monumento sarà circondata da una cancellata in ferro battuto. Tale monumento, che mi si scrive essere riuscito una vera opera d'arte, sarà esposto al « Salon »; poscia verrà inviato alla nostra città per la posa definitiva.

Frattanto nella nostra città si sta costituendo un Comitato speciale per l'inaugurazione del monumento, inaugurazione che avrà una forma veramente solenne, degna dell'uomo che si ricorda e dell'affettuoso pensiero della colonia che tale si regala dona.

Un attentato contro il governatore di Fiume

Fiume, 19, ore 9.

Il governatore Nako tornava in automobile da una escursione in montagna, quando, in una via remota, uno sconosciuto gli tirò un colpo di rivoltella. Il governatore è incolume; l'autore dell'attentato è [illegible].

Notizie del prof. Riccò sui caratteri particolari del moto tellurico di Sicilia.

Napoli, 19, ore 9.

Il *Mattino* pubblica la seguente intervista del suo corrispondente da Catania col professore Riccò:

« — Un'intervista? — chiese lo scienziato, accogliendomi colla consueta benignità.

« — Proprio così, professore, sono qui per chiedervi delle notizie che, per un ben naturale riserbo, si rifiutò di darmi nel mattino del tragico giorno. Ora che le sue visite a Reggio e Messina hanno completato la preziosa messe di dati e di fenomeni può darmi qualche notizia sul cataclisma che rovinò Messina e Reggio ed i ridentissimi paeselli che ad esse facevano mirabile corona?

« — Ecco, l'esplorazione che feci per ordine del Ministero dell'agricoltura — mi rispose l'illustre scienziato — è stata molto breve per le grandi difficoltà che io ed il mio assistente prof. Han, che mi accompagnò, abbiamo incontrato; sicchè ho ben poco da dirle.

« — Ma non potrebbe ella darmi un'idea della intensità e dell'estensione del terremoto?

« — Sì, unendo ciò che si è osservato alle informazioni raccolte dai testimoni oculari, abbiamo cercato appunto di farci un'idea approssimativa della intensità e dell'estensione del terremoto e del maremoto. Quando poi si dovrà studiare completamente il terribile fenomeno, la disgraziata regione dovrà essere percorsa e studiata palmo a palmo, indagando minutamente ogni manifestazione, ogni aspetto del grande movimento sismico. Riguardo all'estensione del fenomeno, essa può essere così stabilita: la linea della massima intensità (grado 10.o) racchiude i luoghi dove vi fu distruzione completa dei fabbricati e migliaia di vittime; perciò vi sono contenute Messina e Reggio, le vicine città minori e i villaggi di qua e di là dallo stretto. Quest'area ha forma press'a poco ellittica del diametro di circa 60 mila metri. Poi viene l'isosismico di 9.o grado, che si estende nei luoghi, dove vi furono pure rovine ma non complete e non molte vittime. La linea, a forma sempre ellittica, è del diametro maggiore di circa 70 chilometri. Poi viene l'isosismico del grado 8.o, che comprende i luoghi dove vi furono grandi lesioni e qualche vittima isolata.

« Abbiamo insomma avuto scosse isosismiche di tutti i gradi e finalmente anche quelle di primo grado, che sono state risentite in tutta Italia ed anche in alcune città dell'estero. Si noterà che queste aree isosismiche hanno approssimativamente il loro centro nello stretto di Messina e sono tutte più o meno sviluppate nella direzione nord-est-sud-ovest, che è quella della frattura terrestre che nello stretto solca tutti gli strati del suolo in roccia cristallina primitiva, che prima formava una catena continua. Detta frattura separò completamente la Sicilia dalla Calabria e incompletamente Capo Vaticano da Terra Santa Bruna. Lo stretto è dunque un punto debole della scorza terrestre e la regione attigua, da tempo memorabile, anche prima che fosse abitata dall'uomo, era oggetto di notevoli movimenti. Son quindi gli orli di questa frattura che si muovono ora in un luogo ora in un altro, cozzando e rompendo le roccie e facendole vibrare, onde il terremoto. Il maremoto poi, che ha accompagnato il terremoto, ha colpito la costa occidentale e meridionale dalla punta di Calabria fino a Gerace e la costa settentrionale ed orientale della Sicilia fino a Termini Imerese e Siracusa rispettivamente, aggiungendo danni e vittime ed orrori a quelli cagionati dal terremoto. Secondo le notizie raccolte, pare che il mare si sia ritirato e quindi precipitato contro la costa con grande violenza per modo che alla stazione di Reggio l'acqua è penetrata per le aperture anteriori delle officine e ne è uscita per le posteriori in forma di alti getti. Infatti in alcuni luoghi l'acqua si è innalzata a tre o quattro metri e a Giardini fino a sei.

In quanto alla profezia del professor Suess e cioè che questi luoghi sono destinati a scomparire, bisogna tener presente che il Suess, parlando di tale sprofondamento, si è riferito ai fenomeni geologici che ordinariamente si svolgono in migliaia e migliaia di anni. Forse l'uomo sarà già scomparso dalla terra quando le teorie dell'illustre geologo si avvereranno. Anche il padre Alfani ha predetto che le scosse si ripeteranno; ma ciò si è già verificato in moltissimi terremoti studiati da sismologhi, anzi vi è perfino una formola matematica data dal sismologo giapponese prof. Omori, che trovò la legge secondo la quale si estingue il movimento tellurico consecutivo dei grandi terremoti. Ma malgrado tutto ciò, queste belle città sono destinate a risorgere e con maggior... Solo bisogna provvedere a costruire gli edifici in modo diverso da quello che è stato finora fatto e tanto da poter in modo certo proteggere gli abitanti dalla furia di nuovi flagelli ».

Come la Francia ha risposto all'appello pei danneggiati

Parigi, 19, ore 10.5.

Arturo Meyer, direttore del *Gaulois*, come segretario generale del Comitato per la sottoscrizione pubblica a favore delle vittime della Sicilia e della Calabria, ha letto ieri al Sindacato della stampa il suo rapporto. Dopo avere esposto ciò che fece il Comitato per venire in soccorso delle vittime, egli concluse con il suo rapporto: « Ecco, d'altra parte, il bilancio esattamente compilato per cura del segretario generale del Sindacato della stampa: Sindacato della stampa e giornali 342,811 franchi; Ambasciata d'Italia 590,125; Banca di Francia 416,301; Croce Rossa (tre Società riunite) 143,600; doni in natura al Sindacato, all'Ambasciata d'Italia e Croce Rossa, ecc. 242,300. Totale franchi 1,735,227. Se si aggiungono: 1.o il milione della Camera; 2.o le sottoscrizioni raccolte dall'Episcopato francese e dalla *Croix* o da altri Comitati cattolici (che si elevano a 325,000 mila franchi circa); 3.o le sottoscrizioni che continuano ad affluire a Parigi ed in Provincia, si possono valutare a più di 3 milioni di franchi le somme partite dalla Francia per andare ad alleviare le condizioni delle vittime della terribile catastrofe. Risulta quindi il nostro dovere di ringraziare i donatori, che tutti, grandi e piccoli, hanno un forte diritto alla nostra riconoscenza e rendere conto dell'uso che abbiamo fatto delle somme che ci sono state mandate direttamente.

« Di queste somme 342,811 franchi a cui conviene aggiungere la somma di 100 mila franchi (che una decisione ministeriale ci ha autorizzato a prelevare sopra i fondi raccolti dalla Banca di Francia), e cioè 442,811 franchi, questa somma, dico, abbiamo integralmente versata alla Croce Rossa a Parigi o mandata ai delegati suoi a Napoli. Ecco come fu divisa questa somma: versati al Sindacato della Croce Rossa in danaro 200 mila franchi, versati al Sindacato della Croce Rossa in natura 1300, versati alla Banca di Francia 100 mila, mandati a Napoli direttamente 100 mila franchi; restano in cassa 38,811 franchi.

« L'estensione del disastro è tale che uno sforzo è ancora necessario nonostante il commovente risultato ottenuto dalla sottoscrizione in Francia. Perciò il Comitato ha deciso di lasciare le sottoscrizioni aperte fino al 31 gennaio. A questa data la sua azione personale sarà terminata: fino a quel giorno e finchè la cosa apparirà necessaria, l'opera della Francia continuerà, anche sulla terra italiana; dove i nostri connazionali, uomini e donne sono rimasti, sul campo d'onore. Le cifre eloquenti citate più sopra ci hanno mostrato come la Francia abbia risposto al nostro appello. Quanto ai sentimenti della stampa italiana, i nostri confratelli si sono incaricati di farcelo conoscere! ».

L'interesse delle somme depositate alle Casse postali di Risparmio

Roma, 19, ore 17.

Il Ministero del tesoro, d'accordo con quello di agricoltura e con quello delle poste, ha determinato che l'interesse da corrispondersi per l'anno 1909 sulle somme depositate nelle Casse postali di risparmio sia fissato nella misura di 2.64 per cento netto da imposta di ricchezza mobile.

Il governatore Carletti a Brindisi.

Brindisi, 19, ore 17.

Il governatore del Benadir, comm. Carletti, è giunto a bordo del [illegible] del Lloyd [illegible].

I nove punti del protocollo austro-turco.

Vienna, 19, ore 9.

La *Zeit* dice di sapere che, oltre ad un preambolo in cui si dichiara che oggetto dell'accordo è il mantenimento e lo sviluppo delle relazioni amichevoli fra l'Austria-Ungheria e la Turchia, il Protocollo contiene i nove punti seguenti:

1.o Rinuncia ai diritti di sovranità della Turchia sulla Bosnia-Erzegovina quale è riconosciuta dalla convenzione austro-turca di Costantinopoli;

2.o Rinuncia per parte dell'Austria-Ungheria ai diritti di occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar che le erano stati conferiti dal trattato di Berlino;

3.o Stabilimento di vari monopoli in Turchia;

4.o Aumento eventuale di diritti di dogana in Turchia dall'11 al 15 per cento;

5.o Un'assicurazione austro-ungherese che i debiti non provocheranno nessuna sorta di incapacità all'occupazione di funzioni pubbliche quali che siano nella Bosnia ed Erzegovina;

6.o Consenso condizionale dell'Austria-Ungheria ad una modificazione delle capitolazioni che si riferiscono agli uffici postali;

7.o Consenso condizionale dell'Austria-Ungheria alla revisione delle giurisdizioni consolari;

8.o La Monarchia austriaca compra le proprietà dello Stato ottomano che si trovano in Bosnia ed Erzegovina per una somma di 2 milioni e 500 mila lire turche, a condizione che i diritti della Turchia su queste proprietà siano provati secondo le basi della legge ottomana o siano eventualmente stabiliti da arbitrati;

9.o Le clausole qui esposte debbono essere sottoposte alla ratifica dei due Governi.

Londra, 19, ore 6.10.

Il corrispondente del *Times* a Costantinopoli telegrafa un sunto dell'accordo austro-turco, pubblicato stamane nella *Yeni Gazette*. Tra l'altro è detto che, per un periodo di tre anni, a partire dalla ratifica del protocollo, i bosniaci ed i mussulmani potranno emigrare in territorio ottomano. I loro beni e le loro proprietà saranno rispettati e amministrati secondo il desiderio manifestato. Il protocollo assicura la libertà di religione e di coscienza.

Il Governo austriaco accetta, a partire dal 1.o marzo, un aumento dei diritti sulle mercanzie importate nell'Impero ottomano dell'11 e 15 per cento, e, quando il monopolio sarà creato, accetta che i diritti di entrata siano aumentati per ciò che concerne il petrolio, la carta per le sigarette, i zolfanelli e le carte da giuoco. L'art. 6.o prescrive l'abolizione degli uffici postali austriaci in Turchia.

Coll'art. 7.o l'Austria si impegna a dare il suo appoggio al Governo ottomano alla Conferenza internazionale.

I due ultimi articoli non sono pubblicati, ma si crede che si tratti della rinunzia, da parte dell'Austria, al protettorato cattolico nell'Albania e alle formalità relative ai negoziati.

Un ministro turco dimissionario.

Costantinopoli, 19, ore 15.5.

Il ministro di Polizia ha presentato le sue dimissioni, che finora però non furono ancora accettate.

Il processo per il preteso scandalo del Panama

Washington, 19, ore 7.10.

Come già vi ho detto, il Governo degli Stati Uniti, dietro istanza del presidente Roosevelt, ha intentato procedimenti giudiziari contro i giornali *New York World* ed *Indianopolis News*. L'accusa è di diffamazione, che sarebbe stata commessa a proposito della questione del canale di Panama. Parecchi corrispondenti di Washington sono compromessi in questi procedimenti, al pari dei redattori capi dei due giornali e dei corrispondenti del *New York Sun* e del *Brooklyn Eagle*. Carlo Taft, fratello del futuro Presidente, e Douglas Robinson, cognato di Roosevelt, sono giunti entrambi qui a Washington, affine di essere uditi dinnanzi al Gran Giurì. L'audizione dei testi è cominciata nel pomeriggio.

Al Senato ieri il senatore del Maryland, signor Rayner, ha proposto un ordine del giorno con cui si chiede al procuratore generale di indicare quale legge autorizzi questi procedimenti ed i motivi che possono giustificarli. Il Rayner sostiene che i procedimenti hanno un carattere quasi illegale e che sono ingiustificabili. La discussione è stata rinviata a domani.

La Camera ha rifiutato ieri, con 126 voti contro 68, al deputato Willett di continuare il discorso in cui si scagliava in termini veramente vergognosi contro il Presidente degli Stati Uniti.

Falsificatore o innocente? Un arresto a Bergamo.

Bergamo, 19, ore 22.

Solo oggi si viene a conoscenza di un arresto compiuto giovedì scorso dalla nostra Questura, in seguito ad ordine dell'Autorità giudiziaria di Brescia. L'arrestato è certo Zammini Alessandro, d'anni 22, oriundo bresciano, che da qualche mese era a Bergamo, impiegato in uno stabilimento di ferramenta. Lo Zammini, rimasto senza impiego, versava nella più squallida miseria. La scorsa settimana egli si recava a Brescia e sperava di ottenere un prestito da un amico di colà, depositando un libretto del Credito agrario bresciano, sul quale figuravano iscritte 15,005 lire. Alla sera però tornò a Bergamo, senza avere raggiunto lo scopo. Lunedì scorso lo Zammini tornava nuovamente a Brescia ed otteneva un prestito di 1500 lire dal proprietario di un grande caseificio di Meano, certo signor Bossi, al quale lasciava in deposito il libretto della Banca Credito agrario bresciano. Il Bossi si presentava due giorni dopo alla Banca e mostrava il libretto. Quivi si sentiva rispondere che il libretto, intestato a certa Guerra, effettivamente non portava che la somma di lire 5 e che le 15 mila lire erano state aggiunte dal possessore del libretto. Da qui venne la denunzia all'Autorità e l'arresto.

L'arrestato venne tradotto in Questura proprio nel momento in cui, con la giovane sua moglie, stava per abbandonare Bergamo, dirigendosi a Milano. Egli, nel suo interrogatorio, ha dichiarato di essere completamente innocente, dicendo che il libretto costituiva l'eredità materna, eredità della quale venne in possesso all'epoca della morte della sua genitrice, che era appunto la Guerra Angela. La morte è avvenuta 8 mesi fa. Egli non aveva pensato a servirsi prima del libretto, in quanto — così dice l'arrestato — la somma era vincolata fino a febbraio; ma, non potendo più tirare innanzi colla famiglia, aveva pensato di lasciare in deposito a qualcuno il libretto, onde avere una certa somma, necessaria ai suoi bisogni impellenti.

Ora sta a vedere se il falsificatore del libretto sia il Zammini o sua madre. La moglie, interrogata oggi, dichiara che suo marito è completamente innocente, perchè negli ultimi mesi della sua malattia la madre più volte ebbe a farle cenno del libretto, dicendole che aveva risparmiato per lasciare al figlio una piccola sostanza. Infatti, dopo la morte, venne rinvenuto tra la sua biancheria il libretto, con la somma di 15,005 lire, intestato alla Guerra.

L'arrestato è considerato, da quanti qui lo conoscono, un ottimo giovane.

Un incendio sul palcoscenico del Teatro Nazionale ungherese. Centomila lire di danni.

Ci telegrafano da Budapest, 19, ore 10:

Ieri sera, durante una rappresentazione di *Monna Vanna* al teatro Nazionale, scoppiò sul palcoscenico un incendio. Il sipario venne abbassato e l'incendio estinto rapidamente. La rappresentazione fu interrotta e gli spettatori lasciarono il teatro senza incidenti. I danni prodotti alle decorazioni [illegible] a [illegible] corone.

Giornali e riviste

Vi siete mai domandati come è possibile la riproduzione cinematografica di certe scene tragiche e comiche, che nella realtà non sono possibili? Un uomo che si taglia la testa e poi se la riappiccica, un automobile che corre a zig-zag per le strade e travolge passanti, lampioni, inginocchiatoi; un piccolo che si vede a un tratto cascar le braccia e le gambe, poi riaversene armato di bottiglie, che egli vuota l'una dopo l'altra; un ballerino che lascia un assolo le sue compagne e si mette a correre sulla faccia di un muro come su di un terreno orizzontale, sfidando tutte le convenienze della gravità e dell'equilibrio, sono tutte scene che fanno ridere o inorridire lo spettatore, ma di cui i più non riescono a capire il modo di riproduzione. Ora, tutti quanti conoscono la cinematografia, sanno che le pellicole sono ottenute per mezzo di apparecchi fotografici speciali, e non sono mosse, come potrebbe supporsi, in maniera continua, ma per successivi passaggi dinanzi all'obbiettivo, e danno luogo, per conseguenza, ad una serie d'immagini rettificate, ciascuna delle quali non differisce dalla precedente e dalla seguente se non per piccoli particolari. Sfilate che siano alcune immagini, queste modificazioni, dapprima poco sensibili, sono divenute man mano importanti, e siccome la persistenza dell'impressione luminosa sulla retina è di 1/10 di secondo, ne risulta un'impressione continua del movimento. Le immagini che si susseguono successiva continue. Se non si fa nessun taglio o modificazione su una pellicola, la sua proiezione sulla tela darà la impressione esatta della scena cinematografica. Ma se si procede a dei tagli sulla striscia di celluloide per intercalare, fra due vedute successive, altre vedute prese in condizioni differenti dalla prima, si concepisce che l'apparecchio proietterà queste vedute intercalari senza che si possa, se il raccordo è fatto abilmente, accorgersi del punto ove è stato praticato. La scena numero 1 reale, è dunque continuata dalla scena num. 2 fantastica, fino al momento in cui si riprende la prima al luogo del suo taglio precedente in guisa che non si possa indovinare il punto del raccordo. Così ad esempio nel caso del ballerino che si mette a correre sul muro, si eseguiscono due vedute cinematografiche differenti: l'una rappresentante la scena di ballo colla ballerina che si aggruppano a destra e a sinistra della scena, poi in un'altra, presa dall'alto al basso, lo stesso ballerino che eseguisce le sue ardite manovre sopra una superficie orizzontale formata da una tela dipinta che presenta esattamente le stesse disposizioni della muraglia formante il fondo del quadro della prima veduta. Non resta dunque che raccordare convenientemente la pellicola num. 2 in mezzo a quella num. 1, per dar l'illusione d'un salto sulla muraglia verticale, contrariamente a tutte le leggi dell'equilibrio e della gravità.

***

I tratti della fisonomia sono, per l'osservatore perspicace rivelatori del carattere. Il lampo dello sguardo, il tremito dei muscoli della faccia hanno la loro eloquenza per chi sa comprenderli ed interpretarli. Ma fino ad ora nessuno aveva pensato a domandare ai piedi i secreti della testa e del cuore. E' una lacuna oggi colmata. La frenologia e la chiromanzia sono del tempo fallite; la grafologia non è ancora basata bene; il dottor Garré di Basilea, contrappone a queste dottrine fuori di moda un'arte nuova: la scarpologia. La scarpologia è l'arte di conoscere il carattere e le tendenze degli uomini, ed anche delle donne, dal logoramento delle loro scarpe. Gli occhi sono lo specchio dell'anima, dicono i poeti; anche le scarpe, risponde il dottore Garré. Mostrategli una delle vostre scarpe, portate almeno per il corso di due mesi, ed egli conoscerà il vostro carattere. Un tacco od una suola consumate simmetricamente indicano un uomo posato, energico, un buon impiegato o una buona madre di famiglia. Se è consumato soltanto l'orlo esterno, quegli che porta le scarpe è un ostinato, volenteroso, un uomo d'iniziative; se c'è un eccesso di logoramento, egli può anche avvicinarsi all'avventuriero. Se invece è consumato l'orlo interno, cambia tutto: l'uomo è debole, un irresoluto; la donna è dolce, modesta. Quando la punta è grattata come l'orlo esterno, mentre tutto il resto appare come nuovo chi porta le scarpe è quasi sempre un briccone. Ne volete una prova? Il dottore Garré vide un giorno alla sua consultazione uno straniero, che egli, secondo la sua abitudine, esaminò dalla testa ai piedi, specialmente alle scarpe, che presentavano le tre maggiore eleganti indicate. « Io pensai tosto — disse — che quell'uomo fosse un farabutto. All'indomani il mio visitatore veniva arrestato per furto ». Datemi quattro righe della scrittura di un uomo e lo farò impiccare, disse un celebre giudice. Il dott. Garré non è tanto esigente: non gli occorre che un paio di scarpe. Il pittore dei caratteri, secondo La Bruyère, è quello di non averne alcuno... In scarpologia si trova in questo caso soltanto la scarpa nuova; tutte le altre recano in tratti indelebili il carattere del loro proprietario. Un inconveniente della nuova dottrina è la mancanza di generalità; ne sono escluse le persone munite di due gambe di legno, coloro che sono privi di una o di entrambe le gambe, senza parlare di razze intere, a causa della loro abitudine di andare a piedi nudi..., a meno che il logoramento della pianta dei piedi non possa sostituire quello delle suole. Per parlar seriamente, il consumo delle suole, se non può indicare il carattere, può benissimo permettere di riconoscere certe malattie senza vedere il malato, specialmente le alterazioni del midollo, la paraplegia.

***

Nel 1862 le grandi linee dei *Miserabili* erano già ben fissate nella mente di Victor Hugo, che ne trasse l'idea da una storia vera. Si sa che Benvenuto Myriel, il vescovo di D..., non era altri che monsignor Miollis, vescovo di Digne, fratello del generale che arrestò Pio VII. Il ritratto era così rassomigliante, che un nipote del prelato scrisse nel 1862 ai giornali per rettificare qualche particolare che non apparteneva affatto alla biografia di suo zio. Gustave Simon — che ne scrive nella *Revue de Paris* — ha trovato poi nelle carte del poeta alcune sue note sulla famiglia Miollis. Il vescovo di Digne aveva realmente accolto alla sua tavola Jean Valjean, che si chiamava Pietro Maurin. Per aver rubato del pane a dei bambini affamati, quest'uomo era stato condannato nel 1801 a cinque anni di lavori forzati. Nell'ottobre del 1806, respinto da tutti, egli suonò, verso sera, alla porta del vescovo. Nonostante il suo aspetto poco rassicurante, egli aveva l'aria più intimidita e affamata che non feroce. « Accomodatevi pure, amico mio », gli disse monsignor Miollis. « Amico mio, amico mio », mormorò tra sè l'ex-forzato, sì, quanto stupefatto di quella accoglienza; e gli confessò chi egli fosse. Il vescovo lo fece sedere alla sua tavola, ordinò al cameriere di stappare una bottiglia di *Lamalgue*, e poi condusse il suo ospite in camera. L'indomani — dopo un buon sonno — Maurin non aveva più la stessa aria. Monsignor Miollis capì che di quel galeotto si poteva fare un onest'uomo; lo affidò a suo fratello, il generale, che lo impiegò come infermiere presso l'armata d'Italia. Maurin fece il suo dovere eroicamente, e dopo la prima caduta di Napoleone, egli ritornò dal vescovo di Digne, che lo ricevette a braccia aperte. Ma monsignore aveva una governante, e questa una nipote. Il forzato e la ragazza si amarono senza dirselo. Un giorno Pietro Maurin, convinto che il suo passato gli interdiceva ogni avvenire, ripartì per l'esercito e si fece uccidere a Waterloo.

***

Da trent'anni a questa parte nessun medico interno degli ospedali parigini era stato decorato dal Presidente della Repubblica con la croce della Legion d'onore per atti di eroismo civile. L'ultimo decorato, Herbelin, il quale contrasse la difterite nell'esercizio della sua professione presso gli ammalati dell'Ospedale Trousseau, morì appena ricevuta l'alta onorificenza. Soltanto in questi giorni si è verificato un caso così doloroso e nobile da offrire al Presidente l'occasione di un bel gesto. Il medico Luigi Braxy stava aiutando un professore in un'operazione difficilissima su di un povero ricoverato, affetto da malattia infettiva, quando uno schizzo di pus saltò dalla piaga all'occhio sinistro del giovane assistente. Poichè nell'ospedale non v'era in quel momento alcuno che potesse sostituirlo, l'eroico medico scoprì ed attese che la grave operazione fosse terminata per lavare e disinfettare l'occhio offeso. Ma era troppo tardi. Dopo pochi giorni gli si manifestò una oftalmia infettiva che, nonostante le cure più assidue ed in seguito a lunghe e atrocissime sofferenze, costrinse i medici a praticare l'enucleazione dell'occhio. Appena conosciuto il fatto, il presidente Fallières dichiarò che egli considerava la ferita del valoroso assistente come una ferita riportata sul campo di battaglia, e che perciò gli spettava la croce della Legion d'onore.

CRONACA CITTADINA

REATI E PENE

Per un tentativo di furto alla Casa Benefica.

(Tribunale Penale di Torino).

Troppo sovente — e forse per quel vezzo che è una speciale natura nell'uomo di dire male del prossimo — siamo costretti a criticare ora la Polizia, ora la Magistratura, qualche volta accecandoci con quella povera matrona, vestita in moda dimessa, che si chiama la Giustizia, per non accapigliarci direttamente cogli uomini che la rappresentano.

Ordunque vi potete immaginare con quale intima e piacevole soddisfazione, non essendo malvagi, cogliamo ogni occasione in cui ci è concesso cangiar metro e dispensare lodi sincere. E questa volta l'occasione ce la offre un processuncolo di nessun interesse giuridico perchè si tratta di rei in flagranza, di nessun movimento drammatico perchè epilogo di una volgare impresa notturna di ladri da dozzina, di nessuna importanza perchè povero di discussione e di incidenti.

Non si sarebbe però detto così negativo agli intenti della cronaca se si fosse dovuto giudicare dalla folla che assisteva al dibattimento: folla composta di ragazze piangenti, di giovinotti tumultuanti nel breve spazio riservato al pubblico, di donne marmigliate e la prole ad una viva agitazione, che fecero poi luogo sedenze agli accusati quando furono ricondotti nel carrozzone cellulare.

Il processetto dunque merita singolare menzione perchè esso ci obbliga — obbligo molto grato — di elogiare senza reticenze la Questura, prima, la Magistratura, poi. Quella per avere compiuto una di quelle operazioni d'arresto che per consuetudine si chiamano brillanti; questa per avere dimostrato una sollecitudine cui non siamo veramente avvezzi, tanto nell'istruttoria, come nel dibattimento. Il 10 dicembre avveniva il tentativo di furto, nell'atto stesso che il furto era tentato i quattro bricconi erano acchiappati; un mese dopo il loro conto colla giustizia era liquidato. Raro esempio di rapidità procedurale.

La cronaca narrava il 10 dicembre che la sera prima una pattuglia di agenti di P. S., composta della guardia scelta Lo Presti e delle guardie Spurio e Caleo, si trovava in servizio di vigilanza in via Duchessa Jolanda. Giunti nelle vicinanze del casamento della Casa Benefica, i tre agenti videro da lontano, alla debole luce dei fanali pubblici, un gruppo di persone che stavano addossate presso un grande cancello che chiude uno degli ingressi del pio Istituto. Gli agenti si fermarono per osservarne le mosse, e poterono così vedere che due degli individui erano entrati nel casamento e gli altri due erano rimasti fuori a fare la «campana», come è designato in gergo ladresco il compagno incaricato di dare l'allarme in caso di pericolo.

I tre agenti, comprendendo ormai con chi avevano da fare, si disposero a sorprenderli. Senonchè, mentre cautamente si avvicinavano, mi[illegible] di guardia ad una casa attigua, udendo il rumore del loro passaggio, si mise ad abbaiare, richiamando così l'attenzione dei due ladri.

Costoro, vedendo gli agenti ormai prossimi, abbandonarono il loro posto e si diedero alla fuga; ma non riuscirono, per loro sventura, nell'intento, chè le guardie li rincorsero e, dopo breve tratto, riuscirono a fermarli. Compiuta questa prima parte della loro impresa, e dopo di aver assicurato i due arrestati con le catenelle, gli agenti entrarono nel casamento, passando dallo stesso ingresso per cui erano entrati i ladri, e, trovatili, li affrontarono ed arrestarono.

Da una visita posta fatta sul posto, si rilevò che i ladri, per entrare, avevano segato due grossi lucchetti di chiusura. Scopo di essi era evidentemente quello di penetrare negli uffici, ove è la cassaforte dell'Istituto, sperando di trovare un bottino degno dei rischi che l'impresa richiedeva. I quattro arrestati erano certi Corona Pietro, d'anni 23 manovale; Corona Eusebio, d'anni 18 fabbro; Andreo Pietro, d'anni 23, tornitore; Bertoldi Andrea, d'anni 27, manovale.

La traduzione dei catturati alla Questura non riuscì facile, perchè uno di essi, il Corona Eusebio, minorenne, approfittando della sua giovanile età, tentò disperatamente di rompere le catenelle e, non riuscendovi, si gettò a terra, tentando di liberarsi in tutti i modi.

***

Nel successivo pomeriggio l'avv. Tommasini, capo della squadra mobile, interrogò i quattro arrestati, facendo loro presenti i capi d'imputazione; ma, tutti d'accordo, i quattro negarono di essere colpevoli dei fatti loro addebitati. Naturalmente, questo loro contegno fu inutile, poichè esisteva la flagranza.

La discussione della causa non fu lunga. Ne sortì questo effetto: la condanna del Bertoldi, pregiudicato, a 18 mesi di reclusione, del Corona Pietro e dell'Andreo a 12 mesi, e del Corona Eusebio, perchè minorenne, a 10 mesi.

Difesa: avvocati Pavesio, [illegible] e Gherardini.

Le conseguenze di un... concerto

(Tribunale di Torino — Sezione V).

A che non si ricorrebbe, nei placidi ozi del borgo natio, per ammazzare, come si dice, il tempo che — viceversa — ammazza noi? Ditelo voi, o Cesare Fenoglio e compagni, che camuffati da mendicanti e traendo da una chitarra preistorica ineffabili accordi, sollecitavate allegramente dai passanti qualche soldarello *per la fabbrica dell'appetito.*

Il vecchio Cagnassone Antonio però si rifiutò di dare alcun compenso a quei *saltimbanchi*, con lo specioso pretesto che i suonatori di un simile concerto meritavano, non soldi, dalle legnate. Ma sta: gli sto incolse, chè, offesi nella loro legittima suscettibilità di artisti improvvisati, essi protestarono energicamente e, in simili casi, dalle parole ai fatti il passo è breve. Il Cagnassone nella zuffa cadde a terra, nè si può a priori escludere che stesse per scontare la sua irrispettosa antipatia per la musica a... suon di pugni, quando dal campo vicino accorse in suo aiuto il figlio Pietro brandendo la zappa, colla quale menava. Che avvenne poi? Certo è che il Cagnassone padre riportava due ferite lacero-contuse alla regione dorsale del dito medio colla frattura delle falangi, giudicate guaribili rispettivamente in 5 e 30 giorni.

Di qui l'odierno processo contro il Fenoglio, direttore dell'improvvisata orchestra ed i componenti la medesima, imputati l'uno di ferimento, di complicità gli altri. Senonchè dall'orale dibattimento è risultato che il Cagnassone Antonio fu ferito inavvertitamente dal figlio, il quale durante la colluttazione mai si era separato, nè per volontà propria nè per violenza d'altri, dalla zappa, che sola, a giudizio dei medici, poteva aver prodotto le ferite.

Così il Tribunale, accogliendo le conclusioni della Difesa, assolse il Fenoglio e gli altri imputati, ai quali per poco non è accaduto come ai famosi pifferi.

Presidente: Gallenga; P. M.: Vaccarino; Parte civile: avv. Bonglio; Difesa: avv. Plinio Gherardini.

Un pugno che costa un occhio

(Corte d'Assise di Torino).

La nostra procedura ed il nuovo Codice penale ha delle stranezze incomparabili. E' indubbio che quando uno, reagendo ad una offesa, scaglia sul volto dell'avversario un pugno, che può essere più o meno formidabile, a seconda la forza muscolare del braccio che lo sferza, non sta a pensare di sfigurare il nemico per tutta la vita o di fargli solo vedere per un istante le stelle. Ebbene il Codice penale prescrive così: se voi date un pugno in pieno viso al vostro simile, da farlo restare magari tramortito, ma senza produrgli fortunatamente nemmeno una scalfittura, sarete rimandati davanti al pretore, se però l'avversario vostro vorrà tradurvi in giudizio; se invece il vostro pugno male assestato porterà via un occhio al nemico vostro, come capitò appunto a certo Mussino, allora dovrete comparire nientemeno che davanti ai giurati. Il caso del Mussino è questo:

La sera del 22 marzo egli si trovava nell'osteria di tal Bertolotto, a bere con un compagno, certo Antonio Dosio, e con esso stava discorrendo sulla maggiore o minore loro istruzione, quando con un formidabile schiaffo il Dosio intese chiudere la discussione. Il Mussino reagì e sferrò un pugno in pieno volto all'avversario, il quale, per il colpo riportato, dopo lunga malattia finì di perdere l'occhio.

Presidente: Lovera; P. M.: Margara; Parte civile: avv. Borra e procuratore Rodino; Difesa: avv. on. Rusalli; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Operti.

I giurati però hanno assolto il Mussino per legittima difesa.

La definitiva assolutoria di Carlo Ghè

(Corte d'Appello di Casale).

Ci scrivono da Casale Monferrato, 19:

E' nota la dolorosa odissea giudiziaria di Carlo Ghè, che fu direttore delle più importanti Società d'assicurazione della vostra città.

La Cassazione di Roma annullò la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che aveva condannato il Ghè per due appropriazioni indebite, e rinviò la causa per nuovo esame davanti alla nostra Corte d'Appello.

E questa nell'udienza del 15 corr., presieduta dal cav. Bolognini, dopo una relazione della causa fatta dal consigliere cav. Edoardo Casalegno, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, rappresentato dal sostituto procuratore generale cav. Regazzoni, pronunciò sentenza dichiarante non farsi luogo a procedimento per insistenza di reato contro il Ghè, il quale venne così definitivamente prosciolto.

Sedevano al banco della Difesa gli avvocati Luigi Rosino di Vercelli, e Felice Negretti.

Per una vertenza cavalleresca

(Corte d'Appello).

Ieri abbiamo narrato la vicenda di questa causa e la conferma avvenuta, dopo ampia discussione in Corte d'Appello: i condannati pare ricorreranno in Cassazione.

Presidente: Pejrani; P. M.: Colombo; Parte civile: avvocati Calissano e Cavaglià e procuratore Loria; Difesa: avvocati Leidi, C. F. Roggieri e F. Villa; cancelliere: Tornari.

La suocera chiede 100.000 lire a Cifariello

Roma, 19, ore 19,10.

La signora De Browne ha citato lo scultore Filippo Cifariello chiedendo 100 mila lire, come risarcimento dei danni morali e materiali causatigli dall'uccisione dell'unica sua figlia. I difensori della De Browne, avv. Pozzi e Romualdi sostengono nell'atto di citazione che l'assoluzione di Cifariello, avvenuta alle Assise di Campobasso e riconosciuta la completa infermità di mente, non toglie l'obbligo del risarcimento dei danni e dicono che la somma richiesta non è eccessiva, considerata anche la grave spesa sostenuta per la costituzione in parte civile. La causa per la prima volta cade per l'udienza del 27 corrente.

L'audacissima fuga d'un recluso a Venezia

Venezia, 19, ore 10.

Dal Penitenziario maschile dell'isola della Giudecca fuggì ieri certo Natale Bragaglia, di Bologna, condannato recentemente ad 11 anni di reclusione per spaccio di monete false. Pare che il Bragaglia avesse preparato da lungo tempo e con grande pazienza la sua evasione. Infatti ieri, eludendo (si ignora come) la rigorosa sorveglianza delle guardie, entrò nel deposito dei falegnami, tutto vestito, si munì di una corda lunga 30 metri, la legò al cornicione di una soffitta, lasciandosi calare nell'orto privato del direttore del reclusorio, cav. Pescatori, donde inosservato potè guadagnare il largo. Di lui non si ha ancora traccia. Dopo un'inchiesta sommaria, fatta dal vice-questore cav. Samili, venne per il momento consegnata la guardia che aveva la diretta vigilanza sull'evaso. Ieri sera venne arrestato un individuo, qualificatosi per Ronchi, il quale alla Giudecca chiedeva con insistenza, che parve sospetta, notizie sulla fuga del detenuto ai bottegai ed ai passanti. Si suppone che sia un parente dell'evaso.

Le inaudite prepotenze di quattro ufficiali ungheresi

Budapest, 19, ore 7,40.

Un grosso scandalo è avvenuto a Szekel Fehervar: quattro ufficiali ubbriachi si diedero a girare per le vie della città, agitando rivoltelle e brandendo le sciabole. Fecero fuoco anche dentro l'appartamento del principe Lichtenstein e della sua consorte, l'arciduchessa Elisabetta, fracassando un candelabro della camera da letto. Indi si recarono in un caffè, ove batterono un avventore che aveva voluto muovere loro rimproveri. Gli ufficiali, estratte nuovamente le sciabole, percossero al capo il caffettiere. Intervennero altri avventori: allora gli ufficiali impugnarono le rivoltelle, minacciando tutti di morte. Finalmente, il seguito alla richiesta del proprietario del caffè, che era abbastanza gravemente ferito, la Polizia mandò a chiamare un distaccamento di soldati, che posero gli ufficiali in arresto. La popolazione della città è profondamente indignata.

Nuove dimostrazioni a Dresda.

Berlino, 19, ore 8,5.

A Dresda sono avvenute ieri nuove manifestazioni in favore del suffragio universale. La Polizia dovette intervenire per impedire alla folla di recarsi al castello reale. Si viene a sapere che durante i sanguinosi tumulti che avvennero ieri l'altro cinque persone sono state gravemente ferite e molte altre pure ferite, ma lievemente.

Si è notato che la folla dei dimostranti era composta in gran parte di donne. Il Re ha chiesto un rapporto particolareggiato sulla dimostrazione.

La prima spedizione dall'America delle casette di legno.

New York, 19, ore 7.

Il lavoro per caricare a bordo la nave *Eva* il materiale necessario per la costruzione delle 2500 casette in legno per i superstiti ed i danneggiati dal terremoto d'Italia, è cominciato ieri. Queste case, il cui disegno è stato dato dal costruttore navale Robinson, misureranno 20 piedi per 30. Tutti i pezzi, come le imposte, le porte, ecc., sono stati già tagliati della lunghezza voluta e saranno posti nella nave in modo che se ne possa cavare una casa alla volta.

Cinque altre navi, e forse anche più, saranno destinate dal Dipartimento della marina a questo trasporto. L'*Eva* sarà caricata in cinque giorni e giungerà a Messina nove giorni dopo la sua partenza di qui: ogni nave reca con sè due maestri falegnami, i quali dirigeranno i superstiti che saranno impiegati come operai.

Le case saranno probabilmente costruite a gruppi di cento nelle diverse zone colpite dal terremoto. Il denaro per le spese sarà preso sopra le somme già state votate dal Congresso.

Il colonnello Liakoff sostituito

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 7:

Il corrispondente della *Birsceija Viedomosti* da Teheran telegrafa che lo Scià, in seguito alle insistenze delle Legazioni russa e inglese, ha proposto che il colonnello Liakoff, comandante della prima brigata di cosacchi persiana, ritorni in Russia e che sia sostituito da un suddito persiano. Il corrispondente aggiunge che lo Scià sta elaborando attualmente un progetto per istituire una costituzione simile a quella del Giappone, che tuteli maggiormente le prerogative dello Scià.

Il colera a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 10:

Il colera ha fatto di nuovo la sua apparizione: finora si sono constatati 29 casi di colera con 24 decessi.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 17,30:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente di vascello Arminjon, dall'Istituto idrografico passa alla *Euro* — Il tenente di vascello Pogri, dalla difesa di Spezia passa all'Istituto idrografico — Il sottotenente di vascello Sanfelice, dalla *Cassiopea* passa alla nave *Benedetto Brin*. — Il capitano medico Conte imbarchi a Napoli sul piroscafo *San Giorgio*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Trocello, sbarcato dal *Lazio*, imbarchi a Genova sulla *Hamburg*, diretta a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Foggini è sbarcato a Genova dal piroscafo *Tommaso di Savoia*.

Bollettino delle Finanze

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 17,30:

Personale dei Canali di irrigazione. — Saliva, nominato custode nel personale di custodia dei Canali di irrigazione e forza motrice appartenenti al patrimonio dello Stato, è confermato alla dipendenza dell'Amministrazione dei Canali Cavour.

Imposte. — Roselli, vice-agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Isernia (Campobasso) a quella di Ventimiglia (Porto Maurizio).

Privative. — Garofalo, volontario amministrativo nella Manifattura dei tabacchi a Torino, è trasferito a quella di Roma.

La sottoscrizione della "STAMPA" per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentaquattresima lista.

Totale lista precedente L. 303,[illegible] 45

Colonificio Rolla . . . 1000 —

Raccolte fra gli operai dei propri stabilimenti di Collegno: Bliatura, Collegno tessitura, Giaveno filatura, Coazze tessitura . . . 234 35

Circolo vinicolo operaio Agnona, Sesia . . . 167 —

Offerte raccolte nel Comune di Brandizzo: Comune di Brandizzo, 100; Perotti cav. Giovanni, sindaco, 50; Bianco Domenico, 2; Casalis Luigi, 10; Gobetti Giuseppe, 5; Riscaldino Angelo, 4; Massorio Francesco, 1; Tempia dottor Carlo, 10; Berteti Giuseppe, 1; Bortelli Emilio, 1; Germano Antonio, 1; Riscaldino T., 2; Rabino cav. Placido, farmacista, 5; Bonino Enrico, 1; Germano Giovanni, 2; Casale Felice, 2; Ferrero Giuseppe, 1; Casalis Carlo, 5; Bosello Giuseppe, agente daziario, 1; Boerio Antonio, 0 25; Peiretti Giuseppe, 0 50; Rossi Paolo, 0 50; Riscaldino Giuseppe, 0 50; Riscaldino Cesare, 0 50; Fasta Pietro, 1; Berbero Giuseppe, 1; Casale Domenico, 3; Riscaldino Tommaso, 0 50; Desetto Giuseppe, 1; Sena Francesco, 0 50; Rossa Carlo, 1; Grimaldo Alfonsina, 0 50; Casale Giovanni, 0 50; Biselli Giuseppe, 0 50; Degna Ernesto e famiglia, 2; Valentino Tisianel, 1; Dassetto Giuseppe, 0 50; Formica Federico, 1; Guglielminotti Giacomo, 0 50; Bertetti Francesco, 1; Bertetti Enrico, 2; Bena Maurizio, tabaccaio, 1; Petrino Pietro, 0 50; Riscaldino Enrico, 1; De cav. Giovanni, 50; Tonalecchio Domenico, 5; Bellica Pasquale, 1; G. B. Rolando, 2; E. Barra, 1; B. Barra, 1; Barra Carlo, 1; Rolando Giuseppe, 1; Amalia Tefanuri, 2; Masserio Giovanni e Francesco fratelli, 2; Actis Pietro, 0 50; Malta Giuseppe, 0 50; Ferrero Enrico, 1; Barra Maria, 0 50; Zani Giacomo, 0 50; Anselmo Giovanni, 0 50; Berardi Giovanni, 0 50; Piassio Carlo, 0 50; Averono Francesco, 0 50; Furbatto Giuseppe, 0 50; Petrino Felice, 0 30; Casale Domenico, 0 50; Bellica Giovanni, 0 50; Ercole Lorenzo, 0 50; Furbatto Clemente, 0 25; Viano Maria, 0 25; Vecchio Vincenzo, 0 50; Sottoscrizioni fatte nello stabilimento Neumeyer, 21 50; Sottoscrizioni fatte nello stabilimento dell'ing. Francesco De Bernocchi, 47 50; Provenuti concerto musicale, 18 90. Totale . . . 377 60

Raccolte fra il personale della Opegrafia V. Bona . . . 139 50

N. N. . . . 5 —

Fontana Pietro, «Tre stivali Verdi», via Nizza . . . 10 —

Idem, da due suoi amici di Francia: signori Mecca e Vasel . . . 10 —

Raccolte fra ferrovieri squadra rialzo smistamento, Torino: Dionigio G., 0 50; Grosso Raffaele, 2; Penitenti Ambrogio, 0 50; Pavesio Francesco, 2; Beynaudo Chiaffredo, 2; Giarda Giuseppe, 1; Bellotti Carlo, 1; Turvani Modesto, 1; Garola Bartolomeo, 1 50; Dentis Francesco, 1; Narzi Tomaso, 1; Garrone Francesco, 0 50; Vescio Giuseppe, 1; Milanoli Ercole, 0 40; Meschini Luigi, 1; Ferrarese Pietro, 0 50; Accossasso Giov., 1; Fiorio Pia Antonio, 0 50; Facchini Santo, 1; Montecchio Costantino, 1 30; Bonelli Giuseppe, 1 50. Totale . . . 22 20

Da Sant'Antonino di Susa: signor Amato Salvatore, 1; signora Amelia Coppogi, 1; sig.a Maria Conti, 0 50; Operai dello stabilimento Barnard e Long (Bilia Giacomo, 0 50; Valenzano Stefano, 1; Versio Anticoro, 0 50; Comello Eugenio, 0 50; Dodero Stefano, 0 40; Rosaroso Giuseppe, 0 30; Chiaberto Massimo, 0 40; Actis Eugenio, 0 20; Lodani Basilio, 0 40; Favario Gennaro, 0 20; Merlo Marcello, 0 40; Versino Giuseppe, 0 50; Cuzzio Ottavio, 0 40; Merlo Virginio, 0 30; Chiaberto Lorenzo, 0 40; Perrello Luigi, 0 40; Dodero Camillo, 0 40; Dodero Giuseppe, 0 20; Grosso Firmino, 0 40; Picco Federico, 0 30; Morello Felice, 0 20; Trappo Paolo, 0 20; Isnardi Francesco, 0 20; Ferrotto Angelo, 0 40; Picco Tonot Emilio, 0 10; Il piccolo Long Tonino, tolte dalle sue strenne, 0 85). Totale . . . 11 50

Direzione, amministrazione e personale officine grafiche della Società Tipografico Editrice Nazionale (S. T. E. N.) (vedi unita distinta) . . . 124 40

Giuseppe e Tilde . . . 5 —

Alcuni avventori della bottiglieria corso San Maurizio, N. 71 . . . 12 40

Per un bacio, Borgosesia . . . 2 —

Scuole elementari frazione di San Bartolomeo di Chiusa Pesio . . . 8 30

Società Italiana Fratellanza sarti, sezione mutua, via S. Teresa, 9 . . . 30 —

Società «La Cooperante», corso Regina Margherita, 1 . . . 55 —

Somme raccolte nel Comune di Avigliana e versate a mezzo della Succursale locale della Cassa di risparmio di Torino (2.o elenco offerte): Sottoscrizione indetta dalla Lega di miglioramento fra operai di Avigliana, 100; Lega di miglioramento, 50; Dal Consiglio generale della Società Operaia di Avigliana, 100. Totale . . . 250 —

Somme raccolte dal Comitato di Pont Canavese e versate a mezzo della sede Succursale locale della Cassa di risparmio di Torino: Sussidio deliberato dal Consiglio comunale in seduta del 7 corrente, 200; Ricavo sottoscrizione pubblica, 472 30; Società Operaia di M. S. di Pont Canavese, 50; Raccolte fra i soci di detta Società, 27 55. Totale . . . 749 85

Sottoscrizione fra i carintevoli rivenditori di giornali per iniziativa del pubblicista Mario Luigi Mina, col generoso e spontaneo concorso dell'Unione miglioramento giornalai e delle spettabili Ditte Ancheri e C.ia, Guarnone e Mattirolo: Mario Luigi Mina, direttore-gerente ufficio *Secolo* e della Società editrice Sonzogno in Torino, 10; Sauli Giacinta, applicata, 3; Chiaro Giuseppe, commesso, 1; Benzi Biagio, commesso, 1; Mary Gioachino, commesso, 1; Unione miglioramento giornalai di Torino, 10; Rivenditori: Cherio, 4; Boitoli, 1; Chiosso, 0 50; Rivoar, 0 50; Bioj, 1; Prada Daniele, 0 50; Cottino, 0 50; Testa Romolo, 0 50; Garteglia, 0 30; Sechero, 0 30; Rossi Carlo, 1; Gruppetto, 0 50; Versegvar, 0 50; Lara, 0 50; Magrino, 0 50; Obermito, 0 50; Mussato, 0 50; Barattero, 1; Ferraudo, 0 60; Sacco Carolina, 1; Rabioglio, 1; Cossa, 1; Giarelli, 0 40; Bono Marianna, 1; Molino, 1 50; Merlatti, 0 50; Brunetto, 0 50; N. N., 0 50; Cavaleone, 0 50; Ancheri e C., 1; Guarnone, 1; Torchio, 1; Brasolino, 1; Sulio, 0 50; Rebuffi, 1 50; Caise, 0 50; Sciaverano, 0 50; Borri, 0 60; Donadio, 0 20; Bolmida, 0 50; Bassino, 0 50; Zorica, 0 20; Leva, 0 50; Sciaverano, 0 50; Angelo, 0 50; Agrà, 2; Varetto, 0 50; Gentileis, 0 50; Sachero, 0 20; Giolla, 1; Bruni, 0 50; Merletti, 0 50; Molino, 0 50; Cerullo B., 1; Stabbione, 0 50; Obersalto, 0 20; Ferraudo, 0 50; Donadio, 0 60; Spillmann, 0 30. Totale . . . 73 30

Gigi Bollri . . . 5 —

Totale L. 306.673 60

***

Il provento della sottoscrizione iniziata dalla Stampa sarà consegnato al Comitato Generale Piemontese, costituito fin dal 1905 nella triste circostanza del terremoto di Calabria.

Diciassettesimo versamento Tesoreria Municipale di Torino.

N. 271 di *Cassa* — *Anno* 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire ventimila, quale diciassettesimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati del terremoto.*

Torino, 19 gennaio 1909.

Il Tesoriere
Firmato: Luigi Dumont.

Sono così lire trecentoquattromila a tutto oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

***

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista ventinovesima:

Offerte fattorini telegrafici poste ferrovia, Sezione espressi: Cairola, 0 50 — Aires, 0 60 — Coggiola, 0 50 — Filipello, 0 50 — Giaiotto, 0 50 — Bessone, 0 50 — Balbo, 0 50 — Bonino, 0 50 — Ainione, 0 50 — Casassa, 0 50 — Zucchetti, 0 50 — Fallini, 0 50 — Giani, 0 50 — Fia, 0 50 — Moschino, 0 50 — Cordone, 0 50 — Mesagna, 0 50 — Bruno, 0 50 — Sacchetto, 0 50 — Tibaldi, 0 50 — Tedesco, 0 50 — Bruera, 0 30 — Nieddu, 0 50 — Coragliotto, 0 50 — Giordano, 0 50 — Avogadro, 0 50 — Bergonzini, 0 50 — Ruffinchelli, 0 30 — Formento, 0 20 — Ara, 0 50. — Totale L. 14 70.

Offerte della Ditta e operai della Fabbrica tele in ferro Ferraris e Bianchini: Ferraris Felice, 15 — Bianchini Gaetano, 15 — Penasso Costantino, 3 — Spilmann Pietro, 2 — Albarello Edoardo, 2 — Degiovannini Giuseppe, 2 — Landolotti Giuseppe, 2 — Rondelli Alberto, 2 — Rocci Michele, 2 — Negro Francesco, 2 — Artioli Silvio, 2 — Damosso Bartolomeo, 2 — Damosso Francesco, 2 — Benedetto Giuseppe, 1 50 — Balbiano Eriberto, 1 50 — Negro Francesco, 1 50 — Degiovannini Lorenzo, 1 50 — Pacotto Luigi, 1 — Negri Pietro, 1 — Gino Paolo, 1 — Banfo Pietro, 1 — Gozzelino Silvio, 1 — Maccagno Michele, 1 — Asvisio Giuseppe, 1 — Palazzo Giovanni, 1 — Quaglia Stefano, 1 — Uccelli Guido, 1 — Vassio Gabriele, 1 — Berutti Giovanni, 1 — Crosasso Giovanni, 1 — Mattio Pietro, 1 — Vercelli Luigi, 1 — Bocchi Eugenio, 1 — Gastaldi Enrico, 1 — Tribolo Pietro, 1 — Albrile Giacomo, 1 — Demarchi Ferruccio, 1 — Giolitti Adolfo, 1 — Appiano Lodovico, 1 — Dellacroce G. B., 1 50 — Mosso Filippo, 0 50 — Berta Marco, 0 50 — Virano Agostino, 0 50 — Manzieri Dante, 0 50 — Vecchi Tiziano, 0 50 — Bellusco Giovanni, 0 50 — Maffei Giuseppe, 0 50 — Novellino Augusto, 0 50 — Girelli Quartio, 0 50 — Bianco Giovanni, 0 50 — Nebiolo Mario, 0 50 — Bossolo Gabriele, 0 50 — Virano Agostino, 0 40 — Cardetti Enrico, 0 30 — Leoni, 0 30 — Garino Carlo, 0 30 — Viviani Matteo, 0 25 — Nicola Domenico, 0 25 — Consoglio Eusebio, 0 25 — Rava Pietro, 0 20 — Rovasio Mario, 0 20 — Castagneris Giovanni, 0 20 — Andreis Bernardo, 0 20 — Salocco Mario, 0 20. — Totale L. 96 55.

Dagli impiegati e operai della Fabbrica specchi Luigi Fontana e C.i, Milano — Filiale di Torino: V. L. V., 25 — Gola Filippo, 5 — Masera Giovanni, 2 65 — Delmastro Matteo, 2 50 — Tione Amedeo, 2 25 — Oberi Andrea, 2 25 — Turinetti Alberto, 2 — Brondis Giuseppe, 1 50 — Fontana Luigi, 1 50 — Llay Francesco, 1 50 — Delmastro Davide, 1 50 — Agrati Camillo, 1 25 — Bertoglio Giovanni, 1 25 — Fenoglio Antonio, 1 25 — Converso Luigi, 1 10 — Fioretto Secondo, 1 10 — Delmastro Bartolomeo, 0 65 — Manfredi Domenico, 0 50 — Bosia Sebastiano, 0 50 — Bargetto Natale, 0 45 — Fava Giovanni, 0 40 — Carelli Sebastiano, 0 30. — Totale L. 56 40.

Comune di Sauze di Cesana.

Raccolte nel Comune di Sauze di Cesana: Rigat Chiaffredo, assessore, L. 5 — Bartolomei don Marco 5 — Manzon Antonio fu Giovanni 2 — Borion Giovanni fu Giuseppe 2 — Rigat Lorenzo fu Lorenzo (Macchal) 2 — Rigat Francesco (forgeron) 1 — Guillaume Francesco fu Antonio 1 — Fra Chiaffredo fu Francesco 0 75 — Baron Francesco fu Claudio 1 — Manzon Giuseppe di Giovanni (Bouhaud), 1 — Fra Giovanni fu Francesco 0 50 — Rigat Caterina vedova Giovanni 1 — Reymond Maddalena vedova Antonio 1 — Prinderre Giuseppe fu Giuseppe 1 — Manzon Giuseppe fu Giuseppe 0 50 — Manzon Simone fu Simone 2 — Merlin Francesco fu Francesco 1 — Manzon Giacomo fu Vittorio 1 — Prinderre ved. Silvestro 0 50 — Merlin Antonio fu Antonio 1 — Prinderre Antonio fu Gio. Giuseppe 1 — Merlin Paolina fu Antonio 1 — B-rion Giuseppe fu Gio. Stefano 0 50 — Uslard Giuseppe fu Giuseppe 1 — Perrachon Antonio (Fedor) 1 — Gotire Michele fu Francesco 0 50 — Rigat Michele fu Giuseppe 1 — Gotire Francesco fu Francesco 2 — Baron Giuseppe fu Stefano (soda) 1 — Fra Francesco fu Francesco (ote) 2 — Manzon Giuseppe fu Giuseppe (Boulevard) 0 50 — Manzon Giovanni fu Pietro Andrea 1 — Prinderre Maria ved. Manzon Simone 1 — Rigat Maria ved. Manzon Pietro 0 60 — Prinderre Francesco fu Francesco (pont) 1 — Manzon Caterina fu Spirito 0 70 — Prinderre Teresa ved. Vittorio 0 50 — Prin Abel Antonio di Giuseppe 2 — Merlin Placido fu Giuseppe 2 — Prin Abel Giacomo fu Francesco (Pegol) 1 — Perrachon Pietro di Pietro 1 — Gotire Francesco fu Francesco 2 — Brigadiere carabinieri reali di Cesana 1 — Poncet Ferdinando (Rolliares) 1 — Rigat Giovanni fu Giacomo 0 50 — Gotire Francesco fu Tommaso 1 — Pellet Chiaffredo fu Giacomo 1 — Pellet Simone fu Antonio 0 50 — Merlin Pietro fu Francesco 0 50 — Reymond Giuseppe fu Restituto 0 50 — Merlin Lorenzo fu Pietro (frata) 1 — Merlin Giuseppe Giovanni fu Giuseppe (mecmerel) 1 — Fra Paolo fu Pietro Andrea 1 — Merlin Antonio fu Antonio (Boumonier) 1 — Merlin Giovanni di Restituto (Bartolomeo) 0 50 — Merlin Giovanni Battista fu Altro 0 50 — Manzon Pietro fu Pietro Andrea 1 — Reymond Restituto fu Giuseppe 1 — Guillaume Antonio fu Antonio 0 50 — Fra Paolo fu Vittorio 1 — Merlin Andrea fu Nicola 1. — Totale 71 05.

Raccolte nel Comune di San Ponzo Canavese: Municipio di San Ponzo Canavese L. 20 — Ricca Antonio, conciliatore 5 — Ciana Giovanni 3 — Personale scuola elementare 2 50 — Savio Giovanni, sindaco, 2 — Ronco Vittorio 2 — Personale scuola elementare 1 — Genisio, maestro, 2 — Gallardo Battista fu Domenico 2 — Ferrero Francesco 1 — Giacomo Angela 1 — Lusciello Michele 1 — Ricca Paolo 1 — Ferrero Antonio 1 — Lusciello Carlo 1 — Rosso Pietro 1 — Fabell Stefano 1 — Ferrero Giuseppe fu Giuseppe 1 — Savio Giuseppe 1 — Balma Maria ved., 1 — Savio Antonio 1 — Bonaglione Giovanni 1 — Pomatto Pietro 1 — Tarnietti Maria 1 — Giacomo Margherita 1 — Lusciello Domenico 1 — Lusciello Antonio 1 — Ricca Michele 1 — Martinetto Domenico 0 80 — Martinez Pietro 0 80 — Rosso Antonio fu Giovanni 0 60 — Perona Domenico 0 60 — Rosso Antonio fu Giuseppe 0 50 — Balma Battista fu Sebastiano 0 50 — Genisio Antonio 0 50 — Balma Battista fu Giacomo 0 50 — Raimondo Sebastiano 0 50 — Raimondo Giovanni 0 50 — Ruatto Antonio 0 50 — Morello Giuseppe 0 50 — Chiavantone Alessio 0 50 — Compostio Giacomo 0 50 — Riva Giuseppe 0 50 — N. N. 1 — Compostio Vittorio 0 50 — Squiletto Caterina 0 45 — Compostio Teresa 0 40 — Cattaneo Bartolomeo 0 40 — Chiavantone Francesco 0 40 — Corese Giovanni 0 40 — Boggio Vittorio 0 40 — Rosso Lucia 0 40 — Moretto Michele 0 35 — Gai Balma Domenico 0 40 — Moretto Alessio 0 35 — Gerbi Giovanni 0 25 — Gerbi Carlo 0 30 — Raimondo Pietro 0 25 — Balma Giuseppe 0 25 — Pettiti Antonio, cantoniere, 0 25 — Lusciello Rocco 0 20 — Ricca Lucia 0 20 — Perona Antonia 0 20 — Balma Giuseppina ved. 0 20 — Chiavantone Giovanni 0 20 — Moretto Francesco 0 20 — Ferrero Giuseppe fu Alessio 0 20 — Pettiti Giuseppe 0 10 — Ricca Martino 0 10 — Massa Stefano 0 10 — Ricca Matteo 0 10 — Boggio Margherita 0 10 — Sereno Balis Antonio 0 10 — Rosso Antonio fu Pietro 0 80 — Raimondo Domenico 0 20 — Pettiti Giovanni 0 20. — Totale 77 40.

***

Elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista trentesima:

Importo mezza giornata (4 ore) di lavoro dei seguenti operai ed oblazioni del personale della Ditta Giovanni Rey: Rey cav. Giovanni (2.o versamento), 25 — Morino Andrea, 25 — Morino Carlo, 5 — Stellio Carlo (2.o vers.), 5 — Cerne cav. Francesco (2.o vers.), 5 — Fogliso Felice, 1 85 — Santona Angelo, 1 85 — Mandrino Domenico, 1 75 — Rey Giacinto, 1 85 — Cavaglià Giovanni, 1 85 — Quaregna Ernesto, 1 50 — Cravario Eusebio, 1 75 — Brello Prospero, 1 30 — Boella Ettore, 0 95 — Defrancisco Domenico, 1 85 — Cavaglià Matteo, 1 85 — Cavaglià Bartolomeo, 1 85 — Donadio Antonio, 1 20 — Rossi Battista, 1 30 — Diego Federico, 1 50 — Cravario Mario, 0 95 — Lauteri Alessandro, 1 25 — Zavatero Angelo, 1 80 — Morelli Emilio, 1 45 — Viberti Pietro, 1 50 — Givone Delfino, 1 35 — Caruzzo Giuseppe, 1 80 — Antonelli Domenico, 1 50 — Castelnuovo Luigi, 0 90 — Porta Secondo, 1 85 — Grilotto Pietro, 1 85 — Fiocchia Giovanni, 1 80 — Ganna Oreste, 1 35 — Pornale Carlo, 1 70 — Seragna Michele, 1 85 — Ella Giuseppe 1 85 — Badella Vincenzo, 1 85 — Damonino Giovanni, 1 85 — Delorenzis Alessandro, 1 85 — Berardi Mario, 1 85 — Zavatero Natale, 1 75 — Magnani Vittoria, 1 75 — Boella Natale, 1 80 — Rastaldi Pietro, 1 35 — Di Bella Angelo, 1 95 — Formica Secondo, 1 80 — Formica Vincenzo, 0 95 — Perino Domenico, 1 95 — Bessone Ernesto, 1 45 — Quaregna Ettore, 1 35 — Gamba Giovanni, 1 75 — Russo Bernardo, 1 35 — Defrancisco Secondo, 1 35 — Olivetti Carlo, 1 60 — Appendini Benedetto, 1 30 — Minazio Pietro, 1 30 — Lisa Ferdinando, 1 30 — Cravario Giuseppe, 1 45 — Raina Agostino, 1 85 — Morando Gioachino, 1 85 — Depaoli Pietro, 1 85 — Germano Alessandro, 1 80 — Cerello Bartolomeo, 1 30 — Ciaulli Bartolomeo, 1 30 — Mazzia Prudenzio, 1 30 — Russo Giovanni, 1 50 — Domenino Bartolomeo, 1 30 — Lisa Pietro, 1 80 — Bertinetti Eugenio, 0 95 — Cerutti Virginio, 1 30 — Vergnano Eugenio, 1 30 — Zavatero Giuseppe, 0 95 — Ferrero Luigi, 1 35 — Cavaglià Matteo, 1 85 — Viano Paolo, 1 80 — Givone Antonio, 1 75 — Ottino Mattia, 1 85 — Ottino Antonio, 1 75 — Forgnone Luigi, 1 80 — Bertinetti Davide 1 75 — Morino Marco, 1 80 — Actis Giuseppe, 1 85 — Caimotto Alberto, 1 75 — Actis Michele, 1 85 — Bignano Battista, 1 75 — Gamba Ferdinando, 1 15 — Ferrero Vincenzo, 1 75 — Perino Lorenzo, 1 30 — Sola Giovanni, 1 20 — Babba Giuseppe, 1 80 — Stola Giacomo, 1 20 — Ribotta Francesco, 1 55 — Mossa Antonio, 1 45 — Giuliano Michele, 1 50 — Tosco Matteo, 1 80 — Griva Alberto, 1 20 — Caldera Michele, 1 80 — Cosola Ottavio, 1 40 — Beniggnino Michele, 1 90 — Varello Domenico, 0 95 — Ramella Mario, 0 95 — Cunioli Ernesto, 1 30 — Capellaro Sifredo, 1 30 — Picco Giacomo, 1 40 — Mosca Guido, 0 80 — Trabucco Cesare, 1 40 — Decorno Enrico, 1 30 — Griffone Ignazio, 1 50 — Marassero Stefano, 0 90 — Camoletto Giovanni, 1 40 — Ferrero G. B., 1 40 — Bianco Giovanni, 1 20 — Forno Giovanni, 1 15 — Principe Vittorio, 0 95 — Prinder Agostino, 0 95 — Actis Pietro, 0 95. Totale 281 50.

Oblazioni volontarie d'alcuni operai dello Stabilimento del cav. Seren-Rosso G. B. fu Michele: Cav. Seren-Rosso G. B., 50 — Poccardi Pietro, 4 50 — Dosaola Federico, 2 — Poccardi Antonio, 1 40 — Franzitti Giuseppe, 1 90 — Gallo Giuseppe, 1 80 — Mo Gervasi, 1 70 — Anselmino Giovanni, 1 80 — Musso Carlo, 1 50 — Bollito Secondo, 1 50 — Poccardi Rizzieri, 1 90 — Vigo Mario, 1 80 — Fenoglio, 1 50 — Gobbo Ernesto, 1 80 — Bertone Giuseppe, 1 50 — Campo, 1 50 — Cordero L. 1 40 — Cordero H., 1 — Basso Giuseppe, 1 35 — Moretto Giuseppe, 1 35 — Visconti G. B., 1 35 — Ricca, 1 35 — Rocci, 1 35 — Ferrero Carlo, 1 40 — Ghiano Michele, 1 30 — Contoni, 1 30 — Gozzellino Serafino, 1 40 — Musso Bino, 1 20 — Rosso Gianetto, 1 20 — Oldra Giuseppe, 1 10 — Bricarello, 1 10 — Rispendi, 1 — Musso, 1 — Bollero, 1 — Gaggiano, 0 90 — Gorlia Pietro, 1 60 — Gaggio II, 1 60 — Bertolio Italo, 1 25 — Alberoni, 0 45 — Pasero, 0 50 — Tessiore 0 45 — Manasse, 0 50 — Tosso, 0 50 — Fraschini, 0 30 — Jola, 0 50 — Vittore, 0 35 — Zamboni, 1 80 — Graglia, 0 30 — Colombo, 0 35 — Donna, 0 40 — Bosso, 0 40 — Masera, 0 10 — Goffi, 0 10 — Costa, 0 20 — Cerrati, 0 20 — Colombo, 0 20 — Vittore, 0 20 — Totale L. 114.

Comune di Cesana Torinese.

Elenco delle persone residenti nel Comune di Cesana Torinese che hanno fatto offerte per le vittime del terremoto delle Calabrie e Sicilia: Comune di Cesana Torinese L. 60 — Ceni nob. Arturo, capitano 5 — Villani Francesco, capitano 5 — Peyron Stanislao, capitano 5 — Sesti Augusto, tenente 5 — Novelli Emilio, tenente 5 — Miselli Ardilino, sottotenente 5 — Rossi Umberto, sottotenente 5 — Nesca Giuseppe, tenente 2 — Peyron Ernesto, sindaco 5 — Barella cav. dott. Vincenzo 5 — Blanchet Claudio, esattore 5 — Amprino Alberto, farmacista 3 — Peyron Roberto, ricevitore postale 5 — Coligiuri G., veterinario 5 — Sciandra Giuseppe, maresciallo 2 50 — Alloni Deroilinda, maresciallo 2 50 — Angelillo Raffaele, maresciallo 2 — Gregori Giovanni, maresciallo 2 — Leone Stefano, maresciallo 2 — Doria Giulio, maresciallo 2 — Ascari Edmondo, maresciallo 2 — Caniglia Salvatore, sergente 1 — Francorsi Giovanni, sergente 1 — Brunetti Angelo, assistente genio militare 5 — Tarello Mario, accens. 2 — Bonarrial Giovanni e consorte 5 — Charenti Gio. Batta, salumaio 2 — Alliaud Ettore, macellaio 3 — Sofumelli Giovanni, negoziante 3 — Poggi Celestino, guardia daz. 1 — Alliaud Faustino, possidente 2 — Poncet Edoardo, negoziante 1 — Bernard Amedeo, possidente 2 — Panciot Elena 1 — Pasquero Giuseppe, calzolaio 0 50 — N. N. 5 — Prin Francesco, assessore 2 — Baletto Angelo, capo mastro 2 — Moruzzi Vincenzo, brigadiere guardia finanza 5 — Musso Felice, trattore 3 — Martin Pietro, albergatore, 5 — Alliaud Lorenzo, negoziante 2 — Blanchet Giuseppe, negoziante 1 — Rossi Giosuè, falegname 1 — Baraut Giuseppe, negoziante 0 50 — Giachino Luigi, negoziante 2 — Vayron Luigi, negoziante 1 — Garcin Giuseppe, calzolaio 1 — Estelia Luigia, possidente 2 — Ros Caterina, negoziante 3 — Peyron Luigi, calzolaio 1 — Pasquero Francesco, calzolaio 0 50 — Ferragut Giuseppe, negoziante 1 — Bouvier Giuseppe, negoziante 1 — Gujot Teresa, negoziante 0 50 — Ferragut Francesco, panettiere 1 — Ferragut Francesco, panettiere 1 — Peyron Giuseppina, albergatrice 2 — Gujot Giuseppe, sarto 1 — Gallice Francesco, fabbro 2 — Alliaud Luigi, possidente 1 — Poncet Pietro, possidente 1 — Sibille Giuseppe, possidente 5 — Di Stefano Francesco, cantiniere 2 — Roche Mario, negoziante 3 — Alcuni soci della «Pro Avibus et Agris» riuniti, Sezione di Cesana Torinese 8 — Armand Augusto, negoziante 0 50 — Audibert Angelo, proprietario, 0 50 — Audibert Vittorio, proprietario 5 — Bret Francesco, proprietario 1 — Audibert Alfonso, negoziante 1 — Sibille Giuseppina 0 50 — Martin Ernestina 0 50 — Martin Maria 0 50 — Sorelle Peyron di Ernesto 0 75 — Sorelle Peyron di Luigi 0 50 — Buissoney Emilia 0 50 — Alliaud Luigia 0 50 — Didier Maria 0 50 — Ferrero Caterina 0 50 — Sorelle Charour 0 50 — Bret Camilla 0 50 — Alliaud Angela 0 50 — Ferragut Maria di Giuseppe 0 25 — Poncet Maria 0 50 — Sorelle Ferragut di Emilio 0 50 — Princ Luigia 0 50 — Scuola maschile di Cesana Torinese 2 90 — Castellani Clotilde 0 50 — Impresa elettrica 5 — Bonnardi fratelli fu Gio. Batta 1 — Vayron Alessandro 0 50. — Totale L. 250 60.

Raccolte fra impiegati ed operai Società lavorazione metalli, già Milano e Feruglio, stabilimento di Torino: Accomatto Carlo L. 2 — Nigra Giovanni 2 — Braggione Pietro 2 — Pralle Luigi 2 — Buchi Giuseppe 1 40 — Ghella Giovanni 1 40 — Marchetti Attilio 1 70 — Gillotoa Armando 1 10 — Brossa Giacomo 0 80 — Artuffo Maria 0 80 — Capussotti Giuseppina 0 80 — Milano Pierina 0 80 — Busti Pietro 0 70 — Ghella Luigia 0 80 — Faldella Angela 0 50 — Brizzi Federico 0 35 — Ferrero Carlo 0 60 — Gilli Maria 0 50 — Milano Giuseppe 10 — Ambrosina Sola 10 — G. A. Feruglio 10 — Vostier Ugo 5. — Totale L. 58 25.

Comune di Murello.

Murello (Cuneo) 1.a lista. — Somme raccolte dai signori Villosio Ant., sindaco, e Musso Lorenzo, segretario: Villosio Ant., sindaco L. 5 — Musso Lorenzo, segretario, 5 — Lovera Marino 2 — Chialva Caterina e Peroncelli Paolo 0 60 — Cardona Maria 0 40 — Miroglio Guglielmo 1 — Boglione Francesco 1 — Devalle Martino 0 70 — Paschetta Nicola 0 20 — Gorlier Anna 0 50 — Boglione Margherita 0 30 — Gedano Andrea 1 — Villosio Bartolomeo 0 50 — Bonino fratelli 0 30 — Scarafia Salvatore 1 20 — Mellica Lorenzo 1 — Marchisio Ottavio 0 20 — Sola Andrea 5 — Ferro Giuseppe 1 — Bori Bernardino 1 — Gosmo D. Federico 1 — Lurgo Stefano 1 30 — Angaramo Giacomina 1 — Gibaldo Paolo 0 50 — Lovera Giuseppe 0 50 — Garis Eugenia ved. Boccia 0 50 — Chialva Teresa 0 25 — Sartoria fratelli 1 — Quadro Giuseppe 1 — Spertino G. Battista 1 — Olivero G. B. L. 5 — Parodi Lorenzo 0 20 — Borione Carlo fu Carlo 1 — Godano Giuseppe 1 — Cravero Giacomo 0 20 — Spertino G. Carlo 1 — Ciancia Rocco 1 — Spertino Giacomo 1 — Alessiato Luigi 0 50 — Sola Giorgio 1 — Testa Giovanni 0 30 — Burzio Giuseppe 1 — Taberna Giuseppe 1 — Marchisio Ant. 0 20 — Gibergti Giuseppe 1 — Bonino Felice 1 50 — Monticone avv. Francesco 5 — Sola fratelli 3 — Marchisio Francesco 1 — Da varie persone 6 50 — Bollati Francesco 5. — Totale L. 78 20.

Murello (Cuneo), 2.a lista. — Somme raccolte dai signori Vassarotti Baldassarre, dott. Quartino Pietro e don Carlo Busso: Vassarotti Baldassarre 5 — Dott. Quartino 5 — Cravero Luigi (Pontetto) 4 60 — Bergesio Giuseppe fu Pietro 1 — Gardo Francesco fu G. B. 0 20 — Ballari Carlo 0 10 — Paschetta Domenico 0 20 — Berlero Andrea 2 50 — Bono Giovanni 0 50 — Botta Serafino 1 — Ghione Pietro 1 30 — Busso Giacinto 0 50 — Gattino Pietro 1 10 — D. Giovanni Ballatore 1 — Pollerone fratelli 0 60 — Sandrone Luigi 0 60 — Simone Cottafavo e famiglia 2 — Colonna Gerolamo 0 50 — Busso Antonio fu Giov. 0 30 — Gili Agostino 0 40 — Gaido Cecilia 0 20 — Russo Carlo 0 25 — Tine Giovanni 0 40 — Massaretti Vincenzo 3 — Tamiletti Ant. 0 30 — Valentino, vedova 0 30 — Benedetto Pietro 0 30 — Peroncelli Chiaffredo 0 50 — Peroncelli Maurizio 0 50 — Peroncelli Pietro 0 30 — Fasano Giuseppe 0 50 — Alessio Francesco 0 25 — Gallo Caterina 0 15 — Caimano Ant. 0 30 — Gastaldi Pietro 2 60 — Gastaldi Domenico 0 30 — Marchisio Giorgio 0 20 — Girmaglia Michele 0 10 — Commendù Ottavia 1 — Villosio Carlo 1 50 — Bori Giacomo 0 30 — Aragno Francesco 0 20 — Ghersi Sebastiano 0 25 — Lavino Michele 1 — Godano G. B. fu Andrea 2 50 — Gallo Giacomo 2 — Minetti Domenico 0 10 — Taberna ved. Morello 0 20 — Bori Francesco 0 10 — Busso Ambrogio fu Ambrogio 1 — Ballor Eurosia 1 — Rocca Chiaffredo fu Francesco 3 — Audisio Bartolomeo 1 30 — Boglione Francesco fu Spirito 0 20 — Vassarotti Raimondo 5 — Ponzio Rosa 1 — Spertino Michele 0 50 — Testa Battista 0 20 — Varetto Michele 1 — Ingaramo Domenico 1 — Lantrasco Bartolomeo 0 20 — Ferrero Giacomo 0 25 — Coviglinsso Giuseppe 1 — Bruno Rocco un mantello 1 50 — Bori Bernardino 1 — Paschetta Francesco 0 75 — Godano Giuseppe fu Carlo 2 — Corrando Francesco 0 50 — Garbaudo Giuseppe 0 20 — Godano Giuseppe fu Battista 2 — Mainardi Matteo 1 — Rierda Giovanni 1 — Coviglinsso Paolo 2 — Paschetta Gabriele 1 30 — Mondiglio Gio. 0 40 — Benedetto fratelli 1 — Villosio Bartolomeo, cons. com. 1 — Villosio fratelli (Rivarolo) 1 30 — Gaido fratelli (Rivarolo) 2 60 — Barivalle Giorgio 2 — Panza Giuseppe 2 — Mosso fratelli 1 — Bono Bartolomeo 0 40 — Daniele Stefano 5 — Bollati Guglielmo 1 — Pecchio Matteo 0 50 — Beltrando Pietro fu Giov. 1 — Fissore Giovenale 2 — Lamberico Paolo 5 — Marchisio Stefano 0 10. — Totale 2.a lista L. 164 70, da cui dedotte le spese postali si residuano nette L. 160 50.

(Continua).

L'opera del Comitato piemontese

Ieri sono state spedite ed oggi partiranno per Scilla una seconda ed una terza baracca smontabile, entrambe capaci di dare ricovero a dieci famiglie. Gli operai carpentieri Guido Masi e Attilio Tornasati si recheranno a Scilla per l'impianto.

Le notizie che giungono dal generale Corni al Comitato piemontese confermano che sono necessari indumenti e scarpe, ma non viveri, nè coperte. Da una ricognizione fatta a Scilla si rilevò che il paese è interamente distrutto, ad eccezione delle baracche costruite nel 1905, nelle quali si sono rifugiati i selcento superstiti. Intanto continua la fabbricazione delle baracche col poco legname giunto finora sul luogo, mentre si attendono le grosse baracche smontabili ora in viaggio. Venne anche costruito, dalla squadra torinese dei carpentieri, un ricovero provvisorio per gli orfani finora raccolti, in attesa che l'Opera nazionale di patronato Regina Elena possa concertare col Comitato piemontese i migliori provvedimenti a loro riguardo.

La truppa è ora stata specialmente applicata alla demolizione di residui di case massacrati, essendo ormai superflua ogni escavazione.

Fu effettuata la consegna di un vagone di indumenti al comandante della regia nave *Regina d'Italia*, nella quale sono ricoverati molti superstiti. Il generale Mazza ebbe parole di ringraziamento per Torino e per il Piemonte.

Le condizioni sanitarie dei luoghi si mantengono buone, ed anche il tempo pare voglia finalmente mettersi al bello.

Una protesta d'industriali contro l'allargamento della cinta

Parecchi industriali e commercianti all'ingrosso fuori cinta hanno mandato ai Consiglieri comunali la seguente lettera, che pubblichiamo volentieri come quella che conferma quanto siamo venuti affermando in questi giorni:

«I sottoscritti industriali e commercianti all'ingrosso fuori cinta, di fronte alle affermazioni delle relazioni accompagnanti il nuovo piano finanziario da presentarsi al Consiglio comunale, secondo le quali parrebbe che con qualche ritocco di tariffa, col correttivo dei rimborsi di esportazione e dei magazzini fiduciari sia possibile ovviare ai danni che all'industria ed ai commerci ora impiantati fuori cinta daziaria ne verrebbero per l'allargamento della cinta stessa, formalmente dichiarano che tali affermazioni non possono essere che la conseguenza di una conoscenza inadeguata della natura della maggior parte delle industrie e dei commerci fuori cinta, che, se sottoposti al regime daziario vigente nella nostra città, comunque corretto con artificiosi palliativi, ne risentirebbero danni gravissimi e non sarebbero più in grado di affrontare la concorrenza delle aziende similari di altre città vicine.

«Esprimono di conseguenza la speranza che prima di addivenire a definitive risoluzioni il Consiglio comunale vorrà ordinare un'inchiesta che possa effettivamente illuminarlo sul vero stato delle cose.

«G. e P. fratelli Avezzano — Ernesto Wülfrich — Fratelli Gaffi — Ruffa Nicola — Paolo Vesco — A. Cinzano e V. Varesio e C. successori — Società Anonima Carrozzeria Italiana «Locati Torretta» — P. Dondena fu P. e figlio — Figli di Sebastiano Giusiano — T. Jarre e Comp. — Ditta T. Magnano e C.ia — Cooperativa fra braccianti ed operai tele impermeabili — Stabilimenti chimici farmaceutici riuniti «Schiapparelli» — Ariorio e Perroncito — Società anonima «G. Vanzetti-Capriolo e Airaldi» — Brunelli Ercole — Colorificio «E. T. Gleitsmann» — Botta Giovanni Domenico — Ditta «Boglione Antonio» — Rossaro Secondo — Unione Stearineria Lanza — Fratelli Dondena — Valperga Carlo — Prevignano Camillo — Rosselli e Giorgetti — Giuseppe Pacotti di Giovanni — B. Martini e figli — Melano Battista — Carlo Versino — Carlo Fruttero — Francesco Beriese — Cibrario Francesco e figli — Bosco Enrico — Enrico De Quarti — Bosco Giacomo — Stola Giuseppe — Demichelis Carlo — Fratelli Bardessono — Pietro Biasco — Vermill e Cabiati — A. Dellachà e Nipote — Giacomo Ballesio — Luigi Oraliarola — Chiavazza coniugi — Giuseppe Rigat fu Pietro — Delmastro Carlo — Distilleria Italiana - Agenzia di Torino — Florio e C. — Rossi Giuseppe fu Matteo — Baroni Ernesto — Molino Ernesto — Sisto, Odario e C. — Fonderia A. Artuino e fratelli — Tesoro Ottavio — Ditta Pietro Gandolfo — Garbero e Casalegno — Martino Renaldi — Camillo Caviglione — Francesco Oucmna — Miragoli e Pescatori — Demetrio Delpero — Giuseppe Cuomo — Ditta Emilio Aubert — Giuseppe Ferraris — Servetti Mario — Dosio Felice — Fabbrica Nazionale di colori, vernici e pennelli «A. Parassatti» — Lorenzo Ducato — Verrua Luigi — Ferraris Pietro — Candido Ferraris».

Ancora l'allargamento della cinta daziaria

Lettera aperta al Cav. avv. Alberto Geisser, consigliere comunale.

Nel suo recentissimo opuscolo «Il programma finanziario di Torino e l'allargamento della cinta daziaria» ella mi ha fatto l'onore di citare il mio nome e le mie opinioni sopra il bello progetto, e gliene sono particolarmente grato, perchè mi offre l'opportunità di rispondere ad alcune delle sue argomentazioni sulla questione ed anche di portare qualche elemento nuovo a quelli furono fuora citati, atto ad illuminare la discussione che si inizierà in questi giorni al Consiglio comunale.

Sfrondiamo anzitutto il dibattito da quanto ha un deciso carattere teorico, parte che ella, mi perdoni l'osservazione, ha voluto troppo ampiamente trattare nel suo opuscolo trascinato forse da quella competenza che nessuno le disconosce, ed evitiamo una discussione oziosa sopra i pregi delle tasse indirette sulle tasse dirette; scendiamo in una parola dalle nuvole dell'economia politica nel terreno arido del progetto della Giunta in quanto ha rapporto diretto coll'economia cittadina.

E' strano che tanto la Giunta quanto lei, anzichè portare nel dibattito dei dati positivi per cercare di convincere la cittadinanza della bontà intrinseca del progetto, si accaloriate a confutare un progetto socialista appena abbozzato e che non solo si presta a critiche infinite, ma che costituirebbe un grave punto di debolezza per il partito socialista il giorno in cui dovesse concretarlo praticamente.

Il progetto socialista per ora è allo stato di aspirazione; aspettiamo a combatterlo il giorno in cui dovesse passare allo stato di realizzazione, ma non parliamo come elemento di difesa di un cattivo progetto della Giunta, lo spauracchio dell'adozione di un raffazzonato progetto socialista.

Del resto il più valido, il più accanito combattente contro la realizzazione del progetto socialista è l'Amministrazione attuale; lasciamo che seguiti indisturbata ancora per pochi anni in questa finanza allegra di spese, ed il partito socialista, qualora arrivasse al potere, si troverebbe con tale un bagaglio di impegni finanziari sulle braccia, da dover per necessità aggiungere molta acqua nel suo vino.

Fermiamoci invece sopra i punti essenziali su cui verte la discrepanza delle nostre vedute. Ella scrive a proposito dell'interesse diretto degli esercenti entro cinta: «I nostri esercenti nell'attuale loro opposizione si lasciano guidare o rimorchiare dai soli interessi dell'ora presente, che sarebbero disturbati e quindi si agitano. Manca negli oppositori un'adeguata visione di tutte le facce del complesso problema. Ciò che è accidentale, transitorio, secondario verrebbe assumere l'importanza di ragione permanente e decisiva».

Ella in piena buona fede giudica assai male il criterio da cui si lasciano guidare i commercianti ed esercenti, e se mi permette metterò sotto una più vera luce le nostre intenzioni.

Non ritenga poi che noi siamo dei beoti utilitari che di nulla si preoccupano che del loro interesse diretto, e la chiara visione del vantaggio generale che ridonderebbe su tutte le aziende dall'ingrandimento della nostra città non è disconosciuta nel nostro campo, ma partiamo da considerazioni diverse: ella vorrebbe far valere che l'incremento della nostra città possa dipendere da un affrettato programma di costruzioni edilizie; noi invece riteniamo, ed anche con intima convinzione, che questo maggior incremento debba dipendere e camminare di pari passo coll'accrescimento costante e progressivo delle industrie e dei commerci.

Ora pare a noi, forse con criteri meno agili, ma altrettanto più pratici, che non sia proprio il miglior coefficiente di aiuto all'incremento industriale e commerciale, la creazione di nuovi debiti non necessari, con sicurezza di nuove imposte a brevissima scadenza.

Mi spiace di non veder fatto alcun cenno nel suo opuscolo, della nostra replicata affermazione che fra pochissimi anni sarà avvenuta l'utilizzazione del preventivato reddito dell'acquedotto e dell'impianto termo-elettrico, e riconosciuto colla prova dei fatti che le L. 600 mila preventivate di maggior reddito daziario per l'allargamento della cinta, non basteranno a colmare il vuoto della nuova spesa, si dovrà por mano ad imposte a larga base, quali dovrebbero essere la tassa di famiglia e di esercizio.

Ora, in noi commercianti c'è un sentimento speciale, che ha la sua causale in ragioni complesse, ed è quello di apparire finanziariamente forse più di quanto si vale in sostanza, e siccome le tasse di famiglia e di esercizio sono applicate con criteri assolutamente induttivi, saremmo proprio noi che ne saremmo gravati nella misura più grave.

Inoltre, per sopportare sacrifici senza recriminazioni, bisogna almeno avere la fiducia completa in chi propone questi sacrifici, ma francamente le opere ultime impostate ed i preventivi fallaci della nostra Amministrazione, non danno certo alla classe commerciale tanta profonda fiducia da accettare con acquiescenza supina quanto si vuole proporre.

Ed ecco le ragioni per cui gli esercenti entro cinta, diedero la mano a noi non solo nell'opporsi a nuove spese, ma anche a nuovi sacrifici.

Sorpasso, sempre per il concetto di non toccare questioni teoriche, sopra quanto ha tratto allo spirito dei tempi nuovi in materia daziaria, ma come dobbiamo ritenerci illogici nelle nostre promesse ampollose, nei periodi elettorali, di tutela delle classi meno abbienti, quando poi ricorriamo a qualunque costo ed anche nei punti più lontani della periferia i consumatori, anche sembrando che appartengono alle classi più povere!

Sorpasso anche sulla poca equità del suo giudizio in quanto ha riflesso alle spese per la periferia, mentre tace dei redditi che questa apporta al bilancio cittadino; sorpasso sulla questione edilizia, per quanto sia destituita da ogni fondamento la pretesa che allo sviluppo futuro della città sia necessaria una nuova cinta murale, come se l'esecuzione del piano regolatore non potesse farsi senza questa nuova muraglia, e come se i permessi di fabbricazione non lo disciplinassero; sorpasso infine sulla considerazione della voragine di spese che si aprirebbe nel bilancio cittadino per tale affrettata esecuzione: sono argomenti questi ormai trattati troppo ampiamente, e mi arresterò più specialmente sulle cause che spiegano l'opposizione degli esercenti e dei commercianti ed industriali fuori cinta.

Ella scrive: «Oggidì fuori cinta si avvera l'ingiustizia inerente al sistema della minuta vendita, ch'esso cioè colpisce i minuti consumatori, non coloro che siano in grado di provvedersi all'ingrosso, ed i minuti consumatori pagano sui generi tassati, essenzialmente sulle bevande, un dazio superiore a quello corrisposto al Comune dagli esercenti incaricati di riscuotere il dazio stesso».

Ebbene, ella è male informato: forse la tesi sua sarà giusta dove ella parla di botteghe che servono i villeggianti poste in località lontane, di poco commercio e che si rivalgono sui pochi avventori delle tante spese a cui sono soggette; nella periferia operaia invece, colla concorrenza, che è la prima conseguenza della pletora di esercizi che ella lamenta, si convince che questi poveri esercenti non sono poi i succhioni che ella suppone. La diversità del costo non sarà tanto sensibile su certi articoli sui quali il dazio grava in lieve misura e pei quali la differenza di qualità porta sbalzi di prezzo rilevanti; ma sugli articoli principali, come vino, carne, zucchero, lardo, olio, la differenza di prezzo di vendita corrisponde forse più di quanto è rappresentato dal dazio. Venga alla periferia e udrà degli spacci che vendono del vino sano e buono a 20-25 centesimi al litro, cosa che certo non sarebbe possibile pagando il dazio murale.

Del resto, non si accanisca contro questi poveri esercenti a diretto contatto colla classe operaia, colla necessità di concedere fidi a povere famiglie, con limitati incassi, ritenga che le loro minuscole aziende non sono certo miniere d'oro e non hanno bisogno di maggiori facilità per render loro più aspra la lotta per la vita.

Del resto, come si spiegherebbe ella l'opposizione a tutt'oltranza di questi consumatori, appartenenti in gran parte alle masse socialiste, se supponessero di fare il giuoco degli esercenti, anzichè di tutelare il loro interesse?

E veniamo finalmente al commercio grossista ed agli industriali, ai quali ella riconosce la qualità di «rappresentare un interesse serio e vitale nel presente e nell'avvenire della città»; ed aggiunge «che tempo e modalità dell'allargamento della cinta sono questioni accessorie, aperte, da studiare e risolvere col lume dell'esperienza e competenza pratica».

Non pare a lei che proprio non sia stata questa la direttiva della Giunta nell'imposizione del suo progetto? Non pare a lei che sarebbe stato molto più pratico non aspettare che le opposizioni si sollevassero, ma prevenirle e renderle inopportune con provvedimenti adeguati?

Non pare a lei che sarebbe stato più semplice, più piano, fare sufficientemente un'inchiesta preventiva dei danni che si sarebbero arrecati, degli interessi che si sarebbero spostati e cercare nel progetto stesso il modo, se pure era possibile, cosa di cui dubito, di ovviare ai lamentati inconvenienti?

Ella dice che la questione del tempo e della modalità dell'allargamento della cinta daziaria è aperta, ed io suppongo che sia la voce di una resipiscenza da parte della Giunta, ma la proposta contenuta nella relazione è chiara e parla di allargamento per il 1910.

Ella indica come correttivo i Docks; ma badi che i Docks nuovi sono per ora allo stato di progetto, ed ella ammette a priori che i Docks nuovi progettati non serviranno per tutti gli utenti futuri e forzati: bisognerà crearne altri, ma e nel frattempo che cosa facciamo noi?

E le Ditte che impiantarono magazzini, macchinari, ornati, nella speranza di questo vivere, alla periferia, quanto danno ne risentiranno? Ella poi mi insegna che nei Docks potranno installarsi commercianti, ma non certo industriali, e per costoro come provvedere?

Ho voluto fare un'inchiesta per conto mio, e tanto perchè ella non mi confonda fra quei tortonesi che, secondo lei, gridano senza conoscere e pensare profondamente, mi permetto di esporne sommariamente i risultati.

Uno dei grandi stabilimenti di candele e saponi della periferia mi fece una relazione basata su dati incontrastabili: che qualora venisse allargata la cinta daziaria senza togliere il dazio sulle materie prime usate, tra differenza di rimborso sulle candele e saponi esportati, data la percentuale di rimborso assolutamente inferiore al dazio pagato in rapporto col rendimento industriale delle materie prime, oltre al dazio sulla carta, sugli imballaggi, ecc., avrebbe avuto un danno superiore alle lire 100 mila.

Del resto ella non ignora che due stabilimenti di candele e sapone esistenti tempo fa entro cinta ebbero convenienza di chiudere e trasportarsi fuori cinta, oltrechè per le pastoie burocratiche delle formalità di rimborso, anche perchè il rimborso ottenuto non rispondeva affatto alle somme sborsate.

Uno stabilimento di prodotti chimici dichiara che, per i dazi che si pagherebbero sullo zucchero e sull'alcool, i quali non sarebbero rimborsati, avrebbero dovuto fabbricare fuori Torino i prodotti contenenti tali materie.

Dei fabbricanti di liquori mi dichiararono nettamente che per loro non è questione di percentuale di rimborso in più od in meno; per le necessità stesse della loro fabbricazione, non restava loro che una sola via da scegliere, trasportare fuori di Torino le loro aziende. Di tali fabbricanti solo alla Barriera di Nizza ne esistono sette.

Per i commercianti grossisti si escogita poi il rimedio dei magazzini fiduciari, e vediamo anche per questi quale praticità abbiano, dato l'enorme numero di voci che viene tassato nella nostra città. M'immagino che qualora venissero applicati sarebbero sulla falsariga di quelli funzionanti a Milano, e sorpassando sulle infinite e vessatorie disposizioni per le condizioni di magazzino, la complicata contabilità di entrata e di uscita, di carico e scarico, veniamo piuttosto a parlare degli inconvenienti per ogni singolo articolo.

I vini dovranno essere campionati prima di introdurli ed all'atto della riesportazione la partita riesportata dovrà corrispondere al campione primitivo; di conseguenza sul calo naturale si pagherà il dazio: una partita che si deteriori, non corrispondendo più come tipo e gradazione alcoolica al campione primitivo, non potrà essere riesportata.

La vinificazione come commercio dovrebbe cessare; chi introduce uva per vinificare non ha più diritto alla riesportazione e così siccome la metà dei negozianti di vino delle nostre barriere esercitano su grande scala la vinificazione, questa dovrebbe essere fatta esclusivamente per le eventuali vendite di consumo interno.

Guai poi se vigessero anche col regime dei magazzini fiduciari le rigide disposizioni colle quali la nostra Direzione del dazio delizia il lavoro commerciale dei nostri negozianti di vino. A Torino non si misurano i fusti col cadorsino, come si fa a Milano, ma si vogliono pesare i fusti; su questi si conteggia il 12 per cento di tara legale, mentre la tara reale dei fusti da viaggio è dal 15 al 16 per cento; per ora si sorpassa perchè in gran parte si tratta di fusti in transito; ma colla introduzione dei magazzini fiduciari si pagherebbe il dazio anche sulla differenza di tara.

Per gli oli, tutti i grossisti sanno che ogni paese vuole dei tipi speciali, anzi fra cliente e cliente della stessa località si pretendono tipi differenti, che si ottengono con tagli e miscele; e come si farebbe se si volesse osservare alla lettera la disposizione della identità del tipo all'entrata come all'uscita?

Pei formaggi il gravame non è minore; si esercita dai nostri grossisti su vasta scala l'allevamento dei formaggi, cioè la stagionatura, comperandoli freschi e facendoli diventare stravecchi, così i formaggi nostrali di Piemonte, così i tipi Fribourg e Sbrinz. Questi formaggi nella loro stagionatura calano del 20 per cento circa, e, naturalmente, noi pagheremo il dazio del 100 per cento all'atto dell'introduzione per ricevere 180 per cento all'atto della riesportazione.

I coloniali poi sono in condizioni peggiori ancora, perchè, dato l'infinito numero di voci tassate e le quantità piccole in confronto delle svariate qualità che formano la massa delle spedizioni ai piccoli clienti, i grossisti si troverebbero incagliati in contabilità e controlli impossibili.

Tutti poi indistintamente dovremo portare casse, cesti e colli sballati alla barriera di uscita più vicina, quasi sempre alla ferrovia, far controllare capo per capo, peso per peso, quando si riesporta farsi fare lo scarico delle bolle collo per collo, e finalmente si potrà imballarli e spedirli.

E' possibile questo per chi ha centinaia di colli da spedire?

Non pare a lei che questa inchiesta molto meno sommaria di quanto io ho fatto io avrebbe potuto farla la Giunta? Non pare a lei che sia stata trattata la cosa se non con leggerezza, almeno con imperfetta conoscenza?

Ella ha voluto benignamente citare due mie conferenze, una alla Lega elettorale, il 23 aprile 1908, l'altra alla Camera di commercio, il 2 gennaio 1909, sopra la questione dell'allargamento della cinta per dare alla mia opposizione, povera opposizione in verità, un significato non aprioristico, ma dilatorio.

Lo confesso che ella ha ragione.

Io sono convinto che col regime tributario attuale il dazio sia una necessità, e che non si possa seriamente rivoluzionare, se non a costo di incognite gravissime, la base del nostro bilancio; ma sono altrettanto convinto che l'attuale regime statale dei tributi non possa mantenersi inaccessibile ad alcuna modificazione, nel senso di concedere compensi ai Comuni che aboliranno il dazio sopra i generi di consumo popolare; sono convinto ancora che quando la città nostra sarà completata nella sua sistemazione edilizia nella cinta attuale, che la popolazione fuori cinta sarà aumentata da 60 a 100 mila abitanti, e che almeno 60,000 si possano includere entro la futura cinta, si potrà allora parlare di ampliamento, ma sempre quando sia accompagnato da una riforma daziaria nel senso democratico adottato a Milano, riducendo, cioè, il dazio alle sole voci: carni, vino e bevande, pesci freschi e conservati, gas, luce elettrica, coke, materiali da costruzione e foraggi.

Con tale riforma non si osteggeranno più nè commercio, nè industrie, si appagherebbe un'equa domanda dei consumatori meno abbienti, e si potrà allora adottare una cinta simbolica come a Milano, e come avevano adottato già da tempo Lione, Marsiglia, Havre, Vienna, Colonia, Stoccarda e Breslavia; ma una cinta simbolica pro forma a base di fanali come preventiva la nostra Giunta con una spesa di L. 1,400,000, progettata così per la necessità di tutelare dal contrabbando le infinite nostre voci daziarie; ma una linea puramente indicativa come quella di Milano, che spese per 33 chilometri di cinta meno di L. 300 mila e che spende per aumento di personale meno di L. 300,000 annue.

Finisco raccogliendo una sua dichiarazione molto grave e che nulla aggiunge alla serietà ed alla competenza colla quale ella ha trattato nel suo opuscolo la questione.

Ella scrive: «Che se poi, il che ci rifiutiamo di ammettere, gli esercenti facessero da ponticello ad un'Amministrazione socialista nella nostra città, assisteremmo ad una nuova edizione del fatto memorando di quel tale che per sfuggire ad una pioggia molesta si buttò senz'altro in un corso d'acqua e vi annegò».

Ebbene, ella poteva risparmiarsi questo sospetto, e non avrebbe così peccato contro la logica più semplice.

Noi possiamo trovarci d'accordo sopra una questione economica coi socialisti, con diversità di vedute per quanto con uno scopo ultimo; ma riprenderemo domani il nostro posto quando saremo riusciti, se pure lo saremo, a sventare i progetti che noi combattiamo.

I socialisti ci fanno l'onore di considerare noi commercianti, industriali ed esercenti come loro più feroci avversari: forse ragioni economiche li inducono con fondamento a pensarlo, ma il sospetto che la classe commerciale possa far da ponticello ad un'Amministrazione socialista, ella avrebbe potuto risparmiarlo.

Mi permetta invece una dichiarazione: non confonda, egregio avvocato, le sorti dell'Amministrazione di cui ella fa parte, colle sorti del grande partito costituzionale al quale ella ed io apparteniamo: un'elezione eventuale fatta sopra un programma di raccoglimento, di economie, senza nuove tasse, può darci certamente la vittoria; ma un'elezione fatta sopra un programma di spese di cui non sia sentita l'impellente necessità, colla conseguente imposizione di nuovi gravami, badi che potrebbe serbare qualche dolorosa incognita, giacchè i malcontenti non hanno che un solo partito, il partito proletario.

Io sono persuaso che questa considerazione renderà dubbiosi molti consiglieri nel loro prossimo voto, e auguriamoci che in questa votazione non si confonda la sorte della Giunta attuale con quella, molto più importante, del nostro partito costituzionale nell'Amministrazione cittadina.

Mi creda devotissimo

Giovanni Avezzano.

La Principessa Laetitia al Ricovero dei profughi.

L'altro giorno S. A. la principessa Laetitia volle fare una visita al Ricovero dei profughi, istituito dal Comitato piemontese in via Deposito, 24, nei locali già occupati dall'Infanzia abbandonata.

Era a ricevere l'augusta Donna il conte Paolo Gazelli-Brucco, membro della Commissione esecutiva, e specialmente delegato alla Direzione del Ricovero, al quale Sua Altezza espresse il suo compiacimento per l'ottima organizzazione dell'improvvisato ricovero.

La principessa Laetitia volle quindi assistere alla distribuzione degli oggetti di vestiario, che in quel momento si era iniziata, e si fermò oltre due ore, dirigendo personalmente questo pietoso lavoro e rivolgendo agli sventurati profughi buone e confortevoli parole.

Offerte in natura.

Al Comitato furono fatte le seguenti offerte in natura:

Dal Comune di Vigone diversi capi di biancheria e numerosi effetti di vestiario — Dalla ditta Vada, di Foresto Vincenzo: 25 berretti di panno assortiti — Dal signor Demarchi [illegible], chimico-farmacista di Saluzzo, 4 casse di 24 flaconi caduna *Ricostituente Stenogenol* (fabbricazione speciale, premiata, del suo laboratorio) — Dal Comitato di beneficenza di Casale Monferrato, sotto la presidenza dell'onorevole Bottagisi, 44 colli di indumenti diversi (raccolti nella [illegible] di beneficenza) — Dal Comune di Pinerolo: 13 colli di indumenti diversi nuovi.

Oltre ad altre di minore entità, che non si segnalano tutte per deficienza di spazio.

Altre oblazioni.

Il Photo-Club, iniziatore d'una Esposizione di arte fotografica, ha devoluto l'introito a beneficio delle vittime del terremoto, poi che la Cucina malati poveri rinunciò alla somma che le era destinata.

Il concorso della Legione dei carabinieri

E' doveroso ricordare che anche la nostra Legione dei carabinieri ha partecipato vivamente al plebiscito di carità per le vittime del terribile cataclisma. Dal colonnello all'ultimo carabiniere, senza distinzione qualsiasi, gli appartenenti alla Legione hanno dato il loro obolo, cosicchè furono raccolte complessivamente oltre 4000 lire, che vennero consegnate al Comando del Corpo d'armata.

Investimento d'una carrozza
Una signora ed il cocchiere contusi.

All'angolo di via Accademia delle Scienze e piazza Castello ieri, verso sera, la tranvia elettrica N. 6 della Belga-Torinese investì e sconquassò una carrozza nella quale si trovava, con una sua bambina, la signora Elena Sacerdote-Ovazza, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 61.

La vettura fu rovesciata e la signora, cadendo, riportò contusioni in diverse parti del corpo.

Il cocchiere, Augusto Guglielmi, d'anni 24, abitante in via Bonivo, N. 9, fu sbalzato di serpa e rimase contuso al petto, cosicchè dovette essere accompagnato al S. Giovanni, dove il dottor Campora lo giudicò guaribile in dieci giorni. La signora Sacerdote-Ovazza si fece condurre a casa insieme alla bambina, che era rimasta fortunatamente illesa. Il medico di famiglia, dottor Torretta, ed il dottor Grillo, dell'Ospedale Mauriziano, le prestarono le necessarie cure, giudicando che la signora potrà guarire in una ventina di giorni.

Sul luogo dell'incidente si era radunata subito una gran folla, perchè in quell'ora il tratto di via Accademia delle Scienze era frequentatissimo.

Due bambini caduti dalla finestra.

Una disgrazia assai grave è toccata alla famiglia Brando, abitante al secondo piano della casa N. 4 in via Parma. Due bambini: Fiorina, d'anni 4, e Pietro, d'anni 2, trovandosi soli in casa, salirono per trastullo sul davanzale di una finestra e si sporsero a guardare. Disgraziatamente i poveri piccini perdettero l'equilibrio e precipitarono nel vuoto, andando a cadere sopra un balcone del piano sottostante. La bambina riportò la distorsione di un piede, ma il fratellino si fratturò il cranio ed il femore destro. Immaginarsi l'angoscia dei genitori al loro ritorno. I piccini, che erano stati soccorsi sollecitamente dai vicini, ebbero le prime cure dal dottor Federico Musni.

Il bambino, versando in pericolo di vita, fu con ogni riguardo trasportato all'Ospedale Maria Vittoria, e colà ricoverato.

Un avvelenamento volontario e altro involontario.

Certa Barbara Valle, d'anni 21, donna emancipata, abitante in via Garibaldi, 18, in un momento di esaltazione suicida, lunedì ingoiò quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Accompagnata più tardi al San Giovanni da guardie municipali, fu sottoposta dal dottor Morandi alla lavatura dello stomaco, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

— Pure lunedì notte venne accompagnato al San Giovanni l'operaio Carlo Bonino, di anni 18, il quale, nella sua abitazione, in via Stampatori, 11, aveva ingoiato una soluzione di clorato di potassa, credendo che fosse acqua. Fu anche lui sottoposto alla lavatura dello stomaco, e quindi fu rimandato a casa.

Un operaio che cade nel fuoco ed è moribondo

Certo Coda Pietro, d'anni 25, da Pollone, abitante in corso San Martino, 8, imbianchino al servizio dei fratelli Vigliani, lavorava ieri mattina in una casa in costruzione in corso Siccardi, 15. Essendo sorpreso dal freddo, egli raccolse della legna ed accese un falò per riscaldarsi. Sorpreso però a quanto sembra da improvviso malore, il disgraziato cadde sul braciere e fu investito dalle fiamme. Quando i suoi compagni di lavoro si avvidero del disgraziatissimo caso, e lo soccorsero, il poveretto era in uno stato pietosissimo. Il misero corpo era piagato da profonde ustioni. Mediante una barella egli fu trasportato al Mauriziano, ove ebbe le cure del dottor Agosta, che lo giudicò in istato gravissimo.

La solita imprudenza.

Lo scolaro Oreste Tomati, d'anni 13, abitante in via San Domenico, 6, maneggiando con troppa imperizia una pistola Flobert fece scattare il grilletto e partire il colpo, che lo ferì al palmo della mano destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 62 giorni.

Il calcio d'un cavallo.

Il carrettiere Giorgio Gonina, d'anni 32, abitante sul viale di Stupinigi, 22, mentre era intento a scaricare della sabbia fu colpito con un calcio da un cavallo del suo carro e riportò la frattura della gamba sinistra. Trasportato al San Giovanni fu ricoverato. Guarirà in 50 giorni.

Arresto.

Su richiesta del signor Cigolini Angelo, esercente un negozio di calzoleria in via Bellezia, 11, una guardia municipale arrestò e tradusse in Questura certo Molla Giovanni, d'anni 27, calzolaio, il quale aveva rubato in di lui danno un paio di scarpe, che aveva poscia nascosto nel cortile.

Come narra la catastrofe automobilistica
un testimone oculare.

Abbiamo avuto ieri mattina un colloquio col tenente Malvano della nostra città, addetto all'Accademia Militare, il quale si trovava casualmente per ragioni di servizio, nella località in cui avvenne la catastrofe, e fu quindi uno dei pochi testimoni oculari del luttuoso accidente.

— Quando l'automobile mi passò vicino — ci narrò l'egregio ufficiale — procedendo a corsa velocissima, io mi trovavo all'altezza della villa Rignon e quindi a brevissima distanza dal luogo preciso in cui l'accidente avvenne. Ad un tratto vidi l'automobile volgersi rapidamente sulla destra per evitare un carro e portarsi sul binario. Un istante dopo il treno lo investì arrestandosi però quasi immediatamente. L'accidente si svolse in pochi secondi. Trovandomi, come ho detto, a brevissima distanza, potei subito avvicinarmi alle disgraziate vittime e rilevare lo stato gravissimo di tre di esse. Non è esatto che il giovane Otto Beck sia morto sul colpo. Anche lui respirava ancora, ed a me è anzi apparso, lì per lì, che fosse meno grave degli altri due suoi compagni. Mia prima cura fu quella di chiedere soccorsi al Mauriziano, e lo feci mediante il telefono che è nella villa Rignon. Ritornai quindi sul posto con quattro soldati che si trovavano pure nelle vicinanze per ragioni di servizio, e con alcuni pochi borghesi per assistere i feriti. Portavamo con noi una cassetta per soccorsi d'urgenza, che tiene in custodia, per conto dell'Autorità militare, il giardiniere della villa. Col concorso del dottor Crolle, che si trovava casualmente sul treno, furono prestati ai miseri i primi conforti. Quindi pensammo a trasportare nella villa i feriti. Il Ferraris ed il Bernardi, che parevano i più gravi, furono trasportati mediante barelle improvvisate coi cuscini di un automobile; l'Otto Beck invece fu adagiato con ogni riguardo su una vettura del treno, che fu condotta quasi al passo fino all'ingresso della villa, dove fu anche lui trasportato. Soltanto una ventina di minuti dopo ci accorgemmo che il disgraziato non respirava più. Essendo poscia giunto in automobile il dottor Gallina, del Mauriziano, prese in consegna il Ferraris che trasportò nel nosocomio, dove purtroppo morì subito. Il Bernardi invece fu trasportato dopo, a mezzo di un altro automobile camion, inviato sul posto dalla *Fiat* per il trasporto dei residui del veicolo frantumato.

L'ing. Bernardi visitato dai genitori.

I genitori e una sorella del povero ingegnere Bernardi sono stati ammessi a visitare il ferito. Egli li riconobbe subito e tentò di balbettare qualche parola.

La madre specialmente, angosciata, si sforzava di trattenere i singhiozzi per non produrre troppa commozione sull'animo del disgraziato giovane e rimase a lungo al suo capezzale confortandolo con le dolci e buone parole che solo le mamme affettuose sanno trovare in così tristi momenti.

Alle 18 di ieri l'egregio dottor Carbonatto, da noi interrogato ci dichiarò che l'ingegnere ha avuto qualche momento di delirio, fortunatamente passeggero e che le pulsazioni del polso quanto la temperatura sono leggermente migliori in confronto al giorno precedente. Ogni speranza di salvare il giovane non è perduta. I genitori hanno avuto dal medico curante il permesso di rimanere presso l'ingegnere per assisterlo.

Ciò che dice il macchinista.

Il macchinista Spariano, che guidava la locomotiva del treno tranviario contro la quale andò a frantumarsi l'automobile della «Fiat», ha fatto alcune interessanti dichiarazioni.

Anzitutto disse che vide l'automobile avanzarsi sulla strada a grandissima velocità, tanto che già prima di avere la nozione del pericolo la rapida vettura era già arrivata a pochi metri dalla locomotiva, sul binario.

Lo Spariano, spaventatissimo, perchè in un secondo comprese quali conseguenze l'urto doveva produrre, diede il contrvapore, ma purtroppo non fu più in tempo ed il treno percorse ancora una cinquantina di metri prima di arrestarsi. Il macchinista provò un tuffo al sangue e discese dalla locomotiva per aiutare i viaggiatori a portar soccorso al Ferraris, boccheggiante, ed all'ing. Bernardi.

Lo spettacolo orribile aumentò ancor più lo sgomento dello Spariano, il quale si mise a singhiozzare per la disperazione come un fanciullo, e temendo l'arresto preferì allontanarsi.

Come già dicemmo, le prime constatazioni accertarono che il macchinista non ebbe nel disastro alcuna responsabilità.

L'Associazione serica contro la "Diaspis pentagona,,

L'Associazione serica e bacologica ha indetto per domenica, 24, una riunione nel salone della Camera di commercio per discutere e sollecitare provvedimenti contro la *diaspis pentagona*, che, rovinando i gelsi, reca danni gravissimi alla bachicoltura.

Partenze.

E' partito per Roma il sottosegretario alle poste e telegrafi, on. Bertetti.

Stato Civile di Torino

19 gennaio 1909.

NASCITE: 15; cioè maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Canetta Anselmo con Barale Orsola — Decker Daniele con Comba Dora.

MORTI: Mosca Teresa (ved.) n. Vasia, d'anni 88, di Palermo, pensionata, via Assietta 69.
Vay Maria Cristina n. Bodoni, id. 49, di Grugliasco, cuoca, via Pio V, 4.
Peschia Anna, id. 15, di Torino, sarta, strada di Lanzo, 268.
Corso Angela (ved.) n. Bellardi, id. 73, di Lugo, casalinga, via Circonvallazione, 2.
Parini Michele, id. 32, di Torino, manovale.
Priora Maurizio, id. 74, di Fontanetto Po, [illegible].
Viansone Antonio, id. 54, di Lauriano, giardiniere.
Conta Caterina, id. 78, di Torino, casalinga.
Cignetti Caterina n. Andino, id. 60, di Trecate no Vercellese, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 13; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

ALPINISMO.

La riunione universitaria del C. A. I. al M. Vandalino

Interessantissima è riuscita la terza gita sociale del Consiglio di Torino della S. U. C. A. I. effettuatasi domenica scorsa, al M. Vandalino (m. 2170), in Val Pellice.

Partiti da Torino col primo treno del mattino per Torre Pellice, l'allegro e numeroso stuolo dei goliardi alpinisti del nostro Ateneo, [illegible] l'ascesa alla montagna, e con un'allegra e divertente scivolata dalle belle [illegible] del Vandalino, raggiungeva, poco dopo il mezzogiorno, la vetta, dalla quale il cielo limpidissimo permise loro di godere la visione meravigliosa delle catene alpine, tutte coperte di neve.

Iniziato il ritorno, i baldi giovani, nonostante le state cattive della neve, scendevano in breve al colletto di Sea, dal quale, con una rapida discesa, si portavano a Torre Pellice, ove, in attesa del ritorno, la gita si chiudeva con un improvvisato e animatissimo banchetto, ove si inneggiò al suo esito ed al prossimo Convegno invernale indetto per gli ultimi giorni di carnevale al Monginevro e in Francia.

Il concorso della gare di sky in Bardonecchia rinviato a febbraio.

La persistenza del tempo bellissimo, anche in alta montagna, avendo fatto diminuire la neve sui campi di Bardonecchia, in modo, che le gare indette per i giorni 23, 24 e 25 del corrente mese, non avrebbero potuto avere esito assicurato, il Comitato delle gare di «sky», in Bardonecchia, ha, in sua seduta di lunedì 18 gennaio, stabilito di rinviare le gare stesse ai giorni 20, 21 e 22 febbraio. Si avvertono i già numerosi iscritti, che il tempo utile per ritirare le iscrizioni e la quota, per coloro i quali più non vi potessero in detta epoca partecipare, è stabilito fino al giorno 10 febbraio, presso il socio signor Cesare Grosso, negoziante, in Torino, piazza Castello, 18; mentre le nuove iscrizioni si ricevono sempre presso la sede della Sezione di Torino del Club Alpino, via Monte di Pietà, 28, e saranno accettate fino a tutto il giorno 20 febbraio.

Il Comitato si riserva di dare ulteriori comunicazioni al riguardo, e per intanto rende noto che per detta epoca si spera che parteciperanno alle gare i [illegible] gli ufficiali alpini francesi di frontiera, il che verrebbe a dare maggiore importanza al convegno di Bardonecchia.

Arti e Scienze

Il grande concerto al Regio per le vittime del terremoto.

Le manifestazioni d'arte, vivificate dallo spirito della beneficenza, trovano sempre nel nostro pubblico larghezza di plauso e consenso unanime nel secondare lo sforzo della carità.

Non era dunque il caso di dubitare dell'esito del concerto di ieri sera. Era infatti l'*Associazione della Stampa subalpina*, focolare di tante iniziative generose, che nel nome delle sventurate popolazioni del Mezzogiorno chiedeva alla pietà dei torinesi una nuova prova.

Ed all'appello rispose un pubblico così animato ed elegante, da dare ragione anche alle speranze più audaci.

Insignificanti i vuoti nei palchi, occupati tutti i posti distinti; affollate le gallerie e la platea.

E questo pubblico, non solo col grande concorso, ma col fervore dell'applauso parve voler dimostrare quanto apprezzasse la nobiltà dell'intento.

Conviene dire altresì che l'orchestra, diretta dal Serafin, diede prova di slancio, di vigore, di finezza. Lo *scherzo* bellissimo della magnifica Sinfonia del Mendelssohn fu miniato con arte squisita, e l'*andante* rivelò nell'esecuzione tutta la larghezza e la nobiltà delle sue linee. Meno ci soddisfece l'ultimo tempo, mentre ci piacque più per colorito, che non per solidità di quadratura, la interpretazione di quella *ouverture* dell'*Ifigenia in Aulide*, che resterà fra le pagine immortali del Gluck.

Al Serafin e l'orchestra, a ragione tanto applauditi accompagnarono poi la nostra brava Società corale Stefano Tempia in due cori: uno del Neff, e l'altro di Max Bruch. Dissi che cosa pensavo di queste due pagine, allorquando furono eseguite tempo fa nei locali dell'Accademia corale, e l'impressione rimase la stessa: che cioè trattasi di due cori non atti certamente in tutto a far trionfare le ottime qualità della nostra Società corale. Aggiungerò che ieri sera tornò quasi impossibile il non notare un po' di squilibrio fra il canto e l'orchestra: squilibrio dovuto all'ambiente, ed anche nel pezzo del Neff, ad una orchestrazione forse più pretenziosa, che non veramente nutrita.

Nè mi soffermo ugualmente, dopo quanto ne scrissi testè, a parlare di quei due pezzi più gustosi, caratteristici ed ingegnosi, che non compenetrati veramente di solida sostanza musicale che sono il duettino *Dafni e Cloe*, e *Il ruscello* del nostro Bolzoni. L'insistente applauso fece sì che udimmo anche — fuori programma — quel riuscito scherzo orchestrale che è *La poule*.

L'ultimo atto di *La Walkiria*, interpretato con amore in special modo dalla Giudici, chiuse il riuscito concerto, cui assistevano la Duchessa di Genova madre e S. A. la principessa Laetitia.

L'Associazione della stampa subalpina, la Società teatrale internazionale, il signor Pozzali e gli esecutori tutti hanno dunque degnamente contribuito a scrivere una nuova pagina d'oro nel libro della beneficenza torinese; e ad essi vadano i ringraziamenti dei beneficati.

La riapertura del Vittorio Emanuele.

Questa sera si riapre il Vittorio Emanuele con *I Puritani*. Già accennammo al nome degli esecutori, applauditi tutti e l'anno scorso nella stessa opera, e testè durante un corso di rappresentazioni, che ci rivelò un'Impresa attivissima alacre, quanto fortunata.

Alla nuova *stagione*, che s'inizia con un'opera nuova, perchè provveda ad una quantità di artisti lodevoli rimasti senza *scrittura*, ci ripromettiamo che abbiano a sorridere sorti più liete; ciò che renderà possibile la prosecuzione della *stagione* stessa con il *Ruy-Blas* e con l'*Ebreo* dell'Apolloni; opere l'una e l'altra da gran tempo non più rappresentate a Torino.

Nuovi acquisti all'Esposizione Delleani.

Il successo dell'Esposizione Delleani segna un magnifico crescendo. Col terzo giorno il numero dei visitatori ha toccato la cifra di 500. Miglior esito la nostra iniziativa non poteva sperare. Anche oggi furono fatti nuovi acquisti. Eccoli, insieme a quelli, ieri annunciati, di S. M. il Re, e di cui non abbiamo ancora dato i numeri.

Da S. M. il Re: N.i 6, 9, 57, 71, 93, 98, 134, 165, 195, 200, 211.
Dall'ing. cav. Alcide Bona: N.i 18, 37, 56, 30 e 160.
Dal cav. Eligio Peyrot: N. 173.
Dal signor Sergio Balevi: N. 146.
Dal signor Giulio Sacerdote: N. 122.
Dal comm. Corradino Sella: N. 100.
Dal signor N. N.: N.i 171, 186, 88.
Dal cav. Antonio Kuster: N. 55.
Dal cav. Giacomo G. Cotti: N. 89.
Dalla sig.a Elisa Treves-Treves: N.i 191, 193.

«La donna politica»

Giovedì, 21 corrente, a Palazzo Madama avrà luogo la terza conferenza del secondo ciclo. Ugo Ojetti vi terrà la sua conferenza: *La donna politica*, che per varie ragioni fu dovuta prorogare. Ugo Ojetti è troppo conosciuto come acuto psicologo e brillante causeur perchè occorrano parole di presentazione. Certo tutta la Torino intellettuale accorrerà al convegno.

Una «cantata» del Perosi a Vienna

A Vienna, in un grande concerto organizzato a beneficio delle vittime del cataclisma da un Comitato di dame, presieduto dall'Arciduchessa ereditaria, sarà eseguita, la prossima settimana, una «cantata» del maestro don Lorenzo Perosi.

Il tenore Nicola Fusciolo, di Torino, prescelto dall'autore per la esecuzione, è partito per Vienna. La «cantata» sarà anche eseguita alla presenza dell'Imperatore a Corte.

Università Popolare.

Questa sera terrà la sua prima lezione l'avvocato Alfredo Toso, sul tema: *Emigrazione ed italiani all'estero*.

L' "Altare della Patria,,
I vincitori del concorso.

Roma, 19, ore 21.

La Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele ha oggi deciso intorno al concorso per l'altare della patria, cioè la decorazione scultoria di vaste proporzioni che adornerà il sotto-basamento del monumento al Padre della patria. I vincitori del concorso sono due giovani scultori fino a ieri quasi sconosciuti: cioè Angelo Zanelli e Arturo Dazzi, che fanno entrambi parte del Pensionato artistico nazionale. Eccovi la cronaca della seduta:

L'on. Fradeletto ha comunicato, a nome della Commissione tecnica ed artistica, la relazione circa il concorso per il sotto-basamento della statua equestre del Re. La relazione dell'onorevole Fradeletto è stata vivamente applaudita. La Commissione ha approvato la scelta proposta dello Zanelli, essendosi fatto osservare che lo scultore Dazzi, quantunque iscritto dall'autore nel terzo gruppo del concorso libero, pure effettivamente esprimeva il concetto del secondo gruppo dei Precursori. Il commissario Ojetti propone, a nome della Sotto-Commissione, di invitare il ministro, che, valendosi della facoltà a lui concessa dal programma del concorso, commetta anche al Dazzi l'esecuzione del [illegible]. Ma l'on. Bertolini, dopo avere osservato che il programma non consenta di considerare come appartenente ad una categoria un bozzetto iscritto dal concorrente in una altra, si è dichiarato disposto a fare uso della facoltà riservatagli dal secondo comma dell'articolo 5, che provvede appunto all'ipotesi che il concorso venga a mancare in alcuna delle tre categorie, ha chiesto l'avviso della Commissione reale sull'opportunità di affidare al Dazzi l'esecuzione del modello rappresentante il secondo bozzetto. La Commissione, a grandissima maggioranza, si è pronunziata in senso affermativo. I due giovani artisti vincitori di questo importante concorso dovranno quindi presentare per il 1911 i modelli dal vero delle decorazioni scultoree, tra le quali, secondo il programma, sarà scelta quella da eseguire in pietra.

Essi riceveranno ognuno un premio di 10,000 franchi.

La Commissione reale ha infine approvato la proposta di accordare a ciascuno degli altri due scultori, Pogliaghi e [illegible], un premio di L. 10,000.

Uno dei concorrenti che ha ricevuto il premio di [illegible], di Palermo, ha già preso l'iniziativa di un banchetto da offrirsi a Roma allo Zanelli; e poichè è venuta anche dopo la scelta del Dazzi, come secondo concorrente, i festeggiati saranno due, cioè lo Zanelli ed il Dazzi. (*Vedi in terza pagina l'articolo del nostro critico d'arte*).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.), ore 20,45: *La millesima rappresentazione*, tre atti di De Gorse e De Forest (Novissima — 1a rappresentazione). — L. 0 80.
TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e balli), ore 20,45: *I Puritani*, opera in quattro atti, musica del maestro Bellini — (1a rappresentazione). — L. 1 50.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e féeries, di Maurel), ore 20,45: *Robinson Crusoè*, grande «féerie» in tre atti e 24 quadri, musica del maestro Dall'Argine (1a rappresentazione). — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'attore Andrea Maggi), ore 20,45: *Il [illegible]*, dramma in cinque atti in versi, di Jean Richepin, traduzione di Cesare Giorgieri-Contri — (Novissimo — 1a rappresentazione). — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féeries di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e quindici quadri, musica del maestro Vanner. — L. 0.80.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La [illegible]*, commedia in tre atti, di L. Sonvico. — L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'attore Carlo Castellani e [illegible]): *I [illegible]*, dramma in quattro atti. — (Novissimo — 1a rappresentazione, a serata d'onore dell'attore Italo Giacchi). — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *[illegible]*; *La bambola di Natale*; *Nani e Granatieri* — *[illegible]*, rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina. — L. 0 40.
ESPOSIZIONE DELLEANI — Salone Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca — dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0 50.
EDEN — Spettacoli di varietà — Concerto di [illegible].
CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.
VENEZIA REALE (Villa Siberia). Oggi el pattinaggio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura ore 9: 750,6; ore 15: 757,6; ore 21: 758,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 5,0 Minima — 1,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 5.7
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 1.6

20 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 2; tramonta alle ore 17 e minuti 10.

Giorno della luna 28°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 19 + 4.6
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 2.6

I figli BERNARDO e CARLO, e parenti, ringraziano tutte le gentili persone che presero parte all'accompagnamento funebre della Salma del loro compianto padre e congiunto

Canta Domenico

Giovedì, alle ore 8,30, si effettuerà il trasporto funebre di

Angiolina Savatone n. Oggero

partendo da Via Giulio, 22.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di von Bülow al Landtag prussiano sulla sua politica interna.

(Servizio speciale della Stampa).

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Le discussioni al Landtag prussiano e la discussione generale del bilancio che si eleva, come si sa, a 4.586.000.000 marchi, sono rese importanti oggi da un notevole discorso pronunciato dal principe di Bülow, nella sua qualità di primo ministro presidente di Prussia. Il principe di Bülow ha preso questa occasione per ritornare in pari tempo sull'affare del *Daily Telegraph*, in cui il suo contegno continua ad essere vivamente criticato. Nei circoli parlamentari non si trovano generalmente troppo abili le dichiarazioni che egli ha fatto a questo proposito. Il paragone, che egli ha stabilito per sua discolpa, fra lo stato di spirito attuale in Germania e quello che regnava in Francia, prima della grande rivoluzione, come pure le sue minaccie contro i socialisti danno luogo a molti commenti.

Il deputato radicale Viemer, il quale ha parlato per primo, combatte il progetto governativo, col quale vengono chieste imposte nuove: quindi tratta della questione elettorale. «Noi chiediamo in Prussia, dice l'oratore, istituzioni costituzionali. Noi abbiamo una opinione diversa dai conservatori: quando essi scortano il pensiero di indebolire la potenza della corona, sembra piuttosto che vogliano suggerire a questa disegni che essa non condivide. Il monarca, nel discorso del trono, ha dichiarato che considera la riforma elettorale come uno dei suoi compiti più importanti. Bisogna che queste parole siano mantenute, che ben tosto non la sola potenza della corona, ma la preponderanza del partito reazionario conservatore, agrario, sia spezzata (*vivi applausi a sinistra, rumori a destra*).

La questione finanziaria. I principi di giustizia sociale.

Il principe di Bülow prende allora la parola. Egli crede che la questione finanziaria non può essere risolta, votando solamente delle imposte. Bisogna, sia in Prussia come in Germania, che si facciano economie: bisogna ritornare alla semplicità di una volta; non si potrebbero tuttavia ridurre i crediti chiesti per l'esercito e per la marina, giacchè la situazione geografica del paese vi si oppone. I parlamenti sono la causa della miseria delle finanze: per riguardo agli elettori, i deputati si scagliano contro ogni imposta.

Bülow ricorda in seguito le misure già prese onde ridurre le spese delle amministrazioni: cita, come esempio, la riorganizzazione delle ferrovie, la quale diminuì di tremila il numero degli impiegati ed ha permesso di attuare una economia annua di 25 milioni.

Il ministro tenta in seguito di persuadere i conservatori a sacrificare alcuni principi della importante questione delle imposte dirette. «Noi siamo nel secolo della giustizia sociale: bisogna che i ricchi paghino un poco per coloro che sono meno favoriti dalla fortuna. Non si può uscire dalla cattiva situazione in cui ci troviamo, che votando imposte sulla rendita, o imposte dirette di impero, a meno che si voglia continuare ad aumentare le contribuzioni matricolari. Ora le imposte dirette di Impero importano gravi inconvenienti di ordine politico, giacchè esse hanno per conseguenza una specie di *mediatizzazione* degli Stati confederati».

In seguito, parlando della questione delle riforme elettorali, il Bülow dichiara che egli non è in grado di fare oggi una esposizione della situazione. Il Governo lavora a questo progetto di legge, promesso nel discorso del trono. Non appena un risultato sarà ottenuto, egli si affretterà a farne oggetto di una comunicazione all'assemblea. Bülow si diffonde, in seguito, lungamente sulla questione dell'amministrazione provinciale e sul grado di indipendenza da lasciare alle provincie.

Gli attacchi al regime personale.

Il principe di Bülow ricorda gli attacchi, di cui è stato oggetto nella stampa realista, e respinge le accuse formulate contro di lui di non avere sufficientemente difeso il Sovrano, quando questi venne attaccato, a proposito dell'intervista del *Daily Telegraph*. Bülow cita egli stesso le sue parole dette a questo proposito, rispondendo a Gäbel ed a Richter al Reichstag. Bülow aveva detto: «Io non devo dimenticare i grandi vantaggi che si traggono dal fatto di essere governati da un principe di grande volontà ed individualità assai notevole. Non bisogna essere ingiusti verso la volontà energica e leale del nostro Imperatore; la larghezza delle sue vedute, i suoi sentimenti liberi da qualsiasi pregiudizio. Se voi avete qualcosa da riprendere negli atti del Monarca, dirigete i vostri attacchi contro il cancelliere». Signori, queste parole che io ho detto allora, oggi le sottoscriverei. Non mi sembra di essermi mai sottratto alle responsabilità che mi incombono: quando non le potessi più sopportare, chiederei al Sovrano di accettare le mie dimissioni. Ho il sentimento di aver sempre fatto il mio dovere. Quando apparve l'articolo del *Daily Telegraph* e quando un grave movimento si disegnò nel paese, non ho esitato un solo istante a mettere le cose a posto e ad assumere la responsabilità. Al *Reichstag* ho fatto conoscere tutto ciò che poteva attenuare l'effetto disgraziato prodotto da quest'articolo: ho rilevati i malintesi che si erano prodotti, a proposito di un sedicente piano di campagna contro i Boeri, circa la mediazione franco-russa, circa le parole mal comprese, a proposito del Giappone. Ma, signori, io ho anche il dovere di vegliare intorno a quegli che porta la corona, affinchè egli non sia indotto in errore, e perchè non venga scavato un abisso fra lui ed il paese. Debbo anche vegliare a che la costituzione non sia soltanto rispettata secondo la lettera, ma secondo lo spirito che l'ha ispirata. Il ministro presidente di Prussia deve anzitutto vigilare a che non sia compromessa la situazione storica della corona, a cui dobbiamo una tradizione gloriosa e che costituisce la base del nostro benessere, della nostra potenza, della nostra unità e del nostro avvenire. Se ci sono uomini lealisti fino alla midolla, sono persuaso che essi riconosceranno, con tutti i monarchici, che, durante le gravi e dolorose giornate di novembre, io ho agito come un vero lealista, d'accordo con tutti i ministri e con tutto il Consiglio federale. Con questa convinzione non mi lascio amareggiare dai perfidi articoli dei giornali, dai pettegolezzi, da voci di camarilla (*applausi*).

L'elogio del Kaiser.

Bülow parla anche della sua fedeltà alla casa Hohenzollern. Egli ricorda che fu ieri il 38.o anniversario della proclamazione dell'Impero e fa l'elogio personale di Guglielmo II. «Noi sappiamo anche che possediamo nel Re e nell'Imperatore, un Sovrano di grandi ideali, animato dal desiderio di condurre la Germania verso il progresso».

Egli ha incoraggiato con successo il commercio e l'industria, le arti tecniche, le scienze, come pochi sovrani hanno fatto prima di lui. Egli ha vegliato ai bisogni dell'agricoltura, egli ha creato una flotta ed un esercito potenti, perfezionandoli continuamente, ed infine egli ha conservato la pace. Si tratta dunque di una intesa fra Re e paese.

La democrazia sociale.

Signori, ho ancora qualche cosa sul cuore: ho spesso udito dire che il Governo non agisce abbastanza energicamente contro la democrazia sociale. Conosco, a questo riguardo, il mio dovere come qualsiasi altro, non vedo le cose più di color roseo da questo lato che per altri lati, ma ricordo che i tentativi non sono mancati per combattere legalmente la democrazia sociale. Questi tentativi non sono falliti per colpa del Governo, ma a causa delle divisioni dei partiti borghesi. So perfettamente che la democrazia sociale non vuole soltanto minare la Monarchia ed i principii della Monarchia, ma anche la stessa potenza tedesca ed il fondamento della nostra civiltà cristiana e nazionale. Ben può darsi che il Governo sia costretto più tardi a ricorrere ad una legislazione contro la democrazia sociale. Ed egli applicherà, con tutti i mezzi che sono in suo potere, le misure che giudicherà opportune prendere a questo riguardo. Tuttavia, per venire a questo punto, bisogna che il Governo si faccia la convinzione che le leggi esistenti, applicate con cura e senza restrizioni, non siano più sufficienti: ora questa convinzione il Governo non l'ha ancora. Egli non crede nemmeno che le misure di polizia siano una panacea universale contro la democrazia sociale. Ciò di cui il Governo ha bisogno, o signori, è di sentirsi sostenuto da quelle classi che desiderano che i socialisti non rovescino l'ordine sociale così come oggi è stabilito. Bisogna perciò che le classi borghesi non demoliscano esse stesse le basi su cui è formato lo Stato. Da venti anni si è molto peccato da noi contro il principio di autorità. I partiti borghesi stessi, i quali avrebbero tutto l'interesse a fortificarlo, non serbano alcuna moderazione nella loro critica. La democrazia sociale tira frecce che non sono più avvelenate di quelle che vengono tirate dalla stampa borghese stessa. Tutto ciò distrugge il rispetto verso il Governo e la fedeltà al trono.

Le classi che hanno per tradizione di mantenere il prestigio dell'autorità, non dimentichino più i limiti che in politica non bisogna varcare. Si è spesso ripetuto che le rivoluzioni sono fatte dalle classi elevate. Certo il mondo non ha ancora veduto una rivoluzione in cui il movimento delle masse non sia stato provocato ad un tempo dalle classi elevate del popolo. Quando penso alla grande rivoluzione francese, non temo di essere contraddetto affermando che essa è stata occasionata dall'egoismo, dall'amore di godimento, dalla frivolezza delle classi superiori, come pure dalla passione demolitrice delle classi inferiori. Essa preparava il terreno su cui in seguito è spuntato il seme dei giacobini e dei *sans culottes*. Io so, o signori, che è impossibile stabilire un paragone fra la nostra situazione e quella che esisteva in Francia, prima della rivoluzione, dove un tempo regnava il dispotismo, la mancanza di giustizia, la cattiva amministrazione ed il regime del buon piacere. Oggi noi abbiamo la libertà costituzionale, una giustizia, un benessere crescente. Eppure dobbiamo trarre insegnamenti dalla storia, non inorgoglirci, dobbiamo rimanere modesti e semplici lavoratori. Allora, ma soltanto allora, i figli conserveranno ciò che hanno acquistato i loro padri (*Vivi applausi a Destra; rumori sui banchi socialisti*).

Il deputato del Centro, Herold, un deputato dell'unione radicale, ed il ministro degli interni, hanno in seguito lungamente parlato sulla questione dell'amministrazione interna, dopo di che la seduta è rinviata a domani.

I socialisti tedeschi sfidano Bülow.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20 ore 1,20.

Il Reichstag ha approvato in terza lettura il trattato di commercio concluso collo Stato di San Salvador. Si continua poi la discussione del bilancio della giustizia, che è approvato.

Il deputato socialista Franck, parlando delle misure contro la *Social democratie*, cui il principe Di Bülow ha fatto allusione al Landtag, dichiara che il suo partito raccoglie volentieri il guanto, e si sente pronto a impegnare la lotta. «Non so — egli dice — se resisterà più a lungo tempo il cancelliere o i socialisti. Noi non temiamo il combattimento. Certamente, se ne fosse il caso, sarebbe proclamato lo stato di assedio, ma collo stato di assedio il primo asino venuto è capace di governare».

Dimostrazioni socialiste a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Le dimostrazioni socialiste stanno per incominciare a Berlino, come correva ieri la voce. Infatti una dimostrazione, fortunatamente terminata senza incidenti, è avvenuta nella serata. Una squadra di 800 operai, senza lavoro, ha tentato di recarsi al Castello Reale, ma si scontrò con la Polizia. Il corteo fu sciolto senza che avvenisse alcun tumulto, e non venne fatto nemmeno alcun arresto.

La vendita dei castelli del Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Tempo fa si era detto che l'imperatore Guglielmo aveva deciso di vendere qualcuno dei suoi castelli. I negoziati intrapresi a questo scopo sembrano essere stati coronati da successo. Corre voce infatti che il Presidente della provincia renana ha comprato il castello di Stolzenfeld ad un prezzo che non è ancora conosciuto.

"Senza il Parlamento in Persia è impossibile la pacificazione"

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 20, ore 1.

La notizia dell'intervento congiunto della Russia e dell'Inghilterra provoca qualche irritazione tra i nazionalisti, i quali tuttavia si dichiarano fiduciosi che una pacificazione generale seguirà immediatamente la restaurazione della costituzione. Essi dichiarano che il prossimo Parlamento sarà più pratico e più liberale di quelli precedenti e che si renderà conto della necessità d'applicare alcune riforme finanziarie ed amministrative e fare appello ai consigli stranieri. Senza il Parlamento, essi dicono, la pacificazione è impossibile.

La politica austriaca del "divide et impera" fra i serbi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Fin dal principio della crisi balcanica, i giornali di Vienna hanno molto rimproverato al barone Di Aerenthal di non avere sfruttato i dissensi che esistevano fra la Serbia ed il Montenegro, dopo l'affare delle bombe. Apprendo da buona fonte, che la diplomazia austriaca lavora in questo momento in segreto per tentare di staccare il Montenegro dalla Serbia.

Un segno della nuova attitudine del barone Aerenthal si trova nell'articolo di fondo della ufficiosa «Wiener Allgemeine Zeitung».

«Il principe Nichita — dice questo giornale — pensa con ragione che un grande Montenegro, se questo paese è ben diretto, è più verosimile di una «grande» Serbia. Una divisione della Serbia sarebbe cosa facile. Il Montenegro, la Bulgaria e la Romania potrebbero ingrandirsi notabilmente a spese della Serbia. L'Ungheria potrebbe riprendere il Canato e Belgrado ritornerebbe alla Corona di Santo Stefano. Per contro, la Monarchia potrebbe notevolmente ingrandire il Montenegro. Una simile ripartizione della Serbia sarebbe più conforme alla natura delle cose che la ripartizione della Polonia. Essa farebbe scomparire dai Balcani la principale causa di disordini, senza mutare l'equilibrio delle Potenze».

La crisi ministeriale serba.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado 20, ore 1.

La soluzione della crisi ministeriale trova sempre maggiori difficoltà. La concentrazione dei giovani e vecchi radicali dovrà servire di base alla formazione del nuovo Gabinetto, che dovrà continuare il programma politico, inaugurato l'anno scorso, per accordi fra i vecchi e i giovani radicali. Tuttavia i vecchi radicali, data l'attuale situazione della Serbia all'estero, si propongono la formazione di un nuovo Gabinetto con gli uomini politici più reputati, desiderando così formare un Ministero più forte con Pachitch e con Sholaja Protitch. A questo s'oppongono i radicali indipendenti, i quali sostengono che l'entrata di Pachitch, come presidente del Consiglio, renderà impossibile un accordo e qualsiasi azione comune.

La Porta fa rimostranze alla Bulgaria per la tutela dei mussulmani.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Si dice qui, che oggi la Turchia ha fatto energiche osservazioni alla Bulgaria, circa il trattamento sfavorevole dei mussulmani bulgari. Il progetto di protocollo dell'intesa austro-turca, è atteso qui domani. Mentre si aspetta il suo arrivo, la stampa serba fa silenzio. Generalmente si crede che il protocollo sarà ratificato qui, senza alcun ritardo. (*Times*).

La Serbia sostiene ancora la sua politica contro l'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 20, ore 1.

Apprendo da buona fonte, che non si parla a Belgrado di negoziati diretti fra la Serbia e l'Austria, e che nessun passo in questo senso è stato fatto finora. Nei Circoli competenti non si vede guari la possibilità per negoziati diretti, giacchè, anche dopo l'intesa austro-turca, la Serbia è decisa a mantenere il suo programma, esposto nel discorso di Milovanovitch, chiedente in primo luogo l'autonomia della Bosnia ed Erzegovina. Questo programma sarà esposto nei particolari e precisato in un «Memorandum», che verrà indirizzato ai Gabinetti delle grandi Potenze.

Una nota della Serbia alle Potenze. Si vogliono compensi territoriali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

La «Zeit» ha da fonte bene informata, che il Governo serbo ha intenzione di indirizzare prossimamente una Nota-circolare alle Potenze, per far loro conoscere il suo modo di vista della Serbia, circa la questione della Bosnia-Erzegovina.

In questa Nota, il Governo serbo non annetterà grande importanza alla questione dell'autonomia delle provincie annesse, ma chiederà particolari compensi territoriali, che permettendo la riunione della Serbia e del Montenegro, come pure la creazione di una ferrovia, che faccia capo all'Adriatico.

Le confidenze di Madame Steinheil alle sue compagne di carcere.

Gli assassini crescono di numero.

(Servizio speciale della Stampa).

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il giudice istruttore André ha convocato questa mattina, nel suo gabinetto, la contessa Alba Ghirelli. Come è noto, la contessa Ghirelli aveva scritto al giudice istruttore una lettera, nella quale si dichiarava fortunata di informare la giustizia di certe dichiarazioni di carattere assai grave che le erano state fatte dalla signora Steinheil mentre era sua compagna di cella nella prigione di San Lazzaro.

La signora Alba Ghirelli è stata lungamente interrogata. André ha pure raccolto la deposizione della Rosselli, altra compagna di detenzione della signora Steinheil: infine le due teste si sono state messe a confronto. Invitata dal giudice istruttore a far conoscere le rivelazioni a cui faceva allusione, la contessa Alba Ghirelli ha detto:

— Debbo dichiarare anzitutto che non ho ricevuto le confidenze complete della signora Steinheil. Questa non mi ha fatto le sue confessioni; ho semplicemente raccolto le dichiarazioni fatte a date diverse e considero sia mio dovere ripeterle, e questo nell'interesse supremo della giustizia e della verità. La prima notte — continua la teste — che seguì la sua entrata nella prigione, la signora Steinheil era agitatissima. La sentii muoversi nel suo letto. Ella sospirava: poi, crescendo la sua esaltazione, si mise a pronunciare parole di cui non compresi certamente il senso. Mi alzai, mi diressi verso il letto della mia compagna di detenzione, che il direttore delle prigioni di San Lazzaro mi aveva particolarmente raccomandata, e tentai di calmarla. Ella rispose alle mie esortazioni stranamente. Ben tosto, non mi ricordo più come ciò avvenne, parlammo del delitto. Io non prestai una grande attenzione a ciò che mi disse dapprima; ma mi ricordo tuttavia, in modo assai preciso, che ella parlò degli abiti da levita e poi di Alessandro Wolff. A poco a poco mi interessai alle parole di Madame Steinheil e le chiesi: Infine, voi accusate Alessandro Wolff. Ma è proprio lui? Ne siete ben sicura? Ella mi rispose «Ho creduto di riconoscerlo». Per quella notte non potei sapere di più.

Il secondo colloquio, a cui ho fatto allusione, ebbe luogo la mattina del sabato seguente. Avevo evitato di parlare del delitto alla mia compagna, ma ella ritornava a parlarne continuamente. Si parlò della perla.

— Come, — io le dissi, — avete voi potuto avere l'idea di porre la perla nel portafogli del Couillard, che voi sapevate innocente?

La signora Steinheil rispose:

— Ho avuto torto; lamento quanto ho fatto — ella disse: — prima di mettere la perla nel portafogli di Remigio Couillard l'ho nascosta nel portafogli di mio cugino Chabrier, ma l'ho quasi subito ritirata.

Il giudice istruttore André a queste dichiarazioni sembra interessarsi moltissimo, e prega la contessa Alba Ghirelli di richiamare alla mente tutti i suoi ricordi.

— Siete voi sicura — dice egli — di ripetere esattamente le parole della signora Steinheil?

— Lo giuro.

Si viene finalmente al terzo colloquio annunciato dalla teste: la domenica mattina la signora Steinheil, che sembrava alla vigilia di avere ritrovato la sua calma, si mostrò nuovamente inquieta, nervosa. A parecchie riprese la vedemmo scoppiare in singhiozzi e poi asciugarsi le lagrime. Si mise a parlare del delitto naturalmente sempre del delitto. «Mai — ella disse — uscirò di qui: sono una donna perduta; sono disgraziata». Come se una forza misteriosa la spingesse a raccontare, a precisare un pensiero che la opprimeva, ella disse: «Perchè io esca di prigione bisognerebbe che qualcuno si suicidasse».

— L'accusata non vi ha ella detto di quale suicidio intendeva parlare? Non ha ella pronunciato un nome, fatto un'allusione, dato particolari?

— Ella non ha detto nulla di più di ciò che io riferisco.

Venne redatto processo verbale delle dichiarazioni della teste. Il giudice allora passò ad altro argomento.

— E' vero — dice che voi avete portato una lettera dalla signora Steinheil alla signora Prevost?

— Non so che cosa ciò significa, — rispose: — non ho portato nessuna lettera.

— Nessuna?

— Nessuna; ho portato, alla mia uscita dalla prigione, alcune carte personali, che io non pensai niente affatto a dissimulare: si trovavano in una piccola valigia.

— Quali erano queste carte? — chiese il giudice.

— Le mie memorie.

Si passa ad altro.

— Non sareste voi l'interlocutore di cui parlò il *Matin* nel suo articolo di domenica, del 17 gennaio?

— Io non sono quell'interlocutore.

Il giudice André ha finito.

La teste passa nel gabinetto attiguo a quello del giudice; viene introdotta la Rosselli, che il giudice istruttore ha fatto chiamare dalla prigione di San Lazzaro, dove è sempre detenuta. La Rosselli si è trovata, come si sa, nella stessa cella della contessa e della signora Steinheil, ed ha assistito alla conversazione che Alba Ghirelli ha riferito al giudice. Queste conversazioni fanno dunque l'oggetto delle interrogazioni che il giudice muove alla signora Rosselli. Costei fa un racconto che conferma, punto per punto, le dichiarazioni fatte sullo stesso oggetto dalla contessa Alba Ghirelli. Siamo giunti al confronto fra le due testi.

Il giudice fa rientrare la contessa Alba Ghirelli. Dapprima il confronto non è distinto da nessun incidente; ma ben tosto la Rosselli esclama:

— Avevo completamente dimenticato poco fa di mettervi al corrente di questo fatto: Una mattina, doveva essere domenica, la contessa non era nella cella: suor Leonilda era, credo, venuta a cercarla. Io ero rimasta sola colla signora Steinheil. Questa si mise a parlare del duplice delitto, e mi fece un racconto differente su molti punti dalle solite dichiarazioni. Ecco infatti ciò che ella mi disse: «Durante la notte del delitto, tre uomini, in abito da levita nero, non sono stati i soli che siano penetrati nella mia camera: un istante prima è entrato un uomo senza levita: portava una candela accesa, volgeva il dorso; l'ho scorto in uno specchio ed ho creduto di riconoscere Alessandro Wolff».

— La signora Steinheil non vi ha parlato anche di una donna rossa?

— No: di essa non mi ha parlato.

La Rosselli riprende:

— Quando la signora Steinheil mi ebbe raccontato ciò che dissi, io esclamai: «Ma bisognava dire tutto al giudice istruttore; perchè non avete mai parlato di ciò?».

«Ella mi rispose: L'ho raccontato al giudice Leydet, in presenza di Alessandro Wolff, ma questi, volgendo verso di me un terribile sguardo: mi ha avvertita che, se persistevo nell'accusare, avrebbe detto che l'avevo pagato per fare il colpo».

Un sorriso di incredulità illuminò il volto del giudice istruttore. André non sembra mettere in dubbio la perfetta buona fede della teste, come pure la sua veridicità. Certo la signora Steinheil ha dovuto fare alla Rosselli il racconto che quest'ultima riferisce, ma la inverosimiglianza è troppo forte perchè sia a dubitarne un solo istante. André ha, dietro di sè, una carriera già lunga. Egli non ha mai inteso, nemmeno nel suo gabinetto, un proposito di imprudenza, così cinica come questa, attribuita dalla signora Steinheil al figlio di Marietta. Si può rimproverare al giudice Leydet la sua mancanza di iniziativa, ma non si potrebbe pensare un solo istante che questo magistrato avrebbe messo Alessandro Wolff in libertà, se questi avesse tenuto dinanzi a lui il linguaggio che gli aveva attribuito la signora Steinheil. Il confronto è finito.

L'arresto del presunto assassino di Marietta Plisson.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il capo di polizia Hamard ha operato quest'oggi una perquisizione in via Aligre, N. 18, nella camera di Enrico Paris, arrestato alcuni giorni or sono come autore dell'assassinio di Marietta Plisson. L'assassinio è stato scoperto dopo due mesi.

E' stata fatta una scoperta importante che costituisce un nuovo gravame contro Enrico Paris, il quale è stato l'amante della Plisson. La Plisson faceva collezione di cartoline postali: ne possedeva circa 500, che le erano state inviate da varie città di provincia, dove ella si era fatti parecchi amici. Queste cartoline sono state ritrovate dal capo di polizia Hamard nella camera del presunto assassino. Questi aveva cancellato l'indirizzo della sua amica e l'aveva sostituito col suo. Si crede che, commesso il delitto, Enrico Paris si sia appropriato di cartoline postali onde arricchire la sua propria collezione.

Il Duca degli Abruzzi accordato col governo inglese pel viaggio all'Hymalaia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 1.

I giornali annunziano che il Duca degli Abruzzi ripartirà domani, alla volta dell'Italia, dopo avere concluso delle pratiche colle Autorità inglesi, per il suo viaggio all'Hymalaia. Il Duca ha fatto molti acquisti di materiali necessari alla spedizione.

Alla ricerca di miss Violette.

L'audace colloquio di un giornalista.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 1.

Il *Morning Leader* ha dal suo corrispondente, inviato ad Oban per scoprire le traccie della famosa signorina Violetta Charlesworth, quanto segue: «Miss William Charlesworth, sorella della scomparsa, e il signor Gratton, un amico di famiglia a quanto si dice, giunsero qui ad Oban e subito si incamminarono verso il luogo indicato come residenza di Violette, come già sapessero la strada in anticipazione. Essi interrogarono la padrona di casa ed immediatamente Miss William salì al primo piano e s'avviò verso la camera di colei che si era fatta chiamare ad Oban, miss Mac Leod. Miss William entrò nella camera senza annunciarsi: la porta era socchiusa; e notai le prime frasi della conversazione, dette a voce abbastanza alta. Ciò che immediatamente avvertii fu che il tono ed il timbro della voce delle due interlocutrici era pressochè identico, tanto che era impossibile sapere quale delle due parlasse.

Sentii Violette, che si trovava già a letto, dire: «Non sono Miss Charlesworth».

Miss William a sua volta rispose: «Sono venuta appositamente dal paese di Galles per vedervi».

— Allora voi ve ne potrete tornare indietro — replicò l'altra voce.

La stessa voce soggiunse: «Sono indignata di collera e di dispiacere. Non appena levata intenterò processo contro i giornali: a tutti è così si vuole far credere che io sono Violette Charlesworth. Io sono Miss Mac Leod».

Udii qualche altra parola pronunciata a voce più bassa, ma senza comprendere più nulla. La porta indi si chiuse: Miss William era entrata nella camera di colei che che aveva affermato non essere sua sorella. Vi rimase cinque minuti circa. Che cosa dissero le due donne? Mistero. Poco dopo trovai Miss William ed il suo compagno seduti insieme vicini al fuoco; nella sala a pianterreno. William appariva pallida, commossa. Notai che le sue mani erano tremanti. Mi presentai e di punto in bianco cominciai un interrogatorio, in tutta regola.

— La signora che si trova di sopra, rispose Miss William, non è mia sorella, non è Violette: ho fatto tutto questo viaggio per nulla.

— Almeno, dissi io, somiglia ella a vostra sorella?

William mi fece questa strana risposta stupefacente:

— Non posso dirlo.

Presentai a miss William una fotografia di miss Violette, stata presa con una signora a Oban, e chiesi:

— Almeno somiglia la signorina che avete veduto, a questo ritratto che vi presento?

— Sì — rispose.

— Appunto — io dissi — questo ritratto è della signora che avete veduto ed è il ritratto di vostra sorella.

— Come potete voi saperlo? — interruppe miss William.

— Lo so, perchè sono stato faccia a faccia con lei per dieci minuti ed ho potuto osservare attentamente le sue fattezze.

William guardò ancora la fotografia: poi aggiunse, come correggendo le sue parole, pronunciate prima:

— Ora che la vedo meglio, — disse, — mi accorgo che questa non è una buona fotografia.

— Ma pure — io protesto — questa fotografia è di miss Violette.

— Sì, lo sarà, ma non le somiglia; non somiglia nemmeno alla signora che ho veduto poc'anzi.

— Voi potreste giurare che la signora che è qui sopra non è miss Violette?

— Non è, non è — gridò William. — E per ciò io chiedo di terminare *ipso facto* questo colloquio.

— Ora io credo — risposi — che voi mi abbiate detto per nulla la verità. Non avete fatto altro che architettare una mistificazione, per sorprendere con ciò la mia buona fede, quella della polizia e quella di tutti.

— Come osate voi, se siete un gentiluomo, trattare una signora in questo modo? — ella gridò. — Uscite immediatamente di qui.

— I dinieghi sono inutili, — dissi io, — fareste meglio a parlare chiaro.

— Io non ho nulla da aggiungere e non aggiungerò altra parola.

Mi rivolsi allora verso il signor Gratton, il quale, durante il nostro colloquio, era rimasto continuamente a guardare il fuoco e non aveva fatto alcun accenno.

— Venite, — io gli dissi, — cercate, signore, di finirla con questa questione.

Ma il signor Gratton levò gli occhi e tranquillamente disse:

— Signore, non ho veduto la signora che si trova qui sopra, e non vi posso dire nulla.

Nonostante però i dinieghi e le proteste, vi sono fatti i quali parlano chiaramente abbastanza. Il mattino seguente la signora William Charles Orth e colei che persiste nel farsi chiamare miss Mac Leod ed il signor Gratton, sono partiti insieme.

Perchè questa contemporaneità di partenza? Perchè Mac Leod, se essa non è la signorina Violette, si induce a viaggiare con le persone che dovrebbero esserle sconosciute?

Camajore e gli altri candidati alla ghigliottina implorano grazia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il ministro di grazia e giustizia ha ricevuto l'avv. Dubergier, di Marsiglia, a cui Camajore ha fatto le rivelazioni già note, ed il senatore Flaissières, delle Bocche del Rodano. L'avvocato ed il senatore hanno parlato in favore di Camajore. Il ministro della giustizia ha dichiarato loro che nessuna decisione sarebbe stata presa prima della fine dell'inchiesta che è stata aperta dal Tribunale di Marsiglia. Telegrammi ricevuti da Marsiglia annunciano inoltre che questa inchiesta è terminata e che il rapporto è stato trasmesso alle Autorità superiori. Questi individui che erano stati designati dal Camajore come veri autori dell'assassinio del vecchio Injean, uno è stato ucciso e un altro non sarebbe stato che il ricettatore dei gioielli rubati. Nessuna seria indicazione venne fornita da Camajore sui due altri. Per quanto riguarda l'alibi invocato dal condannato, l'inchiesta ha dimostrato che Camajore non poteva trovarsi ad Aubagne, come egli pretende, all'ora del delitto. Le dichiarazioni di Camajore sono state dunque considerate come inesatte. Non si tarderà a prendere una decisione in proposito.

Dal canto loro, gli avvocati Hurcher ed Albert, difensori di Rossi e Simard, condannati a morte dalla Corte d'Assise del Tarn, il 19 ottobre scorso, hanno chiesto un'udienza al Presidente della Repubblica. Essi hanno ricevuto dall'Eliseo una risposta in cui si dice che l'incartamento dei condannati non era stato ancora esaminato, e che, immediatamente dopo questo esame, Fallières avrebbe ricevuto gli avvocati. Io attesa, Deibler ha fatto alcune riparazioni alla lama della ghigliottina, la quale aveva subito qualche avaria in seguito alla quadruplice esecuzione di Bethune.

Il governo Liberiano fa scuse alla Germania per il bombardamento del suo incrociatore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Si annuncia che il Governo di Liberia ha indirizzato al Governo tedesco delle scuse ufficiali per gli atti illegali commessi dalle autorità dei suoi porti. L'incidente può essere dunque considerato come definitivamente chiuso.

Luce nel mistero di St. Cloud.

Non tragico omicidio ma comico romanzo d'amore infantile

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Ciò che viene chiamato il mistero di Saint-Cloud termina meglio di quanto per un momento si è potuto temere. Non si tratta infatti niente affatto di un dramma, ma semplicemente della fuga di due precoci innamorati. Ecco come è stata conosciuta la verità:

Una sarta, che abita in via Pompa a Parigi, la signora Cognaud, si lagnava da parecchi giorni della scomparsa di un suo figlio, Carlo, dell'età di 18 anni. Tuttavia ella non si stupiva soverchiamente, giacchè il giovanetto, che amava poco lavorare, era solito a simili assenze. Inoltre, sua madre sapeva che aveva relazioni con donne. Tuttavia, leggendo in questi ultimi giorni i giornali, la signora Cognaud si ricordò di avere veduto fra le mani del figlio, alcuni giorni prima della sua partenza, una valigia simile a quella che era stata trovata nel parco di Saint-Cloud, che, a quanto egli affermava, gli era stata prestata da un amico. La povera donna, temendo che suo figlio entrasse per qualche parte nel misterioso affare, si accingeva a parlare col commissario di polizia del suo quartiere, quando questa sera il figliuolo ritornò all'ovile, ma non solo. Conduceva con sè una compagna: ma in quale abbigliamento! La signora Cognaud non stentò molto a riconoscere che la ragazza, dell'età di 15 anni, che suo figlio conduceva era vestita di abiti rubati da Carlo nella guardaroba materna. Inoltre, la ragazza portava i capelli tagliati. I due fuggitivi erano coperti di fango, morti di fatica e di fame. Entrambi si gettarono in ginocchio dalla signora Cognaud, piangendo, supplicando perdono.

Prima cura della signora Cognaud fu di avvertire la madre della ragazza, signora Desserre, che abita sul Boulevard Grenelle. Le due donne decisero di condurre i due giovani al commissario di polizia di Saint-Cloud. Quivi tutto venne in luce.

Ecco come andò la cosa. Si tratta di una vera serie di trasformazioni. Carlo Cognaud aveva deciso la ragazza, sua innamorata, a fuggire; ella vi acconsentì, a condizione però che si sarebbe travestita da uomo. E così i due giovani innamorati presero il treno di Garches e di qui si recarono a Saint-Cloud. Carlo portava nella valigia degli abiti da uomo, appartenenti a lui, ed altri abiti di sua madre. Quando furono nella fitta boscaglia, la ragazza si spogliò. Carlo le diede i suoi abiti maschili e le tagliò i capelli con un coltello. Si può immaginare come abbia ridotto la sua capigliatura! Dopo di che, i due precoci fuggiaschi vagabondarono a caso: avevano in tutto 25 soldi. Finalmente, dopo aver passato due notti in un piccolo albergo della Garenne Colombes, decisero, non avendo più alcuna risorsa, di ritornarsene a casa. Ma prima la giovane Desserre subiva una nuova trasformazione: indossava un abito e le gonne della signora Cognaud, madre del suo innamorato. Così vestita, essa è rimasta al Commissariato di polizia di Saint-Cloud, in compagnia del suo giovane innamorato. Entrambi, quando li abbiamo veduti, hanno dichiarato di essere pentiti, manifestando vivo dolore per quanto avevano fatto.

Il terribile pericolo corso da un sottomarino francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 20, ore 1.

Mentre il sottomarino «Tritone» faceva evoluzioni al largo di Cherbourg, sommerso, l'equipaggio ebbe a provare un vivo spavento. Infatti, la nave si era piegata, formando un angolo di 30 o, ed era affondata fino a toccare il fondo con 25 metri di acqua. Fu un momento di terribile panico, ma a questo successe un ammirevole sangue freddo. Venne ordinata la manovra opportuna dal comandante Leloup, che fu immediatamente eseguita. La manovra permise al «Tritone» di risalire alla superficie. Il sottomarino entrò a grande velocità alla stazione dell'arsenale. Una Commissione esaminerà le circostanze, che hanno potuto determinare questo accidente imprevisto. Si crede che si tratti di uno spostamento di zavorra. Il pericolo corso è stato dei più grandi. Senza la presenza di spirito del comandante, si avrebbe avuto da lamentare una catastrofe, giacchè il sottomarino «Tritone» non avrebbe più potuto tornare a galla.

Haldane domanda l'appoggio dei capitalisti per il nuovo esercito inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 1.

Haldane, ministro della guerra, in un discorso pronunciato a Lancaster, dinanzi ad un uditorio composto di commercianti ed industriali, ha chiesto a costoro di prestare il loro appoggio alla nuova organizzazione militare. Il ministro ha fatto notare che la nuova armata territoriale di difesa, la quale esiste da nove mesi soltanto, conta già 207 mila uomini, su un effettivo totale di 300 mila.

I capitalisti ed i grandi industriali dovrebbero rendersi conto che l'esistenza di un potente esercito di difesa costituisce una specie di sistema di assicurazione nazionale.

Uno scontro ferroviario a Palmi

Il maggiore Calvelli della "Croce Rossa" ferito

Palmi, 19, ore 19,55.

Il treno proveniente da Bagnara ebbe uno scontro, presso la stazione di Palmi, con una macchina manovrante. Le due macchine ed un vagone rimasero non gravemente avariati. Vi furono sei feriti. Il maggiore Calvelli di Bergamo, della Croce Rossa, riportò la frattura semplice della tibia e contusioni, guaribili da otto o quindici giorni. Apprestategli le prime cure, proseguì per Napoli. Altri cinque riportarono contusioni guaribili da otto a quindici giorni, salvo complicazioni.

Il prof. Lacava, viaggiante sullo stesso treno, rimase incolume. La circolazione venne ristabilita.

Il suicidio d'un tenente piemontese a Torre del Greco.

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 21.

All'*Pensione Belvedere*, a Torre del Greco, il tenente degli alpini Nicolò Bianchi, da Fossano, erasi recato da circa un mese per respirare le tepide aure vesuviane, colla speranza di ristorare le sue forze esauste da un male tremendo. Egli era minato infatti dalla tisi, e la sua salute deperiva giorno per giorno. Ed ormai il signor Bianchi, giovane intelligentissimo, di carattere buono e sensibile, non si dissimulava che la sua fine era ormai prossima. Il suo scoramento in questi ultimi giorni era profondo. Egli conduceva una vita solitaria e tristissima, e ieri notte volle troncare la sua triste sorte, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra, mentre stava seduto su di una poltrona. Le persone della pensione stamattina, non vedendolo uscire dalla sua camera, allarmatissime, chiamò il direttore, che fece aprire l'uscio a forza. Ma il Bianchi era già cadavere.

Sopra una tavola, accanto alla poltrona dove giaceva il suicida, insanguinato, assopito nel sonno eterno, erano state da lui poste varie lettere, delle quali una era diretta al tenente dei carabinieri di Torre del Greco, il quale era accorso, col pretore e con un dottore. Il tenente aprì la lettera che il suo collega gli diresse prima di darsi la morte, e vi lesse, con viva commozione, che il Bianchi aveva voluto affrettare la sua fine, non bastandogli l'animo di sopportare un doloroso e tristissimo tormento.

E' stato telegrafato alla famiglia del suicida, la quale verrà a Torre del Greco per riprendere la cara salma e trasportarla a Fossano.

Terremoto a Smirne

Tre vittime

Smirne, 19, ore 18.

Alle ore 6,30 vi fu una forte scossa di terremoto. Alcune case crollarono a Eski Fosia — ove vi furono tre morti — e a Menemen.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PEZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
19 gennaio.
Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 35.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 55.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 55.
Rend. 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 102 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 70.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 102 70.

Godimento dal 1° ottobre.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 40.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 275, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 875, lettera 122 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1249 1/2, 1249.
» Banca Commerciale 776 1/2, 776.
» Banca Italiana 96.
» Ferrovie Meridionali 654.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Concimi Vicenza 360.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 507.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 495 50.
Mercato nullo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
19 gennaio — Ore 17.

In apertura alquanto deboli sui prezzi di Genova e Milano; in seguito si ebbe però un po' di ripresa, che ricondusse la quota ai prezzi di stamane.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 35, 103 365.
Azioni Banca d'Italia 1247 1/2, 1247, 1248 1/2.
» Banca Commerciale 776 1/2, 779.
» Meridionali 654.
» Mediterranee 393.
» Concimi 360.

Prezzi nominali 19 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.
300 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — —
500 Bioni (Pontificio 1866) 5 0/0 — 100 —

Obbligazioni.
100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 — 100 —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'Italia, merc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª — 318 —

Certificati.
— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 — 303 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 — 511 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 — 300 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 — 500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 — 300 —
400 Id. id. id. 3 0/0 — 400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 330 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1862) — 306 —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — 330 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 — —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 — 308 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 — —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 0/0 — 372 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 — 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 — 500 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 — 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 — 500 —

Azioni.
500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 — 190 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara — 100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.
500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 — 360 75
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) — 368 75
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) — 368 75

Prestito.
100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 — 101 50

Cartelle.
500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale — 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 — 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.
500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese — 419 —
500 Ferrovie Meridionali — 360 —
500 Id. Secondarie Sardegna — 342 —
500 Id. Sarde, serie A — 312 —
500 Id. id. id. B — 330 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1887 — 517 —
500 Id. id. id. 1891-97 — 512 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche — 519 —
500 Officine di Savigliano — 518 —
500 Società Siderurgica di Savona — 508 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 485 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 480 —
500 Id. Miniere di Montepromina — 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia — 500 —
500 Id. Miniere « Elba » — 501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria — 475 —
500 Id. Provincia di Lucca — 496 —

Cartelle.
500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 507 — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario
Id. id. 3 1/2 0/0 498 50 | 4 1/2 0/0 — 508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 502 50 | 500 Id. id. id. 4 0/0 — 500 —
| 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 488 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.
300 Banca d'Italia — 1249 —
500 Banca Commerciale Italiana — 776 —
500 Credito Italiano — 560 —
100 Società Bancaria Italiana — 96 —
100 Banco di Roma — 109 —
100 Banco della Liguria — 104 —
— Banca di Torino (stampigliate) — 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 110 —

Trasporti.
500 Società Ferrovie Meridionali — 654 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna — 240 —
250 Id. id. Sicule — 667 —
400 Id. id. Mantova-Modena — 565 —
400 Id. id. Biella — 600 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) — 440 —
250 Id. id. id. (2.a id. — 430 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — 706 —
100 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — 384 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese — 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero — 80 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus — 107 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — 119 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
100 Società Italiana per il Gas — 340 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce — 840 —
500 Id. Officine di Savigliano — 1140 —
300 Id. Elettricità Alta Italia — 347 —
250 Id. Acet. Italiana Carburo di calcio (Roma) — 389 —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) — 107 —
250 Id. Elettricità già Cruto — 18 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche — 147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
500 Società Anonima Officine già Diatto — 188 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 318 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — 319 50
100 Id. Siderurgica di Savona — 380 —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — 16 —
500 Id. Acciaierie di Terni — 1360 —
100 Id. Fabbr. ital. d'Automobili F. I. A. T. — 140 50
25 Id. N. Ital. costruz. autom. (Isotta) (E.) — 10 —
25 Id. Automobili Rapid — 7 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — 6 —
25 Id. Automobili « Rivelli Fiat » — 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cantoni) — 10 —
25 Id. Junior (Fabbric. Automobili) — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — 14 50
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino — 25 —
500 Id. Officine elettriche genovesi — 456 —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — 167 —
25 Id. Alti forni Gregorini — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
300 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
25 Id. Unione Esercizi Elettrici — 140 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — 12 50
25 Id. Fonderia Poccardi — 15 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
200 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — 200 —
150 Id. Stab. G. Ferrara e C. — —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane — 112 —
150 Id. Forze idrauliche del Moncenisio — 90 —

Industrie alimentari ed affini.
500 Società Acqua potabile di Torino — 540 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) — 254 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — 92 —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale — 76 —
500 Id. « Eridania » di Genova — 740 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi — 261 75
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero — 90 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi — 20 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. — 111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — 140 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.
175 Società Cartiera Italiana — 600 —
250 Id. Cartiere Meridionali — 460 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia — 410 —
100 Id. Calci Casale — 270 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature — 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — 85 —
25 Id. id. Tessuti stampati (di lana) — —
400 Id. Istituto Romano di beni stabili — 300 —
100 Id. Miniera Soll. Trezza Alb. (Bologna) — 50 —
250 Unione Ital. cem. e fabbr. prodotti chimici — 300 —
500 Società Miniere di Montepomi — 461 —
150 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti — 74 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) — —
200 Id. Giovanni Gilardini — —
100 Id. Cotonificio Piemontese — 120 —
100 Id. Concerie Italiane Riunite — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17:

Borsa del mattino, ore 12. — Affari sempre più scarsi tanto che buona parte dei prezzi debbono essere considerati come nominali. Nelle poche transazioni avvenute troviamo la Rendita a 103 35 contanti, 103 37 fine mese; Terni 1360; Banca d'Italia 1249 50; Mediterranee 393, 393 50; Raffinerie 337 50, 338; Meridionali 655; Lini 200 50, 200. Cambi ancora fermi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato di pochissimi affari, con tendenza leggermente meno ferma. La Rendita ebbe qualche transazione fra 103 37, 103 32; Terni 1362, 1353, 1356; Banca d'Italia 1249 50, 1246 50, 1248; Commerciale 778 50, 776; Elba 374 50, 372; Edison 613, 612; Raffinerie 338, 335 50; Meridionali 655 50, 654; Savona 316; Lini 200 50, 199 50; Concimi 361, 360. Cambi ancora fermi a 100 40.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 37.
» 3 3/4 fine 103 35.

Antimonio 85 — Acqua Marcia 1550 — Anglo 100 — Ansaldo 166 — Banca d'Italia 1249 — Banca Commerciale 777 — Banco Roma 110 — Beni stabili 299 — Carburo 373 — Cines 205 — Concimi 364 1/2 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 336 — Eritrea 6 — Elba 374 — Ferriere Italiane 108 — Forni elettrici 80 — Florenzia 5 — Fides 7 — Gas 1060 — Immobiliari 255 — Imprese Fondiarie 85 — Korka 385 — Lignite 50 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 654 — Mediterranee 392 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 305 — Omnibus 230 — Piombino 135 — Petrolio 120 — Risanamento 50 — Soda 56 — Valsecina 105 — Zuccheri Romani 68 1/2 — Fondi rustici 154.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova 19, ore 18:

Continua la nullità d'affari più assoluta che, come al solito, porta debolezza. Malgrado qualche parziale intervento non si riesce a scuotere il mercato dalla sua paralisi che minaccia diventare progressiva.

Rendita Italiana 103 32.

Banca 1249, 1247, 1248 — Comit 778, 776 50 — Credito 560, 568 — Bancaria 96 — Meridionali 654, 653 — Mittel 393, 392 — Rubattino 305, 306 — Raffinerie 335, 333 — Industrie 275, 273 — Eridania 758, 750 — Terni 1362, 1355 — Armstrong 166, 165 — Elba 376, 372 50 — Savona 320, 318 — Molini 106 — Semolerie 127 — Carburo 375, 372 — Korka 380 — Imprese 84 — Itala 30 — Officine 456 — Voltri 303, 302 — Banco 103, 104.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 gennaio — Per gli stanziamenti superiori alle 10,1 lire da farsi con certificati L. **100,10** (giornaliero).

Roma, 18-23 gennaio. — Per gli stanziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,25** (settimanale).

Genova, 19 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 42 1/2; Londra 25 21 1/2; Germania 124 — —; Svizzera 100 20 —; Belgio 99 96 —; Austria 104 20.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 24 — .
Buenos Aires, 19 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 75.
Londra, 19 — Argento pence 24 1/2 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Italiane
Corsi di chiusura del 19 gennaio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 32	103 37	103 35	—
» » f. m.	103 32	103 40	103 37	103 35
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 60	102 60	102 70	102 60
» 3 0/0	—	71 50	—	—
Banca d'Italia	1248	1249	—	1250
Meridionali	653	654	654 50	655
Mediterranee	392	392	394	393
Banca Generale	—	—	16	—
Lanificio Rossi	—	—	1475	—
Cotonif. Cantoni	—	—	510	—
Nav. Gen. Italiana	305	305	306	—
Raffin. Zuccheri	333	—	337 50	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	73	—
Società Veneta	—	—	190	—
Obbl. Meridionali	—	—	351 50	—
» Ferr. ital.	—	—	353 75	—
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	—	—	503	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Rispar. 5 0/0	—	—	510	—
» » 4 0/0	—	—	500	—
Acqua Marcia	—	1550	—	—
Immobiliare	—	255	—	—
Società Travia	—	180	—	—
» Gas	—	1071	—	—
Condotte Acque	—	336 50	—	—
Banco Roma	108	109 75	108	110
Credito Italiano	561	562	561 50	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	515	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	375	—	—
Banca Commerc.	776	780	776	—
Acciaie Terni	1355	—	1360	—
» Edison	—	—	613	—
Risanamento	—	50	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	96	—
Eridania F. Zucch.	750	—	—	—
Ansaldo-Armstr.	165	—	—	—
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	—	483	—	—
CAMBI:				
Francia	100 42	100 38	100 40	100 40
Londra	25 21	25 205	25 215	25 21
Germania	124 —	123 —	123 00	124 00
Tendenza calma.				

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 90	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	89 75
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 30	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 15	Suez	—
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 1/16	Lotti Turchi	176 50
Obbligaz. Lombarde	278 50	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	99 13/16	Rend. Russa nuova	76 85
Turco nuovo	96 90	Nuovo prest. russo	96 25
Banca di Parigi	1531 —	Rend. portogh. 3 0/0	57 25
Tunisino	467 —	Banca di Fr ncia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	104 50	Cambio su Madrid	11 20
Rend. Ungher. 4 0/0	93 80	Banca C. mmer. ital.	777 —
		Rendita Serba	77 77
		Rio Tinto	1816 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 19.

Cambio su Londra	20 43	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 80
Cambio su Parigi	81 21	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 2	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	205 50	Ferr. Merid. azioni	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 5 0/0 nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	96 —	Russo (contanti)	234 90
Rend. Turca 1 0/0	96 30		

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 19.

Credito austriaco	631 25	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	108 —	Rend. Austriaca (arg.)	94 75
N. Anglo-Austriaca	285 —	Id. in carta	94 85
Austriache	690 50	Union Bank	533 50
B. Austro-Ungarica	1741 —	Rend. Austr. in oro	114 85
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	91 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 70
Cambio su Parigi	95 50	Banca Paesi Bassi	438 75
Cambio su Londra	240 7 1/2		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	83 7/16	Rame	62 —
Rendita italiana	102 1/4	Uruguay	76 1/2
Argento fino	24 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	230,000
Spagnuolo	94 1/8		
Turco nuovo	95 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano 1900	102 3/4		
Giappone	84 3/4		

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed essiccaggio delle sete già Bertolda e C.
Operazioni del 19 gennaio 1909.

Organzini	C.	19	Kg.	1194,17
Trame	»	6	»	546,00
Greggie	»	8	»	1605,67
Lane	»	3	»	761,40
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	36	Kg.	3607,24
Sete pesate	»	9	»	2057,01
Lane pesate	»	3	»	761,40
Totale	C.	40	Kg.	3290,61

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.
Stagionati . . . N. 342 Kg. 34090,19
Pesati . . . » 77 » 6013,00

Bestiame.

MONFORTE D'ALBA, 18 gennaio.
Vitelli al miria da L. 11 a 13.

Pollame, uova e burro.

MONFORTE D'ALBA, 18 gennaio.
Pollame al chilo L. 1 60.
Uova alla dozzina L. 1 35.
Conigli al chilo L. 0 75.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 18 gennaio.
Vino all'ettolitro da L. 30 a 34.

Mercato di New-York.
19 gennaio.

Cambio su Londra	D	4.87.75
Cambio su Parigi	»	5.15 5/8
Petrolio Standard White	C	9.40
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.60
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/2
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	46.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	21,000
Spedizioni pel Continente	»	13,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	109 1/4
Grano turco	»	85 1/2
Farina extra	»	4.10
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8.85
Caffè Rio good pel corrente	»	6 5/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.21

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della *Stampa* (62

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Chi non ha corso, dormendo, dietro un nemico che fuggiva sempre e ch'ei non raggiungeva mai? Chi non è salito, in sogno, sopra una montagna che pareva ingrandire a misura ch'ei montava? Un'allucinazione di tal genere tormentava l'infelice prigioniero.

L'asse avanzava a poco a poco; ma Jottrat, che non sapeva di andare incontro alla salvezza, stava in procinto d'abbandonare il rottame e di darsi in balìa dei flutti.

Finalmente l'asse uscita fuori di tanto nella corrente da poter essere da questa afferrata, venne dapprima lentamente sollevata e poi lanciata fuori come una freccia, unitamente al naufrago che vi stava aggrappato. Jottrat capì che il momento supremo era giunto.

Il primo pericolo, quello di annegare in quell'oscuro pozzo ove Noreff l'aveva abbandonato, era sfuggito; se doveva morire, ciò sarebbe almeno all'aria libera, sotto alla volta del cielo e non fra le nere mura di una cella. Ora il fiume lo trascinava con una rapidità incredibile e prima che egli avesse soltanto il tempo di guardarsi intorno, si trovò molto lontano dallo spiraglio. La notte era nera nera; non si vedeva una stella e la Senna correva precipitosa con un sinistro brontolìo, mentre il vento d'ovest, che soffiava con violenza, sollevava dei veri cavalloni, la cui schiuma bagnava il viso di Jottrat. Nello stesso tempo una dirotta pioggia lo accecava ed il sordo e continuo muggito dell'inondazione lo assordiva. Tutti i suoi sforzi eran volti a non abbandonare l'asse che lo aiutava molto a reggersi a galla ed era troppo occupato nell'assicurarsi così della propria salvezza per badare al luogo in cui si trovava.

Ma l'oscurità era così profonda che rimaneva impossibile distinguere alcunchè nettamente al di là della Senna. Tuttavia Jottrat fu sorpreso di vedere nell'acqua i riflessi di lumi rossastri che splendevano lungo le due sponde del fiume. A quell'epoca l'illuminazione municipale non si stendeva al di là della barriera, per cui il naufrago concluse che, contrariamente alle sue prime congetture, egli era stato rinchiuso nell'interno di Parigi. Del resto, fissò ben poco il suo pensiero su tal problema che tanto l'aveva occupato in prigione, giacchè per allora si trattava anzitutto di trovare un punto da approdare, il che non era facile.

Jottrat credeva scorgere alla sua destra un rialzo da cui non era molto lontano, ma la corrente era sì forte che gli sarebbe stato difficile di por piede a terra quand'anche avesse avuto la forza di fendere obliquamente il fiume. D'altronde, lungi dal portarlo a terra, quella corrente lo spingeva al largo, e tutto ciò che il nuotatore poteva fare era di tenersi alla medesima distanza. Ma quantunque l'asse gli fosse di grande aiuto per mantenersi a galla, la stanchezza lo vinceva, e sentendosi invadere a poco a poco da un freddo glaciale, ei capiva che se tardava a toccar la sponda, le forze gli sarebbero venute meno completamente. Il libro legato al suo dosso lo impicciava anche molto, non perchè gli impedisse i movimenti, ma perchè sembravagli che gravitasse su lui come un peso enorme.

Ad un tratto Jottrat vide innalzarsi dinanzi a lui una massa nera e nello stesso tempo la corrente raddoppiò d'impeto, si cacciò violentemente in un arco stretto, e prima che il naufrago avesse tempo di pensare sotto qual ponte passasse, un urto improvviso lo staccò dall'asse, che rimase attaccata ad un pilastro. Portato via come un fuscello di paglia dal formidabile torrente, Jottrat chiuse gli occhi e si abbandonò alle onde. Dopo tre secondi sentì al capo un potente urto e svenne. La corrente lo aveva gettato sotto una specie d'inferriata che chiudeva la bocca d'una cloaca, ed il suo corpo era rimasto infitto fra le sbarre di ferro che sporgevano nell'acqua.

Aveva così toccato la riva nello stesso momento in cui perdeva i sensi e stava per affogare, quando un uomo lo afferrò per gli abiti, lo trasse a sè e disparve con lui sotto la vôlta della cloaca.

CAPITOLO XI.

Il parere del capitano.

Era trascorsa una settimana, dacchè Jottrat, trascinato dalla Senna e lottante contro la morte, era stato salvato da uno sconosciuto.

Un'oscura e piovosa sera di marzo, in quella stessa strada dei « Marais » San Germano, in cui, otto giorni prima, Noreff era venuto a cercare l'agente di polizia, un uomo camminava avviluppato in un ampio mantello, il cui bavero rialzato nascondevagli a metà il volto. Non era un viandante, poichè il vicolo stretto e brutto ch'ei percorreva lentamente, non conduce ad una via frequentata. Non era neppure un abitante di una di quelle nere case, che fiancheggiavano quel fangoso corridoio, poichè egli guardava quei vecchi edifizi con evidente meraviglia. Pareva naturale che quell'uomo non fosse mai stato in via dei « Marais » e che, venendovi, non si aspettasse di vedere un luogo sì brutto. Del resto, doveva esservi condotto da qualche serio motivo, giacchè il tempo era poco propizio alle escursioni notturne.

Il vento s'ingolfava con violenza in quel viottolo spingendosi innanzi grossi goccioloni di pioggia misti a qualche fiocco di neve.

Erano suonate le nove al campanile di San Germano dei Prati, e, con una notte come quella, gli onesti abitanti del pacifico quartiere non lasciavano certo l'angolo del loro focolare. Ma quell'uomo pareva occuparsi assai poco delle intemperie della stagione, e camminava a piccoli passi, guardando curiosamente le case. Il gas non era ancora penetrato nella via dei « Marais », e i due o tre lumi, che dondolavano sospesi a lunghe corde, non mandavano che un incerto chiarore. Lo sconosciuto si sforzava certo di leggere i numeri e non vi riusciva che a gran fatica. Spesso tornava persino sui suoi passi, come se avesse temuto di essersi ingannato e ricominciava l'esame.

Finalmente, dopo lungo andare avanti, indietro e fermarsi, finì per far sosta dinanzi la casa ch'ei cercava, fece per picchiare alla porta bassa, che serviva d'ingresso; ma nel punto di toccare il pesante martello, sembrò pentirsi. Traversata la strada, si pose in modo da abbracciar coll'occhio tutta la facciata della casa, e ricominciò le sue osservazioni. Però questa volta i suoi sguardi si diressero verso i piani superiori. Dopo un'ispezione di qualche minuto, lo sconosciuto prese ad imprecare fra i denti. Senza dubbio, aspettava di vedere un segnale che non compariva, poichè non cessava di guardare per aria, battendo il piede a terra.

— Le nove e dieci minuti, — mormorò, guardando un bellissimo orologio. — Eppure, non son venuto troppo presto, e, da come gli ho scritto ieri, è impossibile che non mi aspetti questa sera.

Questo monologo fu seguito da qualche gesto di impazienza. Poi egli parve rassegnarsi, poichè riprese la sua passeggiata, dicendo:

— Infine, poi, ha potuto essere trattenuto alla Prefettura di Polizia. Se fra venti minuti non vedo il lume alla finestra, io entro e mi rivolgo addirittura al portinaio.

Dal punto in cui si era fermato, fino alla via della Senna, vi erano circa cento passi, ed egli cominciò a farli lentamente, per guadagnar tempo. Quella passeggiata colla neve che cadeva e col terreno che sdrucciolava, non era molto piacevole, ed ei credeva d'essere il solo che passasse così per la via dei « Marais ». Però si ingannava, poichè incontrò, a qualche secondo d'intervallo, due uomini, che parevano seguirsi, e ch'ei credette aver diggià incontrati all'altro sbocco del viottolo. Egli aveva senza dubbio qualche motivo per evitare la gente sospetta, poichè volse parecchie volte la testa per vedere se quei viandanti tornavano indietro. Non vide, alla luce tremolante del vicino fanale, che due individui in abito e berretto, i quali radevano tranquillamente il muro. Erano forse due operai, che tornavano dal lavoro.

Tale incontro non poteva dirsi che affatto naturale, e se, d'altronde, il vicolo era oscuro, la via della Senna, all'angolo della quale lo sconosciuto stava ora fermo, era piena di luce e di rumore. Allegre comitive di studenti tornavano cantando al loro vecchio quartiere latino; i lumi del gas brillavano pei caffè e per le botteghe ed i marciapiedi eran gremiti di gente.

Quel quadro animato avrebbe rassicurato la prudenza più meticolosa, e quell'uomo sentì senza dubbio codesta impressione, poichè scrollò le spalle come se avesse rimproverato a se stesso la sua passeggera inquietudine e rientrò senza esitare nella via dei « Marais ».

Dopo aver novamente consultato l'orologio, si diresse con passo deciso verso la casa, dinanzi la quale erasi già fermato poc'anzi, diede uno sguardo alla facciata, e vide che era tuttora buia.

— Bisogna assolutamente che io sappia come fare, — mormorò, traversando la strada, — e giacchè sono escito malgrado il parere del medico, non voglio almeno perdere questo tempo.

Così dicendo, s'accostò al portone, sopra cui appariva il num. 19, dipinti grossolanamente in nero, in mezzo ad un pezzo di muro bianco, picchiò un colpo sodo, che risuonò lungamente per i vani della vecchia casa, e dopo un pezzo intese un rumore di dentro, da cui dedusse che il portinaio si era finalmente deciso di tirar la corda.

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì, 2 febbraio 1909, si procederà all'incanto unico e definitivo alla prima gara, col metodo dei partiti segreti, per la provvista in tre lotti di pietra da taglio.
L'ammontare della provvista è calcolato approssimativamente in L. 25.000 per ciascun lotto.
Le condizioni sono visibili presso la Direzione del Servizio tecnico dei Lavori pubblici. 1732

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto un concorso per titoli al posto di *Maestro d'arte calzolaio nel Riformatorio Governativo di S. Lazzaro Parmense* (presso Parma).
Assegno annuo L. 1500 aumentabili di un decimo per ogni quinquennio di servizio.
Tempo utile per la presentazione delle domande fino al 10 febbraio 1909. 1818
Chiedere dettagliato avviso di concorso alla Direzione del Riformatorio suddetto.

ESTRATTO DI SENTENZA CIVILE

Il Tribunale di Torino, Sezione II, nella causa Chiuso Giovanni contro Bosco Alfredo, entrambi liquoristi in Torino, in punto di risarcimento di danni per abuso di titolo commerciale, emanava il 4-11 dicembre 1908 la seguente sentenza provvisoriamente esecutoria:
« Dichiara spettare al Chiuso e non al Bosco il titolo di *ex-direttore della Casa Emile Vallon di Lione* — inibisce per ciò al Bosco di più oltre usare in qualunque modo di tal titolo sotto pena degli ulteriori e maggiori danni a favore del Chiuso. — Condanna il Bosco a risarcire i danni per la finora avvenuta usurpazione di detto titolo da liquidarsi in prosieguo di causa. — Ordina al Bosco la pubblicazione nei termini prescritti dal Tribunale dell'estratto della sentenza nella « *Stampa* » in difetto al Chiuso a spese del Bosco — Spese a carico del Bosco ». c 1945

COMUNE DI PEROSA ARGENTINA

Avviso di concorso

E' aperto il concorso a Segretario comunale. Stipendio L. 1800 lorde, metà i diritti di Segreteria, diritti Catasto e Conciliazione a norma di legge. Età non inferiore agli anni trenta. Termine utile scade il 31 corrente mese. L'eletto entrerà in carica appena approvato il verbale di nomina a norma del capitolato. 1879
Perosa Argentina, 16 gennaio 1909.
Il Sindaco: GHIBERTI.

Appendice della *Stampa* (120

L'AVVENTURIERO

Romanzo
di Michele Zévaco

— No, mio caro oste, rassicuratevi — interruppe Capestang ridendo. — I ventitrè giorni che ancora rimangono saranno il beneficio e la ricompensa delle vostre cure.

— Ah! signore! — gridò Gorju entusiasmato, — io non so se avete un bisogno di principe, ma di principe avete certo tutta la generosità. Signore, sono il vostro umilissimo servo!

— Hum! se non avessi che la generosità di un principe che conosco io.... Ma lasciamo andare! Se mio malgrado sono stato costretto ad accettare l'ospitalità d'una sconosciuta in questo albergo, non è più conveniente adesso per un Trémazenc di Capestang di rimanere qui dal momento che le gambe mi portano ed il braccio è ben saldo.

— Così, signore, ci lasciate?

— Oggi stesso, galantuomo.

Una violenta contesa parve avvenire nello spirito di Groju, dominato da due demoni ugualmente terribili: l'avarizia e la paura. Fu la paura che vinse.

— Allora signore — disse l'oste con un sorriso intraducibile — la donna sconosciuta mi ha lasciato questo perchè ve lo rimettessi il giorno stesso della vostra partenza. E poichè il momento è giunto...

L'oste posò dinanzi a Capestang una borsa di seta. Il cavaliere vide che conteneva cento pistole. Stette un istante pensoso, poi levandosi respinse le monete d'oro che aveva gettate sul tavolo e si tenne la borsa vuota.

— Conserverò questa per ricordo — disse — ma il denaro ve lo lascio.

— Signore — balbettò l'oste pallido di emozione — il caso è stato previsto dalla donna. Sarà inviato alla Bastiglia se...

— Ebbene, datele a quei mascalzoni di poco fa per i salassi che non ha potuto fornire. Quanto ai salassi sopportati glie li pagherò a suo tempo con la punta del mio stivale destro. Addio e grazie, mio caro oste.

Capestang cinse la spada ed uscì lasciando Gorju tanto stupefatto e commosso da lasciar credere che non egli ma l'oste fosse appena convalescente d'una febbre maligna.

. . . .

— Vediamo anzitutto ciò che ne è del mio Tagliavento — si disse il cavaliere appena fu nella via. — Senza il mio cavallo sono la metà di me stesso.

Il lettore non ha certo dimenticato che il cavallo dell'avventuriero e quello di Cogolin erano stati messi in pensione all'albergo del *Buon Incontro*, in via Vaugirard, un po' più lungi dall'albergo del *Grande Enrico*.

Per recarsi al *Buon Incontro*, evitando di passare dinanzi al palazzo di Concini, Capestang poteva discendere la via Tournon per risalire quindi a quella Vaugirard per il Vieux-Colombier e la via del Pot-de-fer. Ma l'avventuriero si sarebbe veduto disonorato d'avere l'attitudine d'un uomo in fuga. Passò dunque dinanzi a quel palazzo del maresciallo d'Ancre dove si era recato il primo giorno del suo arrivo a Parigi e che adesso gli sembrava più sinistro della Bastiglia e del Tempio.

Tuttavia egli ignorava che proprio nei sotterranei di quel palazzo era stato rinchiuso e torturato con quell'orribile strumento che si chiamava la «tavola di ferro».

Appena passò dinanzi al portone d'onore del palazzo di Concini, due gentiluomini, che ne uscivano a braccetto, ridendo, s'arrestarono e stupefatti a guardare Capestang.

Questi procedeva maestoso, dritto sulla persona, il pugno sull'elsa della spada. La sua attitudine sembrava più insolente che nel passato.

I due uomini, che Capestang avrebbe ben riconosciuti, impallidirono.

— Lui! — mormorò Chalabre. — Ma è straordinario! Più lo si uccide e più egli vive!

— E continua! — esclamò Bazorges. — Ma è dunque un demonio costui!

Si riebbero tosto dalla loro emozione e si scambiarono qualche parola. Bazorges rientrò in fretta nel palazzo e Chalabre si mise a seguire il cavaliere a venti passi di distanza.

Arrivato all'albergo, dove doveva trovare il suo buon *Tagliavento*, Capestang vide nel vasto cortile quattro uomini, dei quali l'uno, un palafreniere, faceva trottare un cavallo, tenendolo per la briglia, mentre gli altri tre osservavano.

Alla prima occhiata l'avventuriero riconobbe il suo *Tagliavento*; alla seconda riconobbe il suo antico scudiero Cogolin e l'oste del *Buon Incontro*, mastro Garo. Alla terza occhiata, infine, riconobbe anche l'altro individuo, davanti al quale il cavallo veniva provato. Era uno spadaccino di Concini, lo stesso che Capestang aveva accecato per metà, sfondandogli un occhio, il giorno in cui si trovò assalito in una sala del palazzo d'Ancre, dopo la sua intervista con Concini. Allora poco era mancato per essere assassinato. L'uomo era dunque Pontraille.

Tagliavento trottava con la bella testa alta, il ginocchio ben piegato, la coda a curva pennacchio, agile, nervoso, superbo. Il palafreniere lo ricondusse dinanzi al gruppo formato da Pontraille meravigliato, Garo sorridente e Cogolin lugubre. Lo sgherro di Concini osservò attentamente l'animale, gli aprì la bocca, lo accarezzò contro pelo per assicurarsi che non soffriva il solletico, gli agitò dinanzi agli occhi il cappello piumato per vedere se fosse ombroso, e poichè *Tagliavento* si manteneva docile, lo fece sellare, lo inforcò d'un salto, poi imprese a farlo galoppare a destra e a sinistra. Finalmente smontò d'arcione e s'accostò a Garo.

— Ecco una bestia meravigliosa! — disse. — La compro, brav'uomo. Mi condurrete questo cavallo domattina al palazzo d'Ancre, e vi pagherò le cinquecento lire che chiedete.

— E che sono un assai modesto prezzo per un simile cavallo! — aggiunse Garo, fregandosi le mani.

— D'accordo! — rispose Pontraille, continuando ad ammirare *Tagliavento*, che il palafreniere riconduceva in scuderia.

— O mio povero padrone, a che estremo sono mai ridotto! — mormorò Cogolin, asciugandosi le lacrime.

Ma in quell'istante si udì un fischio. *Tagliavento* drizzò le orecchie, levò il muso, fiutando l'aria, con le nari dilatate, e cominciò a scalpitare.

— Andiamo, dunque! — gridò il palafreniere, tirando il cavallo per la briglia.

Per tutta risposta, il generoso *Tagliavento* con gli occhi scintillanti, si impennò, battè l'aria con le zampe anteriori, poi, ricadendo, fece uno scarto prodigioso, che mandò il palafreniere a gambe levate.

Garo si slanciò con tanto maggior ardore in quanto ci teneva a dimostrare la docilità dell'animale.

Ma allora, un secondo fischio si udì, e *Tagliavento*, di un balzo, fu in mezzo al cortile, dove cominciò a sgroppare freneticamente, con certi fantastici «salti da montone», da spaventare il più provetto cavallerizzo. Quella di *Tagliavento* poteva dirsi la più strana, violenta e vertiginosa danza, che si fosse mai veduta.

— Oh! mormorò Pontraille — mi sembra d'aver già altra volta assistito a questa indiavolata manovra. Mi ricordo! mi ricordo! Fu al Bosco di Meudon! Trippe del demonio! Questo è il cavallo del capitano!

Pallidissimo Pontraille uscì dall'albergo senza più ascoltare Garo che voleva assicurarsi che quella era la prima volta... che il cavallo non aveva mai fatto di simili tiri.

Lo spadaccino si mise a correre verso il palazzo di Concini. L'oste Garo, furioso, prese una frusta e s'accostò a Tagliavento, che ora, quieto come un agnello, sbuffava e nitriva contento d'aver ripetuto a dovere la lezione.

Garo levò la frusta!

— Badate! — disse allora una voce alle sue spalle — vi farete uccidere!

Garo si rivolse e rimase istupidito dalla più grande sorpresa.

— Il signor cavaliere! — balbettò impallidendo.

— Il signor cavaliere! — urlò Cogolin ebbro di gioia. — Il mio padrone! Il mio caro padrone! Ah! lo sono...

Ma il povero Cogolin non potè proseguire: fosse superstizioso o, piuttosto, una gioia immensa che lo faceva vacillare, egli piegò le ginocchia e cadde con la fronte al suolo quasi svenuto.

— Suvvia! alzati! — gli disse Capestang tendendogli la mano. — Ti perdono di aver voluto vendere il mio cavallo.

— Ah!... signore — balbettò Cogolin — ma siete proprio voi! Non ho mai provata una gioia simile: no! neppure il giorno in cui vi vidi per la prima volta e mi salvaste dalle mani di quello sgherro di Concini che voleva strangolarmi!

— Ma alzati, giurabacco! — ripetè l'avventuriero sempre con la mano tesa. — Non vuoi dunque neppure stringermi la mano dopo tanto tempo di assenza?

(Continua).